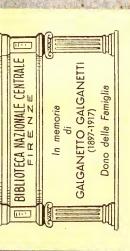
STORIA D' AMERICA

SCRITTA

DA CARLO BOTTA.

TOMO VII.

FIRENZE
1825.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

STORIA
DELLA
GUERRA AMERICANA
SCRITTA
DA CARLO BOTTA

TOMO SETTIMO

FIRENZE
NELLA STAMPERIA FORMIGLI
1825.

SOMMARIO

Effetti prodotti in Inghilterrn dagli accidenti della guerra. Il conte di Chatam vuol persuadere gli accordi, ma senza frutto. Disegni de' Ministri. Pratiche del Congresso in Francia. Cautele di questa. La Francia riconosce l'independenza degli Stati Uniti. Lord North muove in Parlamento proposizioni d'accordo. Rescritto dell' ambasciador di Francia. Povnal ora in Parlamento, perchè si riconosca l'independenza. Jenginson; ora in contrario, ed ottiene la proposta.

Il conte di Chatam muore; sue qualità. La guerra si chiarisce tra la Francia e l' Inghilterra. Battaglia navale di Ognissanti.

STORIA

DELLA

GUERRA AMERICANA

LIBRO NONO.

Avutesi in Inghilterra le novelle della rotta di Burgoyne, e delle poco profittevoli vittorie di Howe era in tutto l' universale una tacita mestizia e scontentezza; le quali tanto maggiori si dimostravano quanto più vive erano state le concette speranze, e più grandi le promesse dei Ministri. S' erano a questi dal Parlamento concedute tutte quelle cose, che per l' esercizio dell' americana guerra avevano richieste; nè avevano essi mancato di mandarle in America alle fazioni del varcato anno con quella prontezza, che si poteva desiderare. I Capi militari poi stati proposti all' impresa, ed i soldati che vi si eran dentro adoperati, erano de' migliori e

de' più riputati, che si avesse non che l' Inghilterra, l' Europa. Quindi si argomentava, che un qualche ostacolo per la natura stessa delle cose insuperabile si opponesse alla vittoria, ed incominciavasi a disperare del fine della guerra. Imperciocchè e migliori, e più grossi eserciti dei passati non si potevano in America mandare; e se gli Americani nel principio del reggimento loro avevano le genti inglesi non solo combattute, ma vinte e prese, che si doveva credere, fossero per fare nell' avvenire, più confidenti diventati per l' avute vittorie, confermato lo stato dall'uso e dall' esperienza, e fatti pel conceduto tempo maggiori provvedimenti contro il nemico? E non che si dubitasse di acquistare quello che non si aveva, si temeva grandemente di perder ciò che si possedeva. Temevasi particolarmente del Canadà pei presidj poco gagliardi lasciativi, per la vicinanza e per l' ardire dell' esercito vincitore. Nè non si stava senza apprensioni, che pel calore delle parti non vi nascesse qualche tumulto pregiudiziale agl' interessi del Re; perciocchè la indepenza sia esca dolce a tutte le nazione, e massimamente alle lontane: e la fortuna

propizia agli Americani causasse un più ardente desiderio di quella. Senza di che, essendo i Canadesi, i più Francesi, dubitavasi, che la nimistà nazionale accrescesse viemaggiormente questi nuovi desideri, e gli facesse in atti pericolosi prorompere. Moltissima passione poi dava al Governo il vedere, quanto la bisogna del reclutare fosse diventata difficile in America, intimoriti i Leali dalle fresche vittorie dei Repubblicani, e nell' Inghilterra stessa, essendovi più che mai parziali e scontenti i popoli. Ripugnavano questi assai all' andar soldati in una lontana e male avventurosa guerra, che molti chiamavano ingiusta e crudele, e che tutte le circostanti cose dimostravano a quei dì dover avere infelice fine. Nè migliori speranze si avevano di ottener nuovi soldati dall'Allemagna. Conciossiachè dall' de' lati i grossi eserciti stanziali tenuti continuamente in piè dall' imperatore d' Alemagna; e dal Re di Prussia facevano sì, che si facessero leve in ogni canto dimodochè pochi rimanevano, che volessero condursi a pigliare i soldi inglesi e dall' altro o questa stessa cagione, o gli uffizi fatti presso quei Principi dalla Francia, o que'de mandatari americani, o quella benevolenza, la quale

verso la causa loro manifestata si era in ogni parte dell' Europa, che sel facessero, alcuni fra i Principi tedeschi erano giunti a tale, che avevano proibito il passo per gli Stati loro a quelle poche genti, che con incredibile fatica si erano dagli Agenti inglesi raggranellate. Ma una cosa, che principalmente teneva sospesi gli animi di tutti, si era il pericolo, che si vedeva vicini, che la Francia si scoprisse in favor degli Americani, e che non più coi segreti maneggi, o colla tacita protezione del loro corseggiare ma sibbene coll' armi in mano apertamente e gagliardamente il patrocinio loro intraprendesse. Aveva questa tutti gli suoi apparecchiamenti di guerra, massimamente marittimi, a fine condotti; e le novissime vittorie degli Americani sulle rive dell' Hudson in un colla longanimità loro nelle perdite fatte sulle rive della Delawara facevano certissimo argomento, che chi entrasse a parte con loro non correrebbe pericolo di collegarsi con un amico o troppo debole, o poco fedele, o meno costante. La occasione tanto desiderata dai Francesi di abbassare la potenza e la superbia inglese, e che con tanta gelosia spiavano, e con tanta industria, e da sì lungo tempo fomentavano, era loro adesso posta

avanti dalla favorevole fortuna, dalla pertinacia, e dagli errori dei Ministri, e dei capitani britannici, i quali misurarono male la importanza e la condizione delle cose ed infine dal valore dalla costanza americana. Nè dubitavasi punto in Inghilterra, che la Francia non fosse per usare convenevolmente quella opportunità, che le parava davanti il mezzo di potere la antiche ferite sanare. Queste cose tutte molto travagliavano l' universale e si vedeva da tutti la necessità o di un accordo poco onorevole con coloro stessi, che mai non si erano voluti udire, e contro i quali tante stranezze prima, e poscia una sì crudele guerra esercitate si erano. E sebbene non mancassero i Ministri, e coloro che seguitavano le parti loro, di buone ragioni per giustificar sè, ed i procedimenti loro, tuttavia credevasi dai più, sarebbe stato miglior consiglio, che dato una volta ascolto alle supplicazioni degli Americani, o seguitando i partiti parecchie fiate posti nel Parlamento degli Oppositori, si fossero posate le armi, ed introdotto un negoziato, il quale avrebbe potuto condurre ad un acconcio componimento. Dolevansi acerbamente, che tante buone occasioni di pace si fossero trasandate; e che si

avesse ostinatamente voluto aspettare quel tempo, in cui non si poteva più nè accordare con onore, nè guerreggiare con gloria: e nel quale non che si avesse speranza o di conquistare, o di amicarsi l' America, dovevasi temere di aver a perdere altre parti preziose del Regno. Molto lamentavano specialmente, che dopochè già tante inutili pruove di ridurre gli Americani all' obbedienza col mezzo della forza si erano fatte, e primachè gli estremi sforzi si tentassero, oltre i quali, se vani riuscissero, si doveva del tutto disperare della vittoria, non si avesse voluto udire la proposta d' accordo fatta dal lord Chatam nella tornata del Parlamento addì 20 maggio dell' anno prossimamente trascorso. Dubitando egli delle fatali calamità; che alla patria sua sovrastavano. vedendo, essere risoluti i Ministri a voler mettere l' ultima posta, ed accorgendosi benissimo, che ai pericoli della guerra interna si sarebbero di breve aggiunti quei dalla esterna, quantunque impedito dagli anni, e da una grave malattia, erasi nella Camera dei Pari recato, ed ivi con mirabil eloquenza orando e stando tutti intentissimi ad ascoltarlo, aveva pregato, e scongiurato, si sospen-

dessero le ire, si cessassero le armi, ad un tratto si rivocassero tutte le lamentate leggi, s' introducesse una pratica d' accordo.

„ Questo, diceva è un momento, che
„ fugge. Sei settimane forse, e non più
„ lasciate ci sono per arrestare i pericoli
„ che ci attorniano. Il tempestoso nugolo
„ ch' è sorto buon tempo fa, sta per iscop-
„ piare. Già già si rompe, e trabocca. Da
„ quanto è finora accaduto difficile cosa è
„ al Governo lo strigarsi dagli sfidatori
„ del Re dagli sfidatori del Parlamento,
„ dagli sfidatori del popolo. Non sono io
„ sfidator di persona ma se non si pon fine
„ a questa guerra è posto fine a questa con-
„ trada. Nè mi fido io in questo al giudi-
„ zio fatto pel presente stato della salute
„ mia; ma questo è il giudizio dei miei
„ migliori dì; il risultamento di quarant'
„ anni d'attenzione all' America. Sono
„ eglino ribelli. Ma perchè son essi ribel-
„ li? Sicuramente non per difendere i
„ loro incontrastabili diritti. Che cosa,
„ han fatto altre volte questi ribelli? e
„ mi sovviene quando levarono quattro
„ reggimenti di loro, e del loro, e tol-
„ ser Luisburgo dai veterani della Fran-
„ cia. Ma trascorsero eglino a gravi ec-
„ cessi. Vero è ciò, nè voglio io farmi

„ panegirista loro. Ma noterò ciò nondi-
„ manco gli erronei ed ostinati consigli si
„ che prevalsero. L' adito alla misericor-
„ dia, ed alla giustizia stato è chiuso con-
„ tro di essi. Ma possono ancora esser pi-
„ gliati nelle parole delle prime protesta-
„ zioni loro. Sapete voi quanta sia la im-
„ portanza dell' America? Ella è un dop-
„ pio mercato una piazza di consumazione
„ ed una di fornimento. Questo doppio
„ mercato di molti milioni di cose mari-
„ naresche, voi siete in punto di darlo
„ al vostro ereditario rivale. Se non prov-
„ vedete in tempo, l' America, che già vi
„ ha condotti ad una guerra di quattro
„ anni, vi condurrà alla morte. Consiglio
„ è di saggio il mutare i pregiudiziali con-
„ sigli. Voi avete ogni canto della Bassa
„ Sassonia rovistato. Ma quarantamila
„ villanzoni di Allemagna atti non sono a
„ far istare dieci migliaia di liberi Bretto-
„ ni. Possono essi devastare; conquistare
„ non mai. Voi dite, vogliam conquistare.
„ Che? la Mappa dell' America. Io sto
„ forte, e son pronto ad affrontarmi in
„ questa materia con qualunque uomo di
„ guerra. Che cosa avete fatto voi lungi
„ dalla protezione delle vostre flotte. Di
„ verno, se ammassati, affamano se di-

„ spersi, l' americano gli spazza. Ho spe-
„ rimentate le speranze di primavera, e
„ le vernali promesse. Conosco le parole
„ vantevoli dei Ministri. Mì sopraggiun-
„ gono infine l' equinoziali disdette. Di-
„ convi i Ministri, che avrete un esercito
„ altrettanto forte; quanto quello dell' an-
„ no varcato era il quale non era forte
„ abbastanza. Non avete in America altro
„ guadagnato, che stazioni. Voi avete
„ insegnato tre anni continui ai coloni l'ar-
„ te della guerra. Son essi abili scolari
„ stati e son per dire alle Signorie Vostre
„ che fra i gentiluomini americani sonvi
„ uffiziali atti a capitanar gli eserciti
„ di tutti i Potentati d' Europa. Le genti
„ che là mandato avete son troppe per
„ far la pace; troppo poche per far la
„ guerra. Poniamo la conquista, e che
„ ne sarà? Farete voi che vi rispettino? Fa-
„ rete, che vi amino? Farete, che si ve-
„ stano delle robe vostre? Certo mai nò.
„ Rimeriteranno la crudel guerra con un
„ odio irreconciliabile. Voi state donando
„ l' America alla Francia al costo di do-
„ dici milioni all' anno Ogni cosa profit-
„ tevole alla Francia, e l' Inghilterra, la
„ vecchia Inghilterra, paghera per tutti.
„ Il vostro traffico languisce, le vostre

„ tasse s' accrescono, le vostre rendite
„ diminuiscono, e la Francia in questo
„ sta assicurandosi, e traendo a sè quel
„ commercio, che creava i vostri mari-
„ nari, che alimentava le vostre isole,
„ che era il principale fondamento della
„ ricchezza, della prosperità, e della po-
„ tenza vostra. Si è fatto lo sperimento
„ dell' assoluta soggiogazione, si faccia
„ quello dell' assoluta emendazione. Ciò
„ dimostrerà l' animo del Parlamento
„ volto alla pace, ed aprirà la via all'ac-
„ cordo. Affermano i Ministri, non esser-
„ vi per anco trattato colla Francia. Bene
„ sta, l' onore è in salvo. Se domani si
„ ode esistere quel trattato, domani s' ha
„ a denunziare la guerra alla Francia,
„ quand' anche non s' avessero, che cin-
„ que navi in porto. Ma la Francia s' in-
„ dugerà, quanto potrà, per vederci con-
„ sumare. Siete ora voi posti alla mercè
„ di ogni piccola Cancelleria germanica,
„ e le pretensioni della Francia ogni gior-
„ no s' accresceranno, finchè infine si di-
„ scopra, e parte diventi o nella pace, o
„ nella guerra. Parlasi della dignità del
„ Regno; ma meno se ne perderà ri-
„ vocando le leggi, che sottomettendosi
„ alle domande delle Cancellerie germa-

„ niche. Noi siamo gli assalitori. Gli
„ abbiamo noi si fattamente assaltati,
„ come l'armata spagnuola assaltava
„ l' Inghilterra. Il compassionare, ed il
„ perdonare non possono danneggiare. Si
„ farà fondamento al trono del Re colla
„ benevolenza dei popoli; e milioni d'uo-
„ mini, i quali ora maledicono, o ri-
„ bellano, pregheranno per lui. La ri-
„ vocazione; e la misericordia causeran-
„ no in America le dissensioni, la con-
„ cordia in Inghilterra. Ponete innanzi
„ all'America una elezione. Finora non
„ ebb'ella elezione. L' Inghilterra le dis-
„ se *pon giù le armi*. Ed essa spartana-
„ mente rispose: *vieni: prendile*. „

Nè l'autorità dell' uomo, nè la forza dell' orazione, nè le disgrazie presenti, nè il timore delle future poterono tanto operare, che fosse accettata la proposta. Si disse dalla contraria parte, che non ne starebbero gli Americani contenti, che fin dal principio avevan essi posto la mira all' indipendenza. Favellarono della dignità del Regno, della debolezza della Francia, del numero dei Leali in America pronti a discoprirsi, ove l' occasione si parasse loro davanti, della tirannide del Congresso già venuta a noia a tutti, della votezza della

Camera sua, del disavanzare precipite dei biglietti di credito, del desiderio nato in ognuno dell' antica traquillità.

In cotale modo fu ventilata la quistione della pace e della guerra, allorquando era tuttavia incerto l' avvenire, e che peranco non si era fatto un giusto sperimento di tutte le forze inviate nell' America. Ma ora, che si era venuto al cimento, e chi era riuscito tanto esiziale dall' un de' lati, e dubbio dall' altro, si condannava pressochè universalmente l' ostinazione dei Ministri, e si levava al cielo la prudenza, e la preveggenza del Chatam. Le quali opinioni, che nate siano in coloro a cui queste cose si strettamente toccavano, e nei quali erano i sangui riscaldati, non dee far maraviglia. Ma si può affermativamente credere che il partito posto da quell' uomo, per altro degli affari di Stato intendentissimo, sarebbe riuscito di un esito molto incerto, per usare parole più gagliarde. Impercioccbè già aveano allora gli Americani chiarita la independenza; e quello, che operato avrebbero le proposte concessioni accompagnate dai poderosi eserciti prima dell' anzidetta dichiarazione, del pari non avrebbero potuto operare dopo di questa, e quando già si appresentava

alla mente degli Americani per l'effetto della dichiarazione medesima, e per la resistenza fatta all'armi dell'Howe sulle terre della Cesarea, più probabile quello spiraglio degli aiuti della Francia. Oltrechè, se era incerto a quei tempi l'esito di un negoziato, sarebbe stato fuor di dubbio poco onorevole al Governo il calar agli accordi senza sperimentare prima quelle armi, che con tanto sforzo, e con sì grave spesa apparecchiate si erano, ed in America mandate. La vittoria poi avrebbe, siccome si doveva credere, prodotto la soggiogazione, od almeno più favorevoli condizioni alla Gran-Brettagna. Essendosi adunque risoluti i Ministri a voler continuar nella guerra, facevano ogni più efficace opera loro per ristorare quei danni che o per errore altrui, o per la malvagità della fortuna si erano nel trascorso anno ricevuti. Si voltavano prima di ogni cosa a voler far nuove genti, ed al procacciar pecunia oltre di quelle, che loro stat' erano dal parlamento concedute. Consideravano, che sebbene molti vi fossero nel Regno, i quali la guerra americana condannavano, un certo numero tuttavia, seguendo o la opinione loro, o la aderenza ai Ministri la medesima ed approvavano, e

procuravano. A tutti costoro determinarono di far le richieste, acciocchè di buon grado, e di propria volontà gli uomini, e la necessaria pecunia somministrassero. Temendo però in quest' affare le vociferazioni degli oppositori nel parlamento, perchè questo levar soldati, e pecunia, quantunque volontariamente, senza il consenso di lui era cosa, che se non era, molto si avvicinava ad una violazione della costituzione, mandavano ad effetto questo loro disegno nelle vacanze del Parlamento, che caddero nel principio del vertente anno, le quali a questo medesimo fine furono oltre il solito fatte allungare. Si aveva in questo tanto migliore speranza, quanto che per la dichiarazione dell' independenza, e per la congiunzione colla Francia, della quale ogni dì vieppiù si avevano manifesti segni, molti, che sulle prime si erano favorevoli dimostrati agli Americani ora avevano da quelli fatto secessione, e si erano ai Ministerali accostati. Si mandarono adunque uomini a posta in diverse parti del Regno. ed in quelle, nelle quali avevano essi maggior credito, perchè operassero in modo, che le genti corrèssero sotto le insegne, e con doni gratuiti venissero in sollievo dello Stato. Rammen-

tavano l' ingratitudine americana, la nimistà della Francia, i bisogni della patria, la gloria e lo splendore del nome inglese, ch' era d' uopo ai posteri immaculato tramandare. La cosa ebbe effetto in alcune città principali, ed in altre minori terre in nessuna più compiutamente, che in quelle di Liverpol e di Manchester le quali l' una e l' altra levarono a proprie spese un reggimento di mille soldati. Nella Scozia poi per l' animo guerriero della nazione, e per l' opinione che vi regnava favorevole ai disegni del Governo in questa bisogna americana, il desiderio e l'ardore di correre all' armi erano universali. Levò Edimburgo mille uomini, altrettanti Glasgow. I montanari calavano a furia dalle balze loro, e s' accozzavano nelle campagnie, buona, e cappata gente. Nè meno volonterosi si dimostravano nel fornire della pecunia loro il pubblico; ed i doni gratuiti si moltiplicavano. Avrebbe desiderato il Governo, che la città di Londra così grossa e così ricca, e capitale di tutto il regno fosse entrata anch' essa in questo andazzo, e che anzi se ne fosse fatta testa. Si sperava, avrebbe levato, ed a proprie spese mantenuto cin-

quemila uomini per tre anni, o sino al finir della guerra. La cosa non pruovò. Fatto un convento di popolo, ricusarono. Convocati i Maestrati, negarono. I Ministeriali non se ne sgomentavano. Andavan gridando su pei canti, ch' era pur vergogna alla città, la quale pochi dì prima s' era accordata a concedere ragguardevoli somme di denaro da impiegarsi in benefizio dei prigionieri americani stati presi coll' armi in mano volte contro l' Inghilterra, ora si ritraesse dal fornire checchessia a sovvenimento della patria. Fu fatta un' adunata dei contenti, i quali si obbligarono a ventimila lire di sterlini. Gli stessi maneggi si facevano a Bristol, e collo stesso evento. Soldati non se ne poterono avere. Si ottenne altrettanta pecunia, quanto a Londra. In contado poco prosperamente succedeva il disegno ministeriale, inritrositi i contadini dalla gravezza delle taglie, e dal l' essere stati ingannati delle speranze e prese, e date loro a posta, che le tasse americane andar dovessero in diminuzione delle loro. In somma questo consiglio dei Ministri di voler levar le buone voglie e di raccor denari spontanei, se non fu inutile del tutto non fu a gran pezza altretttanto profittevole, quanto avevano a se mede-

simi persuaso. Bene se ne fece poi in Parlamento un grande scalpore; però colla solita riuscita, prevalendo i Ministeriali.

Mentre nel modo che abbiam detto si travagliava in Inghilterra circa le cose occorrenti alla guerra, si riscaldavano vieppiù le pratiche, che già buon tempo indietro si erano dal Congresso presso la Corte di Francia introdotte. Avevano i commissari americani a Parigi ogn' ingegnio usato, ed ogni opera posta, perchè quella si discoprisse, ed apertamente il patrocinio della causa loro abbracciasse. Ma quantunque eglino entrassero spesso sotto ai Ministri francesi per trarre da loro qualche partito terminativo, sempre girarono essi largo, e si andavano schermendo. Imperciocchè nè primi periodi non voleva la Francia, essendo tuttora troppo incerto l' esito delle cose, venire a parte dei pericoli altrui, e collegarsi con coloro, che non parevano aver forze sufficienti a sostenere tanta mole di guerra. Temevano, che in sul bello non fossero per partirsi dalla lega, e coll' Inghilterra di nuovo non si racconciassero. Non era nascoso a quei che dirigevano i consigli francesi, che ove la Francia si discoprisse, avrebbe potuto l' Inghilterra col far le ad-

domandate concessioni precipitarsi ad un tratto agli accordi coll' America; nel qual caso la guerra ne sarebbe rimasta addosso a lei tutta. S' aggiugneva a questo, che si volevano, prima di venir a rottura colla Gran-Brettagna, e riassettare le finanze, e ristorar le cose marinaresche, le une e le altre a miserabile condizione condotte dal mal ordine dalle calamità, e dalle prodigalità del precedente Regno. Egli è vero, che la dichiarazione dell' independenza aveva il pericolo della subita riconciliazione allontanato, ma rimaneva tuttavia quello dell' incertezza della resistenza. Nè si dee tralasciar di dire, che se la Francia amava meglio l' independenza dell' America, che la sua riconciliazione coll'Inghilterra, amava ancora di vantaggio la lunga guerra tra di quelle, che non la independenza. Che anzi anteponeva essa forse la conquista fatta da viva forza, e la susseguente ricongiunzione, che non la independenza medesima; perchè nel primo caso o ne sarebbero le colonie inglesi attritate, e le ricchezze loro guaste e distrutte, ed allora ne perderebbe l' Inghilterra tutti quei frutti, che dal commercio loro traeva' a' tempi di pace, e tutti quelli, che a tempi di guerra ricavava dalla forza e

dalla potenza loro. Ovvero le vinte colonie l' antica prosperità conserverebbero, ed allora ne sarebbe l' Inghilterra obbligata a mantenervi una parte delle forze sue per impedir le ribellioni, non potendo quei popoli non conservarsi pieni di sdegno per la memoria delle ricevute offese e delle commesse crudeltà. Ma nel secondo caso, cioè in quello della independenza si vedeva manifestamente, che l' esempio sarebbe stato pernicioso per le colonie degli altri principi europei, o che per lo meno si sarebbe dovuto lasciar loro con grave danno delle metropoli una piena ed intiera libertà di commercio. Queste cose molto ben considerate dai Ministri francesi facevano sì ch' essi, tenendo occulta la cupidità loro alla guerra, non si scoprivano e portavano il negozio in lungo. Solo si contentavano di dar agli Americani benigne parole, e di concedere loro quegli aiuti sottovia dei quali abbiamo in altro luogo parlato. E questi ancora concedevano più o meno nascostamente, meno o più liberamente, secondochè la ruota della fortuna girava avversa o favorevole alle armi americane. E tanto era o voleva parere in questo rispettiva la Francia, sia per non inimicarsi prima del tempo l' Inghilterra, sia per metter

il piede addosso agli Americani, e più con essi tirarsi in alto colle dimande che quando arrivarono le novelle della presura di Ticoderoga, e del procedere vittorioso di Burgoine alla volta di Albania, pei quali le cose inglesi in America parevano ricevere sì grande augumento, si mandarono spacciatamente ordini a Nantes, e negli altri porti del Regno, acciò non si ammettesser dentro i corsali americani, se non quando ciò fosse loro indispensabile, o per racconciar le navi, o per far provvisioni, o per iscampar alle fortune di mare. Così la Francia seguendo accuratamente quella ragion di Stato, che alla condizione sua ottimamente si apparteneva, iva dall' un canto intrattenendo i Ministri inglesi con protestazioni d'amicizia; e dall' altro coi segreti aiuti gli Americani incoraggiva, col incertezza e colla grettezza dei medesimi di maggior desiderio gli accendeva, e colle promesse della futura cooperazione gli faceva stare nel proposito loro costanti e fermi. In tal modo stando ella in sui generali, non si strigneva a nissun partito, aspettando di veder prima, qual via pigliasse questa acqua. Non cessavano ciò nondimanco i commisari del Congresso di stringere, e

di conquidere il Governo di Francia acciò ne venisse finalmente a capo. Ma i Ministri francesi alzavano la testa, e facevano spallucce, pretendendo varie cagioni al loro temporeggiare; ora che la flotta piena di eccellenti marinari, che si aspettava da Terra-Nuova, non era peranco arrivata, ora che i galeoni di Spagna erano tuttavia in mare, ed ora qualche altro sutterfugio o scusa cercando. Così talvolta avanzando, talvolta rinculando, e sempre non lasciandosi intendere tenevano gli Americani incerti e dubbi. Finalmente i commisari per ricogliersi una volta e strigarsi, se possibil fosse, da questo nodo e vederne il fine, si deliberarono di toccar certo tasto, e di mettere ai Ministri francesi tal dubbio, che non potessero non risentirsene; e questo fu di far loro sentire, che, se i Francesi non gli aiutavano tosto si sarebbero gli Americani, o d'amore o di forza coll' Inghilterra accordati.

A questo fine si appresentaron essi verso la metà d'Agosto del passato anno con un memoriale appresso di que' Ministri, col quale andaronodi scorrendo, che se la Francia credeva che la guerra potesse ancora, senza l'intervento suo, continuar lungo tempo s'ingannava a gran partito.

Imperocchè il Governo britannico aveva ogni cosa a perdere, e niuna a guadagnare nella continuazione della guerra; ch' esso governo si persuadeva di poter nel corso del presente anno l' America conquistare, ed a questo fine faceva gli estremi sforzi suoi, che sperava, che la fortuna avrebbe porta la occasione di alcune poche vittorie, le quali in un coi bisogni' ed i disagi dei coloni indurrebbero questi a ritornarne all' antica dependenza più o meno stretta o larga; che s' accorgeva ottimamente il medesimo Governo, che se mai gli doveva esser fatto abilità di poter l'America soggiogare, ciò nel presente anno dover luogo aver, o non mai. Imperoiocchè, come poter migliori successi sperare nei susseguenti, allorquando saranno le prime difficoltà, in cui si trovavano gli Americani, rimosse, i nuovi Governi loro meglio stabiliti, ed i popoli più convenevolmente armati, disciplinati, usi all' armi, e forniti di tutte le cose necessarie alla resistenza? Perilchè era cosa chiara agli occhi dei Ministri britannici, che il continuar la guerra oltre quest' anno altro non sarebbe, che prolungare il pericolo, e far nascere per arrota dell' americana l' Europea guerra; che

intendevano certamente i medesimi Ministri, dopo fatto lo sperimento di quest' anno, qualunque ne avesse ad essere il fine, di far la pace colle migliori condizioni, che ottener potessero, e se non potevano ricuperar le colonie come suddite, riconoscere la independenza loro, e sicuralle con un' alleanza; che perciò nissun mezzo era rimasto alla Francia per impedir che i coloni non si accordassero di breve colla gran Brettagna, come sudditi o come alleati, se non se quello di contrarre immediatamente coi medesimi tali obbligazioni che di necessità serrassero la strada a qualunque altra, fermassero per sempre il commercio e l' amicizia loro e gli abilitassero ad a ributtar gli assalti, ed a sprezzar le offerte del presente nemico. Continuarono con dire, che si doveva la Francia rammentare, che la prima resistenza dei coloni non era già stata per ottener l' independenza, ma sì solamente la riparazione dei torti; che molti fra di loro si ritrovavano, i quali anche adesso starebbero contenti ad una limitata soggezione verso la Corona britannica; che per verità i più si erano scoperti a favor dell' independenza, ma che ciò avevano fatto confidando, che la

Francia, attendendo a' suoi più importanti interessi, avrebbe dato pronti confessati, ed efficaci aiuti. Ma quando si trovavan essi caduti dalle speranze loro, quando vedevano alcuni fra i principi europei fornir genti ad impiegarsi nella soggezione loro, in altro proscrivere il commercio (volendo parlare del Re di Portogallo) gli altri starsene, quali indifferenti spettatori, a musare, esser cosa molto probabile, che disperando degli aiuti esterni, e strettamente pressati dai nemici, e dai bisogni loro siano per accostarsi ad accettar quelle condizioni, che sarà per l' interesse, e per l' animo suo il Governo britannico per concedere; ciò aver detto lo stesso lord Giorgio Germaine poco fa nella Camera dei Comuni; vale a dire, che la migliore speranza, che si avesse di terminar l'americana guerra quest' anno, quella era, che collocava nell' anotarsi dei Coloni al vedere, che nissuna probabile assistenza potevano aspettar dalla Francia, che gli aderenti dell' Inghilterra in America non avrebbero mancato e se stessi collo spargere ed accrescere viepiù quest' onte e questo dispetto con acconci rapportamenti; e che già pur troppo andavano essi dicendo a tutti quelli

che lo volevano udire, che la Francia ugualmente nemica alle due parti la presente guerra solo fomentava per prender l'una e l'altra gl'istromenti della vicendevole distruzione loro.

Se con questi, o con altri modi riuscisse la Gran-Brettagna a discioglire la unione delle colonie, ed a se stessa ricongiungerle la Francia irrecuperabilmente perderebbe la più favorevole opportunità, che mai si sia ad alcuna nazione parata davanti di umiliare un potente, arrogante ed ereditario nemico.

Ma non è solo la opportunità di tarpar la Gran-Brettagna, che la Francia perderebbe col presente suo starsene: poichè la stessa sua sicurezza e le possessioni sue americane pericolerebbero; tostochè l'Inghilterra e l'America riconciliate si fossero. Sanno e sentono il Re ed i Ministri della Gran-Bretagna che ha la Francia incoraggiato ed assistito nella presente resistenza loro le colonie; ed altrettanto sono contro la medesima sdeguato quanti sarebbero se loro avesse apertamente denunziata la guerra, Per verità la Francia ha troppo fatto, se non intende fare qualche cosa più. Nissuno potrà non accorgersi che ogni qual

volta che si sarà la Gran-Brettagna pacificata coll' America, qualunque abbiano ad essere le condizioni dell' accordo, tutte le forze inglesi le quali ora nel Continente americano si ritrovano saranno improvvisamente nelle isole occidentali trasportate, ed adoperate nel soggiogamento delle francesi per ristorare le perdite e rifar le spese, che la Gran- Brettagna ha sopportate, e fatte in questa guerra; e per vendicare l' insulto e la ingiuria, che la Francia le ha fatto per gl' incoraggimenti ed aiuti, ch' è riputata avere contro la Gran-Brettagna datto e prestato segretamente ai Coloni.

Questo fu il memoriale avanzato a posta per cancellar le dubitazioni. Tutto fu nulla. I Ministri francesi non si allargavano e rispondevano spacciando pel generale perchè volevano aspettare di veder il progresso di questa guerra. Le nuove della presa di Ticonderoga, ed il timore dell' impressione, che si credeva, dovesse far l' Howe col suo esercito, gli tenevano tuttavia dubbi e sospesi. Ne volevano pigliar briga di ripescare coloro che sommergevano; ed a tutti è noto l' antico detto, che *alla nave rotta ogni vento è contrario*. Oltreacciò aspettava-

no gli Americani a qualche stretta per fargli calare alle voglie loro; e desideravano che vedessero il fondo dei mali, ed avessero l' acqua alla gola per ottenerne per l' utile della Francia migliori condizioni. Prevalendo poi siccome a quei dì pareva dovesse accadere, le armi Britanniche, nessuno, o certo minor pericolo vi era di accordo, la qual cosa sopra tutte le altre temevano i Ministri di Francia, tra la metropoli e le colonie.. Perchè i Ministri d' Inghilterra, procedendo prosperamente i disegni loro in America, nessuno accordo, fuori che a quello della totale soggiogazione consentito avrebbe, la qual meglio che l' indipendenza parevano i Francesi desiderare purchè succedesse ad una lunga distruggitiva guerra.

In questo stato di cose infastiditi i commissari americani di tante dilazioni, e da quell' essere si lungo tempo tenuti in sul ponte, ed accorgendosi benissimo a qual fine uccellassero i Francesi, poco mancò non interrompessero tutte le pratiche, gravemente dolendosi della grettezza di quelli, i quali non reputavano aliene dal benefizio loro le disgrazie altrui.

Non potendo gli Americani l' intento loro ottennere dalla Francia, nè sapendo

aiutare altrimenti questa materia, nè restando loro più altro in giuoco, si volgevano all' Inghilterra opponendo a questa, riconoscesse la indipendenza. La qual cosa ottenuta, avrebbero essi in tutti gli altri capi, che venuti erano in contesa, tutte quelle concessioni fatte, che più conducevoli fossero a salvar l' onore dell' antica patria. Aggiungevano, che se i Ministri Britannici sapessero usare l' occasione, ogni ragione persuadeva, che si sarebbe fatto tale accordo, che la Gran Brettagna ne sarebbe in sì felice e fiorente condizione posta, che più desiderar non potrebbe, ed alla quale invano spererebbe, seguitando un diverso consiglio, di poter arrivare. Ma quelli impazzati, perchè improsperiti pei primi successi dell' esercito Burgoiniano, credendosi di tener la fortuna pel ciuffo, e stando in sulla boria della guerra, non vollero prestare orecchio a nissuna pratica d' accordo, e negarono risolutamente la proposta. In ciò certamente improvvidi, che ricusando gli Americani anche nel corso dell' avversa fortuna, e nella quasi totale disperanza degli aiuti esterni, di volersi dall' indipendenza discostare, e facendo anzi di questa una in-

dipensabile condizione dell' accordo, non abbiano conosciuto, che la ricongiunzione dei due Stati era diventata impossibile; e che, poichè la necessità delle cose, e l' inesorabil destino volevano che l' America più non fosse suddita, meglio era averla alleata che nemica.

Ma la disfatta e la cattività dei Burgoiniani, per le quali si fattamente era risorta la grandezza dell' America dando nuovo ardire agli Americani, nuove speranze, e nuovi timori ai Francesi, fecero di modo, che le cose cominciarono a dimesticarsi, e che si mutarono i consigli degli uni e degli altri. L'Inghilterra stessa, se savi stati fossero, o meno di loro testa il Re od i Ministri o l' uno e gli altri insieme avrebbe fatto senno, ed abbandonata la non riuscibile impresa, avrebbe quel partito abbracciato, che solo le rimaneva per condursi a salvamento. Ma l' orgoglio, le invasazioni e le caponerie sono troppo spesso la rovina degli Stati; e lord Bute non cessava dal mettere il Re Giorgio in su questo traino. Gli Americani dopo la vittoria di Saratoga molto acconciamente quella via seguirono, che per le nuove circostanze si era loro parata davanti. Nel che diedero pruove

non dubbie, e di molta sagacità, e di non poca pratica negli affari di Stato. Andarono discorrendo che siccome la prosperevole fortuna rendeva se stessi più forti, e l'alleanza loro più desiderabile e che nissuno dubbio vi doveva più oltre rimanere nella mente degli uomini prudenti intorno la indipendenza loro, così opportuna cosa era il dar gelosìa alla Francia col fare le viste di volersi allegare coll' Inghilterra, ed il dar timore alla Inghilterra, colla sembianza di volersi in tutto recare in sulla lega colla Francia. Credevano in tal modo di poterne venire una volta a conclusione, e di vederne finalmente l'acqua chiara. Per la qual cosa coll'istesso procaccio, che portò in Inghilterra le novelle delle gesta di Saratoga, arrivarono dall' America lettere, colle quali si faceva sentire, che ristucchi gli Americani ai troppo lunghi indugiamenti della Francia, e disgustati al non averne ricevuto, a' tempi dei maggiori infortuni loro, palesi e più efficaci soccorsi, molto desideravano di collegarsi coll' Inghilterra, e di fare con questa un trattato di commercio, purchè riconoscesse la independenza; e per maggiore sprone aggiungevasi anco, che assai

stava loro a cuore il contrar lega coll' antica patria; perciocchè nel contrario caso sarebbero stati obbligati a gettarsi in grembo all' inveterato ed implacabile nemico del nome inglese. A questo medesimo fine il Generale Gates cotanto chiaro per la fresca vittoria, scrisse lettere ad uno dei membri più riputati del Parlamento. Questi motivi facevano i Capi americani anche per soddisfare ai popoli, i quali malvolentieri avrebbero sopportato di esser gettati di punto in bianco alle parti francesi, senza che prima ogni via tentata si fosse per accordarsi colla Inghilterra. Le opinioni impresse negli animi loro contro la Francia erano gagliarde molto, e l' aver voluto questa, siccome credevano, far mercato delle miserie loro gli aveva grandemente posti in mal umore. Queste pratiche si sapevano in Francia, essendo state notificate a Francklin, il quale molto accortamente le sapeva usare; e se i Ministri francesi ne prendessero sospetto, non è da domandare. Nel medesimo tempo si era dall' America significato a Francklin, che convenevolmente instasse presso il Governo di Francia, acciocchè finalmente si scoprisse, senza di che si correva pericolo, che

l' Inghilterra, veduto manifestamente dalle dannose sconfitte del Burgoyne, e dalle inutili vittorie dell' Howe, che il ridur colla forza dell' armi gli Americani a divozione era cosa del tutto impossibile, riconoscesse la independenza; che questi non vedendosi favoriti dalla Francia sarebbero forzati a gettarsi in grembo agl' Inglesi, ed a pigliar favori, dovunque gli trovassero; e che perciò ne seguisse l' accordo con totale ed irreparabile pregiudizio degl' interessi francesi. I Ministri di Francia conoscendo benissimo, ch' era arrivato il tempo, in cui se non si voleva perdere il frutto di tante arti, era d' uopo finalmente di por dall' un de' lati la persona di volpe; e di usar la natura del lione, credendo e temendo, perciocchè misuravano gli altri alla stregua loro, che i Ministri britannici fossero o più savi, o più nel loro procedere liberi, o affatto scevri, come gli uomini di Stato debbon essere, da ogni passione e sdegno, deliberarono raccogliendo la somma dei discorsi loro, di restringere e condurre a conclusione quelle pratiche, che avevano già da tanto tempo cogli Americani incominciate, e tanto astutamente prolun-

gate. Al quale consiglio tanto più prontamente si accostarono, quanto che non ignoravano, che l'universale dei popoli americani, ammessa l'independenza, si sarebbero più volentieri gittati agli accordi cogl' Inglesi, gente consanguinea, della medesima favella e costumi, e ricordevole ancora dell' antica congiunzione, che coi Francesi, gente strana, rivale, creduta infedele; che gli aveva tenuti si lungo tempo in pendente, e contro la quale avevano impresse fin dalla più tenera età nelle menti loro poco favorevoli opinioni. Da un' altra parte avevano gli Americani nel corso di tre anni sopportato gli estremi di ogni disagio, senza avere mai fatto vista di volersi dalle prese risoluzioni discostare, durato con mirabile costanza contro l' avversa fortuna; nè smodati si erano nella propizia, e tanto fatto ed operato avevano, che le prime vittorie degl' Inglesi si erano terminate in isconfitte. Le quali cose persuaso avevano i Ministri francesi, che l' America sapeva, poteva e voleva serbar la fede. La deliberazione poi di volere, apertamente entrando a parte della guerra, porgere una soccorrevol mano all' America, riusciva generalmente gra-

ta ai popoli di Francia, non solo per l'antico odio contro gl' Inglesi, per la ricordanza delle recenti ferite pel desiderio della vendetta, e per le opinioni politiche che a quei tempi si erano per ogni dove diffuse in questo Regno, ma ancora per molte ed assai gravi ragioni appartenenti alle cose commerciali. Il traffico che si era andato facendo tra la Francia e l'America dal principio dell'americana querela in poi e principalmente in quegli ultimi anni in cui si era rotta la guerra, aveva fatto, di modo che i mercatanti francesi, avendovi fatto dentro grandissimi guadagni, tutti desiderassero, che il nuovo ordine di cose si coronasse coll'independenza, acciocchè fosse allontanato per sempre l'antico nel quale per le leggi proibitive del Parlamento, e specialmente per l'atto di navigazione sarebbero stati privi di quell'utile che ne ricavavano. Egli è vero, che questo traffico non era riuscito di tanto vantaggio di quanto si erano fatti a credere; perchè alcuni fra di loro, essendosi lasciati trasportare alla eccessiva cupidigia del guadagno massimamente quei delle città marittime, avevan caricate ricche merci sopra navi per alla volta dell'Ame-

rica, le quali in gran parte e con gravissimo danno loro erano state intercette dai corsari inglesi. Ma queste istesse perdite gl' infiammavano di maggior desiderio di poter il medesimo commercio continuare e di rintuzzare quell' ardimento britannico che voleva chiudere quello che doveva esser aperto a tutto il mondo. Speravano, che il navilio reale nella palese guerra sarebbe venuto in soccorso del navilio mercantile; e che la forza avrebbe protetto ciò che per la cupidigia del guadagno si intraprendeva. Avevano altresì i Francesi in questa bisogna la speranza, o per meglio dire la certezza, che la Spagna sarebbe venuta a parte della contesa. Il che gran peso aggiungeva alle ragioni, che già di per se stessi avevano. Era quel Regno molto potente in sull' armi navali ed ardeva di tale desiderio di farne pruova contro l' Inghilterra, che credevano in mezzo a quelle loro tanto diligenti cautele che abbisognasse meglio di freno che di sprone. Non dubitavano punto poi, che tutte le unite armi della casa di Borbone, che già da sì lungo tempo si forbivano, ed alla proposta meta s' indirigevano, non fossero non che sufficienti, e suberanti per abbassare quel detestato

orgoglio schermir le ricche navi dagli insulti britannici, e fare in modo che il commercio dell' Indie occidentali e fors' anche quello delle orientali o tutto o gran parte venisse in mano degli uomini francesi e spagnuoli. In tanta opportunità ed in tanta aspettazione dei popoli aveva il Governo francese maggior bisogno di prudenza che il rattenesse dal non precipitar le risoluzioni che di ardire che lo stimolasse a commettersi all' arbitrio dell' incerta fortuna. Certamente non ebbe mai nissun Governo nè consiglio più spedito a seguire; nè partita, cui il consenso e l' ardore dei popoli meglio favoreggiassero, che più felice fine o maggiori vantaggi pronosticasse. Per la qual cosa e non si potendo più sostenere la istanza che ogni dì ne gli era fatta dagli Agenti del Congresso, si deliberò finalmente di corre la occasione concludendo colla America quel trattato, che già da si lungo tempo si negoziava. Ma siccome fino a questo dì l' intendimento della Francia era stato d' intrattenere, non di concludere, così gli articoli dell' accordo quantunque già in lunghe e frequenti consulte ventilati, non erano ancora

non che presti stabiliti. Temendosi però, che frattanto se più s' indugiasse il Governo inglese movesse qualche pratica d' accordo cogli Americani i Ministri francesi si risolvettero a significare ai Commissari del Congresso i preliminari del trattato d' amicizia e di commercio da stipularsi tra i due Stati. Il che venne eseguito addì 16 decembre 1777 dal Signor Gerard Sindaco reale della città di Strasburgo e Segretario del Consiglio di Stato de' Re. Consistevan essi in ciò; che la Francia non solo riconoscerebbe ma con tutte le forze sue sopporterebbe l' independenza degli Stati Uniti, e concluderebbe coi medesimi un trattato d' amicizia e di commercio; che in ciò fare non si gioverebbe in alcun modo della condizione, in cui gli Stati Uniti si ritrovavano, ma che i capitoli ne sarebbero di tal natura, quali si converrebbero, quando tutti e due gli Stati fossero da lungo tempo stabiliti, ed in tutta la pienezza delle forze loro costituiti; che prevedeva benissimo la Maestà cristianissima, che nel pigliar questo partito, ne sarebbe probabilmente entrata in guerra colla Gran-Brettagna; ma che non desiderava per questo nessun compenso da parte

degli Stati Uniti, non che pretendesse in questo operar solo pel proprio interesse loro, poichè oltre la bontà del reale animo suo verso di loro le era manifesto, che la potenza dell'Inghilterra ne sarebbe diminuita dalla separazione delle sue colonie. Solo richiedevagli, e di ciò pigliava sicurtà, che gli Stati Uniti in qualsivoglia pace, che fosse in avvenire per fermarsi, alla independenza loro non rinunziassero, ed alla obbedienza verso il Governo britannico non ritornassero. Fattasi dalla parte della Francia questa dichiarazione, la quale fermò gli animi degli Americani si continuarono con gran calore le pratiche per tutto il mese di gennaio. Si significò nel tempo medesimo, ogni cosa alla Spagna acciocchè, quando tal fosse l'intento suo, venisse anch'essa a parte dell'accordo; del che non si tardò a ricevere favorevole risposta. Essendo adunque le cose mature, e tutte le condizioni accordate dall'un canto e dall'altro, si stipulò il dì sei Febbraio il trattato di amicizia tra la Maestà Cristianissima e gli Stati Uniti d'America. Fu esso sottoscritto pel Re dal Gerard, e per gli Stati da Beniamino Francklin, Silas Deane, e Arthur Lee. In questo trattato, nel quale il

Re di Francia gli Stati Uniti d'America considerò, come una nazione independente, si stabilirono tra l' una parte e l' altra diversi interessi marittimi e commerciali rispetto ai dazi; che le navi mercantili dovevano pagare nei porti dello Stato amico; alla reciproca protezione delle navi a tempi di guerra, al dritto delle pescagioni, e specialmente di quella che i Francesi esercitavano sui banchi di Terranuova a norma de' trattati d' Utrecht e di Parigi; al dritto di ubena, dal quale si dichiararono esenti tanto i Francesi in America, quanto gli Americani in Francia: all' esercizio del commercio; e del corseggiare dell' una parte a tempo, in cui l' altra fosse in guerra con un terzo Potentato; al qual fine, e per allontanare ogni motivo di dissensione, si determinarono in un capitolo espresso gli oggetti, che debbono a' tempi di guerra riputarsi di contrabbando, e quelli che deonsi riputare liberi, e perciò da potersi trasportare, e condurre liberamente dai sudditi delle due parti nelle piazze nemiche, eccettuate però quelle, che si trovassero attualmente assediate, bloccate, o investite. Ancora stipularono, che i vascelli e bastimenti loro non potessero andar soggetti ad al-

cuna visita, intendendosi, che ogni visita e ricerca dovesse farsi prima dell' imbarco delle mercanzie, e che quelle di contrabbando avessero ad arrestarsi, ed a torsi sulla spiaggia, e non più, quando, imbarcate fossero, eccettuati però i casi, in cui si avessero indizi manifesti, o prove di frodo. Si accordarono oltre a ciò, per facilitar il commercio degli Stati uniti colla Francia, che il Re Cristianissimo concederebbe loro tanto in Europa, quanto nelle isole di sua pertinenza in America parecchi porti franchi. Il medesimo Re si obbligò finalmente ad adoperare i suoi buoni uffizi, e la sua mezzanità presso l' Imperatore di Morocco, e presso le Reggenze di Algeri Tripoli, e Tunisi, ed altri potentati della costa di Barbaria, perchè nel miglior modo, che possibil fosse, si provvedesse alla comodità, ed alla sicurezza dei sudditi, delle navi, e delle mercanzie americane.

In questo trattato oltrechè si riconobbe l' independenza degli Stati uniti si vennero anche a sovvertire intieramente quelle, regole, le quali in ogni tempo aveva voluto seguitare il Regno d' Inghilterra, e che risguardano od il commercio dei neutrali, a' tempi di guerra, od il bloccare i porti

di uno stato nemico dalle navi da guerra inglesi. Per la qual cosa si prevedeva benissimo, che, quantunque la Francia obbligata non si fosse a prestar aiuti di sorta nessuna agli Stati Uniti, tuttavia si sarebbe la Gran-Brettagna, siccome quella che veniva ad esser toccata sì addentro nell' orgoglio suo, e ne'suoi più essenziali interessi vivamente risentita, ed avrebbe probabilmente denunziato la guerra alla Francia. Quindi è che fu tra le medesime parti, e lo stesso giorno di febbraio, sottoscritto un altro trattato casuale di alleza offesiva e difensiva, il quale dovesse il suo effetto avere allorquando si rompesse la guerra tra l' Inghilterra e la Francia. Si obbligarono le due parti ad aiutarsi l' una l' altra coi buoni uffizi col consiglio e colla forza. Si stipulò, cosa fino a quei tempi inudita da parte di un Re, che il più essenziale e diretto fine della lega fosse quello di mantenere effettualmente la libertà la sovranità e l' independenza degli stati Uniti. Si fermò ancora che se le rimanenti provincie inglesi nel Continente americano si conquistassero, o le isole Bermude avessero a divenir confederate o dependenti degli Stati Uniti; che se si acquistasse alcuna di quelle isole

che sono poste dentro o presso il golfo del Messico, queste dovessero alla Corona di Francia appartenere. Si accordò, che niuna delle due parti potesse concludere tregua o pace colla Gran-Brettagna senza il consentimento dell' altra. Si obbligarono entrambe a non por giù le armi, finchè la independenza degli stati uniti fosse formalmente, o tacitamente riconosciuta nei trattati, che terminerebbero la guerra. Si guarentirono l' uno all' altra cioè gli Stati uniti al Re cristianissimo le presenti possessioni della Corona di Francia nell' America, siccome anche quelle che acquistar potrebbe nel trattato di pace ed il Re cristianissimo agli stati uniti la libertà, la sovranità l' indipendenza loro assolute ed illimitate sì in fatto di Governo che di commercio, ed altresì quelle possessioni, addizioni e conquiste che la lega fosse per fare durante la guerra ne' domini della Gran-Brettagna nell'America settentrionale. Fu lasciato luogo, ma ciò in un capitolo a parte e segreto, al Re cattolico di entrare nel trattato d' amicizia e di commercio, come pure in quello dell' alleanza a quel tempo che giudicherebbe conveniente.

In questo modo la Francia sempre ricordevole delle ferite avute nella guerra

del Canadà, e sempre gelosa della potenza dell' Inghilterra aveva prima con astuti maneggi, e lontani incentivi messi su, poscia con soccorsi nascosi, ed all' uopo disdetti confermati della resistenza loro i coloni Inglesi; infine presili manifestamente per mano gli condusse all' independenza. Nel che fare i Ministri francesi con grandissima solerzia destreggiarono, molto accomodatamente tutte quelle regole seguendo che la ragione di Stato insegna; e certo in nissun' altra bisogna, quantunque grave ed importante si fosse, nè in nessuna età tanta sagacità dimostrarono e tanta costanza come in questa. Lavoraron essi di soppiatto, quando era pericoloso lo scoprirsi, e si levarono la maschera dal viso, quando prosperando già le cose americane offerivano i Coloni in se stessi un sicuro alleato; quando già erano abbondantemente apprestate le armi, massimamente le marinaresche, quando già erano universalmente favorevoli i popoli, quando già ogni cosa presagiva la vittoria. Allorchè poi furono pubblicati in Francia i trattati, non si potrebbe agevolmente credere, a quanta esultazione vi si commovessero le genti. I commercianti già si promettevano nella mente loro quelle

ricchezze, che fin là stat'erano confinate nei porti della Gran-Brettagna; i possessori delle terre s'imaginavano di aver a provare in proporzione della maggior frequenza del commercio una diminuzione delle tasse, i soldati e principalmente i marinai speravano di potere le passate macchie lavare, e l'antica gloria ricuperare; gli spiriti generosi si rallegravano, che la Francia si fosse fatta, come doveva, l'avvocata degli oppressi gli uomini liberali applaudivano, perchè diventata fosse la difenditrice della libertà. Tutti poi esultavano, che fosse finalmente nata la opportunità di abbassare quell' abborrito orgoglio. Tutti si davano a credere che si ristorerebbero le perdite fatte nel precedente Regno, tutti andavano dicendo queste esser le sorti promesse alla corona di Francia; questi i felici auspici, coi quali incominciava il regno di un amorevole e dolce Principe, assai essersi sofferto assai sopportato; ora aver principio un più fortunato avvenire. Nè solo in Francia queste cose giravano; che anzi in pressochè tutti gli altri Stati dell' Europa la medesima disposizione d' animi si manifestava. . Gli Europei lodavano, e sino al cielo innalzavano la clemenza a la magnanimità

di Luigi decimosesto. Tanto o detestavano gli uomini di quei tempi i consigli brittannici, o questa medesima causa americana affezionavano.

Non andò gran tempo, da che erano stati i trattati sottoscritti, e molto innanzi; che fossero pubblicamente significati che i Ministri britannici n' ebbero le certe novelle. È fama, che alcuni fra i medesimi abbracciando questa causa d'introdurre tra le due parti la concordia, abbiano nelle consulte segrete proposto, che incontanente si riconoscesse l' independenza delle colonie, ed un trattato d' alleanza e di commercio si negoziasse cogli Stati Uniti. Ma ossia che ripugnasse il Re molto testereccio di propria natura, o che Bute in sì fatto modo lo imbecherasse, il partito non si ottenne. Si determinò adunque di procedere per le mezzane vie, le quali, siccome sono le più comode così sono anche le meno riuscibili, queste furono non già di riconoscere l' independenza la quale a quel tempo si poteva piuttosto negare, che impedire, ma sibbene di rinunziare alla facoltà di tassare, di annullare le lamentate leggi, di concedere le perdonanze, di riconoscere per un certo tempo i Maestrati americani, e di nego-

ziare con essi. Questo partito il quale per la diminuzione della dignità del Governo equivaleva e forse superava quello del riconoscimento della indipendenza, e per effetto, che poteva operare a favor dell' Inghilterra, gli era inferiore, fu da tutti gli uomini prudenti e degli affari di Stato intendenti biasimato. Nissuno non vedeva, che se dubbio era, che fosse per operare il desiderato effetto prima della dichiarazione della indipendenza, e della lega fatta colla Francia pareva certo che dopo sarebbe stato al tutto inutile. L' amore che si ha di natura a volere portar un nome suo doveva prevalere negli animi degli Americani all' offerta di essere agli antichi termini di soggezione ritornati qualunque fossero i vantaggi che da questa ne risultassero. Ne non poteva essere di poco momento presso di loro e massimamente nei capi, che mal sicure sono nei casi di Stato le perdonanze de' Principi; e che queste medesime proposte da quei stessi Ministri procedevano, i quali avevano voluto affamar l' America e l' avevano riempiuta di feroci soldati, di rubamenti e di sangue. Oltredichè se avessero rotta la testè data fede alla Francia avrebbero meritevolmente incontrato le tacce di gente perfida

ed infedele ed abbandonati dalla Francia, che tradito avrebbero, non avrebbero più negli estremi danni loro trovato nessuno patrocinio presso alcun Potentato del mondo, e sarebbero stati senza scudo nessuno esposti alla rabbia ed alla vendetta della Gran-Brettagna. Ma forse credettero i Ministri britannici che se le proposte provvisioni non fossero andate a terminarsi in un accordo avrebbero almeno potuto dividere le opinioni e far nascere gagliarde parti dimodochè dalla dissensione dei Coloni fosse fatto opportunità all' Inghilterra di nuovamente soggiogargli. Forse ed anzi senza forse credettero i Ministri che ove avessero gli Americani rifiutato le proposte d' accordo, avrebbero essi una colorata cagione per continuare la guerra. Comunque ciò sia, o che il procedere loro in questa bisogna fosse spontaneo, ovvero costretto, lord North nella tornata della Camera dei Comuni dei 25 febbraio molto gravemente orò sulle presenti occorrenze; che Guglielmo Howe nelle combattute battaglie, ed in tutto il corso della pensilvanica guerra era stato, e pel numero dei soldati, e per la bontà loro e pel fornimento di ogni cosa molto superiore al nemico; che Burgoyne sino al fatto di Bennington aveva comandato ad un e-

sercito due volte più gagliardo dell'americano; che ben sessantamila combattenti si erano in america mandati; nel che si erano piuttosto oltre passati, che riempiuti i desideri e le richieste dei Generali; ma che la fortuna si era sì fattamente dimostrata contraria, che non si erano potuti raccorre quei frutti, i quali ragionevolmente se ne dovevano aspettare. Concluse con dire, che qualunque fosse tuttavia abilitatissima la Gran-Brettagna a continuare la guerra sia pel numero dei soldati, e per la potenza del navilio, che per la pecunia pubblica, la quale e per le tasse abbondava, e per un accatto a basso merito si sarebbe potuta aumentare, ciò nondimeno per quel desiderio, che ògni buon Governo debbe avere di por fine alle guerre, massimamente civili, si era determinato a sottomettere alle deliberazioni della Camera certe proposizioni d' accordo, dalle quali non si dubitava, s' avessero a ricavare grandissimi vantaggi. Stettero tutti ad ascoltarlo intentissimi. Succedeva per qualche tempo un silenzio profondo. Nissun segno di approvazione si manifestava in niuna banda. Alcuni eran compresi dal timore tutti da maraviglia sì diverso era il parlare

presente dei Ministri da quello che stato era fin là. Argomentavano, qualche grave cagione avergli sforzati a ciò fare. Vociferava intanto Fox fermato essere il trattato d' alleanza tra gli Stati Uniti e la Francia. E' vi fu grande malinconia, e molto scalpore. Mosse lord North il partito che il Parlamento non potesse all' avvenire alcuna tassa o gabella nelle colonie dell'America settentrionale porre, quelle sole eccettuate, che sarebbero credute spedienti per avanzar il commercio il gettar delle quali però avesse a raccogliersi sotto l'autorità delle rispettive colonie, ed impiegarsi in uso e vantaggio delle medesime. Propose inoltre, si creassero cinque commissari, i quali la facoltà avessero di accordare con qualsivoglia Assemblea o persona le differenze nate tra la Gran-Brettagna e le sue colonie intendendosi però, che gli accordi non potessero aver l' effetto loro, se non quando fossero dal Parlamento confermati. Fossero anche autorizzati a bandire ovunque e comunque opportuno riputassero la cessazione delle armi, a sospendere le leggi proibitive, e generalmente tutte le leggi promulgate dai 10 febbraio 1763 a graziare chiunque o quanti volessero. Fosse

fatta loro finalmente autorità di nominare i governatori, ed i capitani generali nelle provincie pacificate. In cotal modo i Ministri britannici ora costretti da bella forza, e quasi tirativi dall' argano, quelle cose concedevano che per ben quindici anni avevano negate, e per le quali avevano esercitato già da tre anni un' aspra e crudele guerra; soggetti anche in questo, come in tutte le altre deliberazioni loro, colpa della fortuna, o propria, ad ostinarsi in tempo, ed a cedere fuori di di tempo. Così seguitavan essi, non guidavano gli avvenimenti. Furono le provvisioni vinte in Parlamento con consenso pressochè universale. Ma fuori nissuno contento. Alcuni dicevano, queste concessioni esser troppo indegne del nome e della Potenza britannica; doversi solo venirne là nell' estrema necessità dalla quale, la Dio mercè, era tuttavia la Gran-Brettagna lontana; scoraggiarsene i cittadini; svigorirsene l' esercito; i nemici più s' ardire titubarne gli alleati. Altri disseminavano, giacchè si era renunziato al diritto di tassazione, che stato era l' occasione e la causa della guerra, il meglio essere procedere più oltre, e riconoscer l' indipendenza. In somma s' accusavano

i Ministri d' aver fatto troppo, e troppo poco; destino comune degli uomini peritosi, e dei mezzani consigli, i quali nè per la prudenza riescono, nè per l' arditezza conciliano. Così mordevan l' uno l' altro, ed i Ministri non solo gli uomini parziali, ma eziandio i temperati cittadini. Ciò nonostante nominò il Re qualche tempo dopo a commissari il conte di Carlisle, lord Howe, il cavaliere Eden e Giorgio Johnstone in un col Capitano generale dell' esercito inglese in America, uomini tutti, o per la chiarezza del sangue, o per la gloria delle cose fatte, o per la molta intelligenza e pratica delle cose Americane riputatissimi. Partirono poscia da Sant' Elena per all' America il giorno 21 aprile portati dalla nave il Tridente il conte di Carlisle, l' Eden ed il Johnstone.

In mezzo a questi fortunosi ravviluppamenti, o stando tutta la nazione britannica sollevata alle future cose il marchese de Noailles, Ambasciadore per parte del Re di Francia presso il Re della Gran-Brettagna presentò, secondo l'ordine avuto dal suo Signore, addì 13 marzo, al lord Weymont, Segretario di Stato per affari esterni il seguente rescritto:

„ Che gli Stati Uniti d' America, i

„ quali sono in piena possessione dell' in-
„ dependenza pronunziata per l' atto loro
„ dei 4 Luglio 1776, avendo fatto proporre
„ al Re suo Signore, di consolidare con
„ una formale convenzione i vincoli, che
„ già avevano incominciato ad unire le
„ due nazioni, i plenipotenziari rispettivi
„ fermato avevano un trattato di amicizia
„ e di commercio il quale dovesse servir
„ di fondamento alla buona vicendevole
„ corrispondenza. Che Sua Maestà essen-
„ do risoluta a coltivare la buona intel-
„ ligenza sussistente tra la Francia e la
„ Gran-Brettagna in tutti quei modi, che
„ comportar potessero e la sua dignità, ed
„ il bene de' suoi sudditi, credeva, dover
„ far parte di tale accordo alla Corte di
„ Londra, e significarle nel medesimo tem-
„ po, che le parti contrattanti astenute si
„ erano dallo stipulare verun esclusivo
„ vantaggio in favore della francese nazio-
„ ne, e che gli Stati Uniti avevano conser-
„ vato la libertà di trattar con tutte le
„ altre nazioni qualsivogliano nei termi-
„ ni dell' eguaglianza e della reciproca-
„ zione. Nel fare questa comunicazione
„ alla Corte di Londra, essere il Re ferma-
„ mente persuaso, ch' ella vi troverebbe
„ nuove pruove della mente sua costan-

„ temente e sinceramente volta alla pace,
„ che sua maestà britannica albergando
„ nell' animo suo il medesimo desiderio
„ sarebbe egualmente per evitare tutto
„ ciò, che alterar potrebbe la buona ar-
„ monia, e che particolarmente efficaci or-
„ dini darebbe, perchè il commercio dei
„ sudditi di Sua Maestà cogli Stati Uniti
„ dell' America non venga turbato, e per
„ fare in questa materia osservare, e gli
„ usi ricevuti tra le commercianti nazio-
„ ni, e le regole, che possono riputarsi
„ sussistere fra le Corone di Francia e della
„ Gran-Brettagna. Concludeva, che in ciò
„ giustamente confidando, credeva su-
„ perfluo l' avvertire, che il Re suo Si-
„ gnore, essendosi risoluto ad efficace-
„ mente proteggere la libertà legittima
„ del commercio de' suoi sudditi, e di di-
„ fendere l' onore della sua bandiera, ave-
„ va a questo fine Sua Maestà fatti certi ac-
„ cordi causali cogli Stati Uniti dell' A-
„ merica settentrionale.

Questo rescritto tanto grave in se stesso, e presentato anche un poco alla traversa dal marchese toccò sul più vivo l' orgoglio britannico; e se era uno dei soliti tratti, che costumano di usare tra i loro l'un l'altro i Principi, esso era ancora uno di quelli

che non si sogliono, nè si possono comportare. Della qual cosa, non che si desse pensiero la Francia, era appunto quello che desiderava e sperava. Lord North lo comunicò il giorno diciassette di marzo alla Camera dei comuni con un messaggio del Re, il quale conteneva in sostanza, che Sua Maestà, avuto il rescritto francese, aveva dalla Corte di Francia rappellato il suo Ambasciadore; che per lei non era stato, che non fosse turbata la tranquillità d' Europa; che credeva, non poter venire incolpata dell' interrompimento di tale tranquillità, se si risentiva ad un altrettanto non provocata, che ingiusta aggressione fatta contro l'onore della sua Corona, e gli essenziali interessi del suo Reame, e tanto contraria alle più solenni assicurazioni, sovvertitrice delle leggi delle nazioni, ed ingiuriosa ai diritti di ogni sovrano potentato d'Europa. Concluse dicendo, che per quella confidenza, che aveva fermissima nello zelo de' suoi popoli sperava sarebbe stata in grado di difendersi dagl' insulti, di ributtar gli assalti, di mantenere e conservare la potenza e la riputazione della sua Corona.

La cosa non riuscì nuova nè inaspettata; perciochè già se ne motivava nel pubblico. Lord North pose il partito, si rendessero le

solite grazie al Re, e fosse assicurato dell' appoggio del Parlamento. Mosse il signor Baker, si pregasse il Re, acciò da' suoi consigli allontanasse quelle persone, nelle quali il popolo non poteva più oltre alcuna sicurtà pigliare. Molti facevano gran querimonia, dicendo aver il Baker tutte le ragioni; doversi accettare la proposta. Sorse in questo mezzo il governatore Pownal, uomo grave, e delle cose americane assai pratico, e parlò, nei seguenti termini:

„ Io non credo già Signori miei, e Cit-
„ tadini amantissimi, che in questo solen-
„ ne dì in cui dee pigliar principio, od il
„ subito ristoramento, o l' irreparabile
„ rovina di questa nobilissima patria, ri-
„ cercare da noi si debba, se abbiano i pre-
„ senti Ministri a continuare ad indirigere
„ in sì perigliosa fortuna la sbattuta nave,
„ ovvero se ne debba ad altri commettere
„ il timone. Altre più gravi cure debbono,
„ se l' opinione mia non m' inganna, le
„ menti vostre, e tutti i pensieri occupare.
„ Imperciocchè, qualunque essi siano que-
„ sti Ministri, dei quali odo mormorarsi
„ all' intorno, se noi abili siamo al far og-
„ gidì un' accomodata risoluzione, non du-
„ bito punto, che saranno pur anch' essi
„ capaci a farla a buono ed utile fine riu-

„ scire. Ma se noi, persistendo nei consigli,
„ che ci hanno in queste fatali strette im-
„ pacciati; aggiungiamo agli errori antichi
„ un nuovo errore, nè questi nè altri po-
„ tranno nel desiderato porto ricondurci.
„ Senza di che coloro, i quali son vaghi di
„ ricercar le cagioni delle presenti disgra-
„ zie, e che agli attuali servitori della Co-
„ rona le imputano, potranno a posta loro
„ liberamente discorrerne in quel solenne
„ giudizio, il quale già stato è in cospetto
„ di questa Camera a questo fine introdot-
„ to. Di che cosa si tratta, e qual è la oc-
„ corrente disquisizione? Viene contro di
„ noi l' infedele e superba Francia, e ci
„ minaccia di guerra, se ci risentiamo all'
„ ingiuria, se non accettiamo le insolite
„ condizioni. Qual è quel cittadino aman-
„ te della sua patria, qual è quel Brettone,
„ che non si muova a sdegno, che non si
„ infiammi a vendetta agl' inuditi oltrag-
„ gi dell' implacabil rivale? Scorre anche
„ nelle mie vene il britannico sangue, sen-
„ to gli stimoli usati, ed i generosi ed alti
„ consigli approvo. Ma questo bene io con-
„ danno, e, finchè avrò forza e vita, con-
„ dannerò, che si voglia due guerre in-
„ contrare in luogo d' una sola, che si
„ ami meglio l'aggiungere un nuovo ne-

„ mico all' antico piuttosto che accordan-
„ dosi con questo, avventarsi di conserva
„ contro di quello. Vincer la Francia e
„ l' America insieme è cosa da dover-i
„ tra le impossibili annoverar, superar
„ la prima, accordandosi colla seconda,
„ non che possibile, agevole. Ma per que-
„ st' ultimo fine ottenere egli è d' uopo
„ riconoscere ciò, che oggimai impedir
„ non possiamo, voglio dire l' americana
„ independenza. E quali ostacoli si frap-
„ pongono, o quali ragioni addur si posso-
„ no contro ad una sì salutare risoluzione?
„ Forse il desiderio della gloria, o l' onor
„ della Corona? Ma oltre che l' onore sta
„ nella vittoria, e la vergogna nella per-
„ dita, e che nei casi di Stato l' utile è
„ l' onorevole, il riconoscere l' indepen-
„ denza degli Stati Uniti, egli è un rico-
„ scere non solo quello che è, ma ancora
„ quello che già, se non colle parole, colle
„ opere almeno riconosciuto abbiamo. In
„ quelle stesse provvisioni d' accomoda-
„ mento testè accettate, se vogliamo dir il
„ vero, ogni sorta di maggioranza è messa
„ in disparte. Se l'intento nostro è di con-
„ tinuare nella superiorità, già abbiamo
„ conceduto troppo; se quello di pacifi-
„ carsi, troppo poco; ed il nostro tentare

„ stesso di volergli dependenti tenere gli
„ farà procedere più oltre nella via dell'
„ independenza. Così di leggieri non si
„ cambiano le inveterate inclinazioni, nè
„ così facilmente le risoluzioni prese dopo
„ lunga e matura deliberazione si pervertono.
„ Se guarderem bene addentro, facil
„ cosa sarà il conoscere, che quelle non
„ sono state l' effetto di un trasporto di
„ cadevol ira, o di momentanea escandescenza,
„ ma sì piuttosto il compimento
„ di un antico e molto bene considerato
„ disegno. Tentaron essi prima i guadi, e,
„ trovatigli sicuri, gli passarono; nè diedero
„ avanti un passo, se prima non furono
„ o dalla favorevole fortuna delle
„ battaglie, o dal consenso universale dei
„ popoli assicurati. Fecero essi la dichiarazione
„ dei diritti nel 1774, la quale già
„ poco colla maggioranza inglese poteva
„ consistere. La confermaron poscia col
„ manifesto, col quale si sforzaron le armi
„ loro giustificare; e finalmente dichiararono
„ la independenza, la quale stata è
„ il colmo ed il perfezionamento di quell'
„ opera macchinata già buon tempo fa,
„ dalla stessa natura delle cose favoreggiata,
„ e dai Coloni, già son tre anni,
„ con tanta costanza e valore difesa. Se

„ allorquando questi popoli si vedevano
„ dai Principi europei abbandonati, e soli
„ lasciati nella sanguinosa contesa ; se
„ quando gli estremi sforzi loro prodotto
„ non avevano , se non disgrazie e danni ;
„ se quando parevano non che ad essi , a
„ tutto il mondo le cose loro disperate ,
„ nissun segno diedero di volersi acchinare
„ che anzi con una fermezza da chiamarsi
„ piuttosto ostinazione che costanza ne l'
„ intrapresa via continuarono, come pos-
„ siam noi sperare , adesso , che i fati si
„ son volti a lor favore , che non solo si
„ sono abili trovati a resistere all' armi
„ nostre , ma di più dall' un canto , avuta
„ contro di noi una gloriosa vittoria,fecero
„ le più valorose genti regie cattive, e dall'
„ altro strettamente assediano dentro le
„ mura di una sola città un esercito poco
„ fa vittorioso ; quando vedon l' Europa
„ alzarsi in piè al patrocinio loro , quando
„ scorgono le più possenti nazioni, e rico-
„ conoscer la independenza loro; e tenergli
„ in luogo d' eguali, ed ammettergli come
„ alleati; quando già la Francia si scopre,
„ quando si sa, che la Spagna sta per isco-
„ prirsi; quando non si dubita, che la Olan-
„ da verrà dietro; come, dico, possiam noi
„ sperare , sian essi per rinunziare al loro

„ franco e nazionale Governo per accettar
„ il nostro, soggetto e provinciale? Come
„ possiam noi sperare di poter vincer quel
„ nemico ora unito ad altri, contro il qua-
„ le solo stati siamo perdenti? Abbonda la
„ Francia d' uomini pugnaci e valorosi,
„ e di questi ne manderà il bisogno
„ nell' americane terre? e se saremo noi
„ abili, non che al conquistare, al re-
„ sistere, ognuno sel pensi. Senza di che,
„ nissun non s' accorge, che veggendo noi
„ sin di qua le francesi spiagge, e stando
„ quel Governo fornitissimo di apparecchi
„ navali, se non abbiam timore, certo dob-
„ biam sospetto avere di un assalto dentro
„ di queste terre stesse, dalle quali minac-
„ ciamo noi tanto sterminio all' America
„ che ci combatte, ed alla Francia che la
„ soccorre. Quindi è, che quei soldati che
„ si potrebbero alla guerra americana
„ mandare dovranno nella Gran-Brettagna
„ ristarsi per difendere le sante leggi, i
„ sacri altari, la patria stessa contro il fran-
„ cesco furore. Già sta pronta a traboc-
„ care la numerosa armata da Brest, già le
„ coste della Normandia si empiono di sol-
„ dati, già fan vista di avventarsi contro
„ di questo felice regno. Noi intanto stia-
„ mo qui deliberando se sia meglio aver

„ più nemici, che un solo; o se sia più
„ profittevole il combattere ad un tempo
„ l' America e l' Europa a nostri danni
„ congiurate, che l' Europa combattere
„ coll'armi dell'America con essi noi con-
„ federata; Nè nel partito che io pongo
„ son io solo a contendere consistere la sa-
„ lute dell' Inghilterra, ma tutti gli uo-
„ mini prudenti venuti sono nella mede-
„ sima sentenza alla quale s' accosta la
„ voce universale dei popoli, i quali a
„ queste deliberazioni dei Ministri più,
„ ventose che animose, s' insospettiscono
„ e mali irreparabili alla patria presagi-
„ scono. Del che non dubbia pruova si ha
„ in questo, che i capitali dei monti non
„ poco disavanzarono, tostochè s' intese
„ di questa nuova pazzia ministeriale e
„ di questa più scozzese che inglese osti-
„ nazione. Dite su o Ministri, or dolci
„ al credere, or ostinati al deliberare,
„ come facilmente avete riempiuto voi
„ l' accatto dei varcati dì e l' interesse
„ che ne pagate? Ma voi vi restate. Ciò
„ non dovrebb' egli farvi accorti della
„ perversità delle risoluzioni vostre? So,
„ che alcuni vanno spargendo, che il rico-
„ noscere l' independenza, oltrechè sareb-
„ be cosa nel fatto poco onorevole, sa-

„ rebbe anche nel fine incerta, nissuna
„ sicurtà avendosi, che gli Americani ne
„ vogliano star contenti. Ma come pos-
„ siam noi credere, siano gli Americani
„ per anteporre alla nostra l' alleanza
„ della Francia? Non son questi quei Fran-
„ cesi medesimi, che già gli hanno volu-
„ ti soggiogar altre volte? Non son que-
„ sti quei Francesi, che non istaranno
„ contenti, finchè non avranno spento al
„ tutto il nome e la lingua inglese? Come
„ si può dubitare, che non entri nell' ani-
„ mo degli Americani il pensiero, che, di-
„ strutto una volta il propugnacolo dell'
„ Inghilterra, saranno essi posti senza scu-
„ do, e senza difesa alcuna in balìa della
„ Francia, la quale ne farà il voler suo?
„ Come non si accorgeranno essi di que-
„ sta insidia francese, non nuova, ma ora
„ dall' imprudenza nostra più vicinamen-
„ te apparecchiata, la quale consiste nel
„ voler rompere l' unione nostra per op-
„ primerci spartiti. Preferiranno eglino
„ certamente l'amicizia e la lega francese
„ alla dependenza; ma questo so, e cer-
„ to sono che ameran meglio l' alleanza
„ britannica congiunta coll' independen-
„ za. Oltreacciò a nissuno è nascosto,
„ essere gli Americani sdegnati contro

„ la Francia per avere essa in questo
„ stesso negoziato fatto mercato dell'
„ avversità loro, e posta a prezzo la in-
„ dependenza. Vagliamci noi, se saggi
„ siamo, degli effetti della francese avari-
„ zia, e sì facendo sperimenteremo amici
„ quelli, che ormai sudditi avere, non
„ possiamo. Senza di che, passate anche
„ sotto silenzio tutte queste cose, facil-
„ mente si vede, che l' interesse solo del
„ vicendevole commercio farà sempre in
„ modo, che gli Americani, postergata la
„ francese amicizia, alla nostra s' acco-
„ steranno. Ma perchè mi vado io aggiran-
„ do per persuadervi ciò, di che posso ad
„ un tratto dimostrativamente rendervi
„ certi? Ho io veduto e letto con questi
„ occhi miei propri una lettera scritta da
„ Beniamino Francklin, uomo come o-
„ gnuno sa, d' autorità tanto irrefraga-
„ bile presso quei popoli e mandata a
„ Londra dopo che stato era fermato il
„ trattato della lega tra la Francia e l'A-
„ merica, per la quale affermò, che se la
„ la Gran-Brettagna rinunziar volesse alla
„ superiorità e cogli Americani, come una
„ independente nazione trattare, potrebbe
„ essa tosto aver la pace coll' America.
„ Non son queste le novelle e le baie colle

„ quali i nostri buoni Ministri si lasciano
„ intrattenere dai fuorusciti. Ma s' ella è
„ chiara la probabilità dell'amicizia e del-
„ la lega coll' independente America egli
„ è del pari chiaro ed evidente che invece
„ di diventarne noi più deboli, ne diver-
„ remo malgrado la separazione, e più
„ atti alle offese, e più gagliardi alle di-
„ fese. Imperciocchè una parte di quei
„ soldati che ora l' inutil guerra esercita-
„ no nelle colonie nostre, potranno allora
„ opportunamente condursi a porre i pre-
„ sidi nel Canadà e nella Nuova-Scozia,
„ e queste provincie da ogni insulto e pe-
„ ricolo guarentire. Altri potranno re-
„ carsi ed a guardare le nostre isole e ad
„ assaltare le francesi le quali sopraffatte,
„ dall' improvviso impeto, e non sufficien-
„ temente munite in mano nostra verran-
„ no. Il nostro navilio poi potremo in tal
„ modo partire che ne siano le possessio-
„ ni nostre ed il commercio sì d' A-
„ merica, che d' Europa guarentito e di-
„ fese. Così liberi del tutto da quelle
„ molestie americane, ci sarà fatto abi-
„ lità di rivolgere tutti i nostri pensieri
„ e le forze contro di questa inquieta
„ Francia e farle pagare il fio dell' oltra-
„ cotanza ed ardimento suo. Per la qual

„ cosa io porto opinione, che lasciate dal-
„ l'un de' lati le mezzane vie ed amplian-
„ do il mandato dei commissari che in
„ America s' inviano a far le concessioni
„ sia fatto loro abilità di trattare e consul-
„ tare, e finalmente accordare e riconosce-
„ re gli Americani come una nazione in-
„ dependente colla condizione però, ed
„ in quel punto stesso, in cui conclude-
„ ranno con essi noi un trattato di com-
„ mercio ed una lega difensiva, ed of-
„ fensiva. Per avventura se della opinion
„ mia non m' inganno maggior frutto ri-
„ caveremo noi da questa sola risoluzione
„ che non da parecchie vittorie in una
„ disperata guerra. Che per lo contrario,
„ se vogliamo ostinati nell' invasazione
„ persistere, proveremo con nostro irre-
„ parabile danno, quanto pregiudiziale
„ consiglio sia il credere più alle appa-
„ renze che alle realtà, ed il lasciarsi
„ trasportare alle ingannatrici passioni
„ del dispetto e dell' orgoglio. Siate pur
„ sicuri, che se non avranno i commissari
„ il mandato libero per riconoscere l' in-
„ dependenza, l' opera loro in America
„ riuscirà di nessun frutto, e meglio
„ saria il non mandargli, che il man-
„ dargli all' onte ed agli schermi. „

Queste ragioni gravi in se stesse, e con molta asseveranza dette fecero molta impressione nella mente dei circostanti e si vedeva chiaramente, che alcuni fra i Ministeriali medesimi balenavano. Ma il signor Jenkinson proposto agli affari della guerra, e personaggio di non poca autorità fece dalla contraria parte la seguente orazione.

„ Debbono, onorandi Cittadini, le na-
„ zioni, come gli uomini, seguire il giu-
„ sto e l' onesto; il debbon tanto più
„ efficacemente, quando esso è ancora,
„ siccome per lo più è, onorevole e gran-
„ de; e da un altro canto nessuna cosa più
„ nuoce alla felicità degli Stati, che l' in-
„ certezza e l' instabilità dei consigli. Im-
„ perciocchè il volere, ed il disvolere spes-
„ so significano da una parte in coloro che
„ reggono o debolezza di mente, o timidi-
„ tà d' animo, dall' altra sono non di
„ rado cagione, che non si finiscano i
„ disegni. Le quali cose essendo vere,
„ siccome sono verissime, spero io, che
„ non durerò molta fatica a persuader-
„ vi, che nella presente causa, nella
„ quale gli uomini parziali corron pur
„ troppo dietro a vane immaginazioni,
„ molto bene si confà alla giustizia del

„ pari che alla dignità, nostra ed ai più
„ gravi interessi di questo Regno il non
„ discostarsi dagli abbracciati consigli.
„ Comunque abbia a girar la ruota sua
„ la fortuna, questa che facciamo è una
„ giusta guerra. Così definì la sapienza
„ del Parlamento; così confermò il con-
„ senso dei popoli; così vuole la natura
„ stessa delle cose. Perchè poi questa me-
„ desima guerra stata non sia fortunata
„ non è questo il tempo da doversi inve-
„ stigare. Comunque ciò sia il difetto di
„ prospera riuscita ha fatto in modo che
„ ora i Francesi c' insultano e minaccia-
„ no di assaltarci. Sonci alcuni, i quali
„ vogliono che in tale condizione la Gran-
„ Brettagna si disperi che deliberi disono-
„ ratamente, che dia per una minaccia
„ francese vinta la causa agli antichi suoi
„ sudditi. Ma che dico? Vogliono perfino
„ che noi temiamo di noi medesimi, e par
„ loro già di vedere sventolar a rincontro
„ delle porte di questa città le francesi
„ insegne. Ma, lasciate dall' un de' lati
„ le battisofiole di questi uomini non so se
„ mi debba dire ambiziosi, o paurosi, io
„ sarò per dimostrarvi, che la via, che sin
„ quì si è seguita, non è solo giusta ed o-
„ norevole, ma ancora utile e profittevole.

„ Ed in sul bel principio del mio ragiona-
„ mento dimanderò io a questi svicerati
„ amici dei ribelli, se certi sono, che l' A-
„ merica intiera, ovvero solo pochi fazio-
„ si, i quali coll' arti, e coll' audacia
„ loro si sono della somma delle cose im-
„ padroniti, vogliano l' independenza ave-
„ re. In quanto a me si appartiene, io av-
„ viso che questa independenza sia piut-
„ tosto una visione, la quale appare ai
„ cervelli vaghi di nuove cose al di là, e
„ al di qua dell' atlantico, che un univer-
„ salè desiderio dei popoli. Di ciò fan fe-
„ de tutti gli uomini prudenti, che hanno
„ lungamente conversato con quella gente
„ invasata; questo medesimo attestano i
„ migliaia di Leali, che corsi sono alle
„ reali insegne nella Nuova-Jock, e com-
„ battuto hanno pel Re nelle pianure di
„ Saratoga, e sulle sponde del Brandywi-
„ ne. Questo finalmente confermano le
„ prigioni stesse ripiene di uomini, che
„ hanno amato meglio perdere la libertà
„ che rinunziare alla leanza; e prefe-
„ rito un vicino pericolo di morte al-
„ l' impresa della ribellione; e se l' o-
„ pera loro non riuscì di quella utilità,
„ che dal numero e possanza loro aspettar
„ si doveva, ciò non da tiepidezza, ma

„ piuttosto dall' eccessivo zelo, che gli
„ fece prorompere innanzi tempo, si deb-
„ be riconoscere. Ogni ragione persuade
„ che, a quest' uomini, stati fedeli sin
„ quando pretendeva l' Inghilterra alla
„ tassazione, molti altri si aggiungeran-
„ no, ora che a quella si è rinunziato;
„ poichè già tutti si sono accorti, quanto
„ sia da anteporsi il vivere sotto il mo-
„ derato imperio d' un giusto Principe
„ alla tirannide d' uomini nuovi ed am-
„ biziosi. Qualche cosa ancora si dee con-
„ cedere alla corrispondenza dei sangui,
„ alla comune favella, agl' interessi vi-
„ cendevoli, alla medesimità dei costumi,
„ alla ricordanza dell' antica congiunzio-
„ ne. Quello stesso argomento tratto dal
„ mio avversario dall' avarizia e dalle
„ stranezze usate agli Americani dal Go-
„ verno francese nel negoziato della lega
„ molto mi persuade, che al nuovo cupi-
„ do, insolente ed infedele amico ante-
„ porranno l' antico, benefico ed amore-
„ vole concittadino. Nè debbo io sotto si-
„ lenzio passare una cosa, che ad ognu-
„ no è nota, e questa è la povertà dell'e-
„ rario americano la quale fa che affa-
„ mano, e van nudi i soldati; che il Con-
„ gresso non si può di nessuna cosa neces-

„ saria allo Stato accivire; ed i creditori
„ non hanno a gran pezza l'aver loro
„ dai debitori; cosa di gravissimi scanda-
„ li, d'ire private, di molte maledizioni
„ contro il Governo loro cagione. Nè vi
„ è nissuno fra gli Americani, il quale
„ non veda, che accettati i termini dal-
„ l'Inghilterra proferiti, la Camera pub-
„ blica sarebbe, ristorata le proprietà par-
„ ticolari sicure, l'abbondanza in ogni
„ parte del socievol corpo restituita.
„ Verso la qual prosperità con maggior
„ animo concorreranno quando vedranno
„ la possente Inghilterra essersi risoluta
„ al tutto a voler far pruova della sua
„ fortuna, e con ogni sforzo suo la guer-
„ ra continuare. Certamente non crede-
„ ranno essi, che neanco gli aiuti di que-
„ sta superba Francia possano di breve
„ costringerci a calare ai vergognosi ac-
„ cordi. Parmi veder correre già fin d'
„ adesso o m'inganno forte le america-
„ ne genti alle nostre insegne parte per
„ fedeltà verso il Re, parte per amore del
„ nome inglese, parte per la speranza del
„ ristoro, parte per disgusti contro i novi
„ ed insoliti alleati, e parte infine per
„ concetta collera contro la tirannide del
„ Congresso. Allora è che ci applaudi-

„ remo della costanza nostra, e conosce-
„ remo, quanto miglior partito sia stato
„ l' aver la parte più onorevole e degna
„ di così gran Reame, come questo è se-
„ guitata. Se non che io credo ancora, che
„ la nuova guerra contro la Francia in
„ luogo di sbigottirci, debba a miglior
„ speranze innalzarci. Poichè se finora
„ poco frutto abbiam fatto contro gli A-
„ mericani, qualunque di ciò ne sia stata
„ la cagione, qual è quell' Inglese, che
„ non isperi, anzi che fermamente non
„ creda di dover le gloriose vittorie con-
„ tro i Francesi riportare? Di ciò mi per-
„ suade le ricordanza delle passate impre-
„ se, l' amor dell' antica gloria, il presen-
„ te ardire dei nostri soldati, e soprattut
„ to la potenza del nostro navilio. Quindi
„ è, che le cose prosperamente fatte per
„ terra e per mare contro i Francesi
„ compenseranno le perdite avute in A-
„ merica, e mancata agli Americani la
„ speranza, che sì grande han posta nel-
„ la efficacia degli aiuti del nuovo alleato
„ isbigottiranno e preferiranno la sicura
„ pace degli accordi alla futura indepen-
„ denza cotanto incerta renduta dalle nuo-
„ ve sconfitte degli alleati. Oltre a questo
„ chi oserà affermare, che non sia la for-

„ tuna per inclinare a favor nostro sulle
„ terre stesse americane? Forse non dob-
„ biam noi sperare, che le armi nostre
„ portate nelle Provincie piane, fertili ed
„ abbondanti di Leali, più fortunate sa-
„ ranno, che allorquando nelle contrade
„ delle montagne, e sterili, e selvagge, e
„ piene di ribelli si esercitarono? Per me
„ non dubito punto, che la felicità della
„ guerra giorgiana e caroliniana sarà per
„ ristorarci dell'infelicità della guerra ce-
„ sariana, e pensilvanica. Ma pongasi, il
„ che Dio non voglia, l'infelicità della
„ guerra, io questo pure mantengo, che
„ noi non dobbiamo però ristarci; imper-
„ ciocchè se si perderà l'impresa, non
„ si perderà l'onore; ed amo meglio, che
„ l'americana independenza, seppure que-
„ st'è, colassù prefissa dai fati inesorabili
„ sia piuttosto il risultamento dell'avver-
„ so destino, che della viltà nostra. Così
„ adunque ci troverà dolci la Francia,
„ che noi siamo per abbandonare la nostra
„ fortuna, e per cedere alla fama della
„ nimicizia di lei il possesso di tanta glo-
„ ria? Noi che tutti ancora ci ricordiamo
„ del tempo, in cui dopo d'avere colle
„ replicate vittorie abbassato l'orgoglio e
„ la potenza sua, correvam trionfanti i

„ mari tutti e le terre americane? Di qual
„ paese adunque sono gli autori di sì timi-
„ di consigli? Inglesi forse? Per me nol
„ credo. Di chi è questa bassezza d' animo
„ che ci vuol far disperare? Quella forse
„ di donnicciuole, o di fanciulli aombranti?
„ Certo il crederei, se non gli vedessi ve-
„ nire spesso fra queste mura a far le si-
„ nistre cornici, a sbizzarrissi della fanta-
„ sia di dir male della patria loro, a fa-
„ vellar dilettevolmente della debolezza
„ sua, e la potenza dell' ambizioso nemi-
„ co magnificare. E qual è poi questa
„ Francia, che ci debba far tremare così
„ molto alla prima? Dove sono le ciurme
„ sue pratiche delle opere navali? Dove i
„ soldati, che abbian vedute le battaglie?
„ Dirò io a coloro che nol sanno, o che fan
„ le viste di non saperlo, ch' ella è a que-
„ sto tempo da interno male occupata, il
„ quale farà, che verrà meno, quando vor-
„ rà muoversi. Chi non sa, che le mancan
„ trenta milioni all' anno per far le spese
„ allo Stato? Chi non sa, che delle prestan-
„ ze non si può valere, gli uomini ab-
„ bienti i grossi capitali essendovi e rari,
„ e sfiduciati? e non solo la diffidenza vi è
„ grande; ma l' opinione vi è contraria
„ alla natura del Governo. Imperciocchè

„ per le spesse investigazioni, che recen-
„ temente si son cominciate a fare in
„ Francia in fatto delle materie di Stato
„ già vi si va dicendo che il vigesimo è
„ un dono gratuito; che ognuno ha dritto
„ di potere e della necessità sua giudi-
„ care, e l' uso sopravvederne. In oltre
„ già già s' incominciano a pruovar in
„ Francia i pregiudiziali effetti dello ze-
„ lo, col qual vi si è questa medesima
„ causa americana favoreggiata; che quel-
„ le massime della Monarchia con tanta
„ costanza, e per sì lungo spazio mante-
„ nute dai Francesi già sonvi contamina-
„ te con quelle della Repubblica; e que-
„ sti semi di libertà sempre diminui-
„ scono la forza del Governo, e se vi met-
„ teranno radice e vi pulluleranno, noi
„ vedremo il francese Governo, quanto
„ un altro qualsivoglia distratto e disor-
„ dinato. Odo favellare della difficoltà
„ degli accatti fra di noi, e del disavanzo
„ dei monti. Ma i prestatori già sonsi ob-
„ bligati, e le prime rate son pagate, e
„ l' interesse è non solo non ingordo, ma
„ moderato molto più là di quello, che il
„ nemico avrebbe desiderato, e questi
„ paurosi predicavano. Quanto al disa-
„ vanzo stato è di niun momento, è già si

,, son riavuti. Ma che dirò di quell' altro
,, spauracchio dell' invasion francese? Noi
,, abbiam un formidabile navilio, tren-
,, tamila stanziali, ottima gente; possiamo
,, ad un tratto fare adunata delle bande
,, paesane sì fattamente, che la Francia si
,, torrà giù dall' impresa al tutto, o che
,, glien' increscerebbe, se la tentasse. Così
,, di leggieri non si vincono questi Bret-
,, toni; nè questa patria è così facil pre-
,, da a chicchesia. Dicesi ancora, che gli
,, Americani son pronti a far lega con
,, noi, e che di ciò ne hanno gettato i mot-
,, ti; e questi uomini credevoli già si la-
,, scian tirare. Non sappiamo noi, che co-
,, loro, i quali muovono queste pratiche
,, se però si dee prestar fede a questi ro-
,, mori sono i rompitori dei patti di Sara-
,, toga, quegl' istessi che imprigionano
,, che tormentano, che uccidono i fedeli
,, sudditi del Re. Per me temo il dono, e
,, ch' il reca; temo le americane insidie; te-
,, mo gli ammaestramenti francesi; temo
,, vogliano avvilirci col rifiuto, dopo d' a-
,, verci ingannati coll'offerta. Fin quì son
,, ito divisandovi ciò che la ragione di
,, Stato da voi richiede; ora brevemente
,, vi parlerò di quello che la gratitudine
,, la giustizia, la umanità ricercano. V'in-

„ cresca di coloro, i quali in mezzo al fu-
„ rore della ribellione si sono al Re, a voi
„ alla patria conservati fedeli. Muovetevi
„ a pietà di quelli i quali tutte le spe-
„ ranze loro han poste nella vostra co-
„ stanza. Abbiate compassione alle spose,
„ alle vedove, a figliuoli loro i quali e-
„ sposti ora senza difesa all' americana
„ rabbia pregano il cielo per la prosperità
„ dell' armi regie e nissun altro termine
„ traveggono ai martiri loro, che nella
„ vittoria vostra. Vorrete voi tutti questi
„ abbandonare e far pruovare loro danno
„ della fede, che hanno avuta in voi ? Di-
„ mostreranno gl' Inglesi minore longani-
„ mità nei propri interessi loro, che i Le-
„ ali americani dimostrato ne hanno? Ah!
„ questi abbominevoli consigli non fu-
„ rono mai seguiti da questo generoso
„ Regno. Parmi anzi già di vedere i vo-
„ stri forti petti riempirsi di sdegno, e già
„ le voci gridar vendetta degl' inusitati
„ oltraggi, e già correr le mani alle ripa-
„ ratrici armi. Itene, o prodi, a quel
„ destino, al quale il ciel vi chiama,
„ Salvate l' onor del Regno, soccorrete ai
„ miseri, proteggete i fedeli, difendete la
„ patria; e vegga l' Europa con maravi-
„ glia, e provi la Francia con danno, che

„ scorre tuttavia nelle vostre vene im-
„ maculato e puro il britannico sangue.
„ Per istringere adunque in poche paro-
„ le ciò, che di questo io sento e penso,
„ dico, che, posto dall'un de' lati il par-
„ tito del mio avversario, si assicuri il Re
„ essere i suoi fedeli Comuni pronti a
„ tutti quei mezzi somministrargli, i qua-
„ li saranno necessari a mantenere l'onor
„ del suo popolo, e la dignità della sua
„ Corona. „

Finito ch' ebbe Jenkinson di parlare, seguì nella Camera un bisbiglio incredibile. Finalmente posto, e raccolto il partito fu quasi con tutti i voti deliberato, che si ringraziasse il Re, si continuasse a combattere contro le colonie, si prendesse la guerra contro la Francia.

Ma nella tornata della Camera dei Pari de' sette aprile, dopochè il Duca di Richmond aveva orato con accomodatissime parole, e con gagliardi argomenti sforzato si era di dimostrare, ch' era ormai tempo di dare un altro indirizzo agli affari del Regno, successe un caso molto lamentevole. Erasi il conte di Chatam, quantunque oppresso da una piuttosto mortale, che grave infermità, nella Camera, sebbene non senza grandis-

sima fatica condotto, ed udite le nuove proposte che andavano attorno, e non potendo sopportare che si volesse la separazione dell'America persuadere, disse queste che furono per esso lui le ultime parole:
„ Signori, io mi sono fra queste mura
„ in questo dì non so come certo oltre
„ mia balìa recato per esprimere l' inde-
„ gnazione, che io sento all' udire della
„ renunziazione alla sovranità dell' Ame-
„ rica motivare. Mi rallegro io meco
„ stesso, che il sepolcro non sia ancor chiu-
„ so sopra il mio morto corpo; che io viva
„ ancora per poter alzar la mia voce con-
„ tro lo smembramento di quest' antica e
„ nobilissima monarchia. Oppresso, come
„ sono, e quasi del tutto vinto dal malore,
„ poco io posso alla mia patria in sì peri-
„ glioso frangente soccorrere. Ma, Signori,
„ finchè avrò vita e spirito, non consen-
„ tirò mai, che si privino i reali discen-
„ denti della casa di Brunswich, gli eredi
„ della Principessa Sofia, del più bel re-
„ taggio loro. Dov' è colui, che s' ardi-
„ sce dare un tal consiglio? Succedette
„ Sua Maestà ad un impero altrettanto
„ grande in estensione, quanto immacu-
„ lato in reputazione. Offuscherem noi lo
„ splendore di questa nazione con una

„ ignominiosa rinunziazione de'suoi dritti
„ e delle sue più belle possessioni? Do-
„ vrà questo gran Reame, il quale tutto
„ ed intiero sopravvisse alle danesi de-
„ predazioni, alle scozzesi correrìe, ed
„ alla normanna conquista, che stette
„ forte contra la minacciata invasione
„ della spagnuola armata cadere ora po-
„ strato a piè della casa dei Borboni? cer-
„ tamente, Signori questa nazione non è
„ più quella ch' era. Potrà un popolo,
„ il quale, sono ora diciassette anni, era
„ il terror del mondo, ora tanto abbas-
„ sarsi, che dir possa al suo inveterato
„ nemico; *te', quanto abbiamo, solo dac-*
„ *ci la pace?* è cosa impossibile. In no-
„ me di Dio, se sceglier dobbiamo tra
„ la pace e la guerra, e la prima non pos-
„ sa mantenersi, e perchè non cominciam
„ l' altra senza esitare! Non conosco per
„ verità, quali siano gli apparecchiamenti
„ di questo Regno ma spero bene siano suf-
„ ficienti a preservare i suoi giusti diritti.
„ Ma, Signori, ogni cosa è migliore della
„ disperazione. Facciasi almeno uno sfor-
„ zo, e se cader dobbiamo, caggiamo co-
„ m' uomini. „
Qui fece fine al suo parlare. Sorse il
Duca di Richmond e cercò con sue ra-

gioni di persuadere, che conquistar l'America per la forza dell' armi era cosa impossibile diventata, e che miglior partito era congiungersela in alleanza, che gettarla in grembo alla Francia. Volle il conte di Chatam replicare e ben tre volte tentò di alzarsi. Tutto fu indarno. Cadde in fine svenuto sul suo seggio. S' affoltarono per soccorrerlo il Duca di Cumberland, e parecchi altri de' principali membri della Camera. Trasportaronlo così fuori di senso com' egli era nella vicina Camera, che chiamano del Principe. Successe una confusione ed un andare e venire incredibile. Il Richmond, sollecitava che stante questa pubblica calamità, si aggiornasse la Camera al dì seguente, e così fu fatto. L' indomani, ricominciatosi a discutere intorno il partito posto da Richmond, e poscia raccoltolo non si ottenne.

Addì undici marzo passò da questa all' altra vita nella sua età di settant' anni Guglielmo Pitt, conte di Chatam. Agli otto giugno lo seppellirono con onoratissime, e pubbliche esequie nell' Abbazia di Vestminster dove gli fu poco poscia rizzato un monumento. Fu egli, ossiachè si riguardi l' ingegno, o la virtù,

o le cose fatte in pro della patria, uomo piuttosto da eguagliarsi agli antichi che da anteporsi ai moderni. Ebbe lungo spazio in mano il governo del ricchissimo reame d' Inghilterra, e recatolo a tanta gloria, che mai ne'passati tempi non che avesse avuto, non avrebbe sperato l' uguale. Morì se non povero, certo sì poco facoltoso, che la famiglia sua non ne avrebbe potuto vivere onorevolmente. Il che non si sarebbe detto senza ragione a quei tempi, e molto manco si direbbe nella presente età. Ma la ricordevol patria riconosceva nei descendenti la virtù del padre. Fece il Parlamento una provvisione annua e perpetua di quattro mila lire di sterlini alla famiglia di Chatam, e pagò di vantaggio ventimila lire di sterlini di debiti, che aveva Guglielmo contratti per mantenere il grado suo e la numerosa famiglia. Nessuno fin là, trattone solo il Duca di Malsborough, aveva in Inghilterra ottenuto sì alte e sì liberali ricompense. Fu poi eziandio del pari eccellente oratore, che uomo perito nelle cose di Stato, o integro cittadino. Difendeva in cospetto del Parlamento con ammirabil facondia quei partiti i quali nelle consulte private aveva e sapientemente deli-

berati ed animosamente raffermati. Abbenchè, in quanto al suo modo di dire alcuni non senza ragione vi riprendessero e l'uso troppo frequente delle figure ed una certa gonfiezza di stile molto propria di quei tempi. In questo poi principalmente avanzò tutti i reggitori delle nazioni della sua età, che seppe spirare a tutti i servitori dello Stato sì civili, che militari non solo l'animo ed il valore, ma ancora lo zelo e l'entusiasmo. La qual cosa non si concede dal cielo, se non di rado e solo agli uomini singolari. In somma ei fu uomo da non ricordarsi mai senza lode, nè senza ardore d'animo da imitarsi.

Ma ripigliando ora, d'onde lasciammo, vedendo i Ministri Britannici la guerra diventata essere inevitabile contro la Francia andavano facendo all' incontro tutti quei provvedimenti, che necessari credevano per esercitarla. Nel che tanto più ardenti si dimostravano, quanto che molto bene si avvedevano, che alla guerra francese ed Americana, se fatta si fosse infelicemente, si sarebbe tosto aggiunta la spagnuola, e fors' anche la olandese, mentre che da un altro canto una subita e rilevata vittoria avrebbe queste due ultime prevenute. Per la qual cosa erano intentis-

simi soprattutto ad avanzar gli apparecchiamenti marittimi nei quali principalmente consistevano la difesa del regno e la speranza della vittoria. Ma in questo esaminatosi attentamente lo stato del navilio si trovò, che non era nè sì numeroso, nè sì convenevolmente provveduto, come si sarebbe desiderato, e come alla gravità delle circostanze era richiesto. Del che se ne fece un gran romore nell' universale, e molte male parole si dissero nelle due Camere del Parlamento dal conte di Bolton, e dal Fox contro il Conte di Sandwich, ch' era allora Capo dell' uffizio dell' ammiragliato. Tuttavia nessuna diligenza si omettava per ristorarló. Volendo poi in così grave frangente gli animi dei popoli confortare, e specialmente colla confidenza del Capitano spirar coraggio, ed ardire ai marinari, elessero i Ministri a Capo di tutta l' armata, ch' era sorta nel porto di Portsmouth, l' ammiraglio Keppel, uomo nelle bisogne navali riputatissimo, e risplendente di molta gloria per le egregie cose da lui fatte nelle precedenti guerre. I lordi Hawke, ed Anson, quei due sì chiari lumi dell' Inglese marinerìa, lo avevan tenuto molto caro, ed in gran conto; e certamente nissuna elezione d' uomo,

quantunquemente celebrato ei fosse, avrebbe potuto altrettanto sodisfare agli animi di tutti, quanto questa dell' Ammiraglio Keppel. Non isfuggì egli carico, quantunque già fosse a quell' età pervenuto, nella quale l' uomo meglio desidera lo starsi, che l' operare, e maggior gloria di quella, che aveva ottenuto fin là, acquistar non potesse; che anzi doveva ripugnar naturalmente al commetterla di bel nuovo alla fortuna delle battaglie. Vi era anche in questo suo affare un' altra disagevolezza, e questa era che i ministri, come Libertino, gli puntavano addosso. Il che poteva riuscirgli nel corso delle cose di molto disgusto. Ma egli, risguardando meglio all' utilità della sua patria, che in così gran bisogno desiderava l' opera sua, che alle proprie comodità, non esitò punto ad accettare quell' uffizio, che con tanta contentezza de' suoi concittadini gli era stato commesso. Furono nominati a militare sotto di lui i due vice-ammiragli Hartland e Pelliser, l' uno e l' altro uffiziali molto riputati. Arrivava Keppel a Portsmouth, dove in luogo di una grossa armata lesta al veleggiare trovò non senza grandissima maraviglia solamente sei navi di alto bordo pronte a mettere in mare;

marinari pochi, ed a gran pezza non sufficienti provvisioni, ed attrezzi mancanti. Allegavano i Ministri, le altre navi essere state mandate a diverse fazioni, ma di breve dover ritornare. Comunque ciò sia, l' ammiraglio tanto fece, e tanta diligenza usò, che a mezzo giugno si trovò in grado di salpare con venti navi di fila. Aspettava ancora altri e pronti rinforzi. Diè le vele al vento da Sant' Elena addì tredici. Lo accompagnavano i desideri ardentissisimi dei popoli. I tempi correvano oltre ogni dire stretti e difficili. Sapevasi; che aveva la Francia una grossa armata a Brest pronta a far vela, e fornitissima di ogni cosa. Le conserve, che portavano in Inghilterra le ricchezze dell' indie, si aspettavano di dì in dì, e potevan diventar preda ai francesi. Il che sarebbe riuscito di un danno inestimabile, non solo per la perdita delle ricchezze medesime, ma ancora, e molto più per quella di un gran numero di marinari, i quali con gran desiderio si aspettavano per fornire le navi da guerra. A questa cagione già di tanto momento si aggiungevano la difesa di tutte le coste della Gran-Brettagna tanto vaste, la sicurezza della grande e ricchissima metropoli, la preservazione degli ar-

senali, nei quali si contenevano tutte quelle cose; sulle quali e la presente grandezza dell' Inghilterra, e tutte le speranze avvenire stavano fondate. Tutti questi oggetti piuttosto di totale che di grande importanza erano commessi all' opera di venti vascelli.

Intanto i preparamenti di terra con eguale passo procedevano con quei di mare. La bisogna del reclutare si forniva efficacemente, e le cerne si levavano speditamente, e si ordinavano in bande a mò degli stanziali. Si ponevano parecchi campi ne' luoghi, che si credevano più esposti alle percosse del aspetto nemico. In cotal modo si preparavano gl' Inglesi alla vicina guerra. Già il Governo aveva ordinato, rappigliandosi contro la Francia, che si ritenessero nei porti, tutte le navi francesi, che dentro vi si trovassero.

Ma nella Francia, la quale, siccome quella che di lungo proposito aveva disegnato di muovere l'armi contro l'Inghilterra, meglio di questa stava fornita in sugli apparecchiamenti necessari, il navilio era grandissimo, ed ogni cosa in moto. Non prima vi si ricevettero le novelle, le quali pervennero in brevissimo tempo del nimichevole

modo, col quale il Re Giorgio aveva ricevuto il rescritto del marchese di Noailles, che aveva il Governo francese spedito ordini in tutti i porti, acciò vi si fermassero le navi inglesi. Abbenchè da questa ritenzione, siccome pure da quella fatta nei porti inglesi delle navi francesi, pochi effetti ne seguissero; perciocchè i padroni pei sospetti di guerra, che già da buon tempo andavano attorno si fossero ai porti patri ritirati. Poscia, lasciate in disparte tutte le dubitazioni, ed in quell' attitudine disponendosi, la quale ad una grande e possente nazione ottimamente si conviene, volendo altresì perfezionar quell' opera, che dal rescritto incominciata si era, e forse anche gli animi dei nuovi alleati confermar col dar quel passo, dal quale più non si poteva, se non con vergogna, tornar indietro, si deliberò a ricever pubblicamente e solennemente riconoscere i commissari americani come Ambasciadori di una nazione franca ed independente; la qual cosa, se riuscì dura agl' inglesi, non è da domandare. Adunque addì 21 del mese di marzo i tre commissari furono introdotti dal conte diVergennes avanti il trono, su di cui sedeva in mezzo ai Grandi della sua Corona il Re Luigi decimosesto, quivi ri-

cevuti con tutti quegli usi e cirimonie, le quali soglionsi osservare, ogni qualvolta che i Re di Francia danno udienza agli Ambasciatori delle nazioni sovrane ed independenti. Caso memorabile in vero, e tale, che pochi, o forse nessuno se ne trovano nei ricordi delle storie. Imperciocchè gli Americani sperimentarono in questo miglior fortuna che altre nazioni, le quali acquistarono l' independenza, non provarono, come per cagion d' esempio gli Olandesi e gli Svizzeri, i quali se non a stento, e dopo lungo tempo furono riconosciuti come independenti da quegli stessi Potentati che a levarsi dal collo la superiorità degli antichi Signori loro gli aiutarono.

Avendo in tal modo la Francia passato del tutto il guado ed avvedendosi benissimo che nella presente guerra si doveva far maggior fondamento sulle armate, che sugli eserciti; che una parte ragguardevole della guerra marittima consisteva di necessità nel predare sia le navi guerresche del nemico per diminuire la sua potenza, sia le commerciali per iscemar la ricchezza, cosa sempre di grandissima importanza, ma di molto maggiore quando si combatte contro l' Inghilterra, determinò di porre avanti gli occhi degli ufiziali di mare e

delle ciurme maggiori incentivi acciocchè con più animo e diligenza le navi nemiche perseguitassero. Si usava in Francia per aizzar gli uomini al corseggiare a'tempi di guerra di concedere alcune ricompense ai rapitori delle navi di guerra ed a quei delle navi mercantili un terzo del provento della vendita delle navi medesime. Il Re per un decreto suo dato addì 28 marzo ordinò che le navi di guerra ed i corsari nemici venuti in poter de' suoi cadessero in piena ed intiera proprietà dei comandanti, uffiziali e ciurme che intrapresi gli avessero e che medesimamente i due terzi del valore delle navi mercantili, e dei carichi loro divenissero propri di coloro che predate le avessero, salvando solo l' altro terzo da essere incamerato nella cassa degl' invalidi di mare. Ma per altro questo decreto sebbene sottoscritto dal Re e dal duca di Penthièvre grand' almirante di Francia per esser mandato ad esecuzione il dì quattro del seguente maggio; nondimeno ossiachè il Re, siccome credono alcuni, molto ripugnasse per la benignità della natura sua al dar cominciamento al versar il sangue, ovverochè la ragione di Stato il persuadesse, doversi aspettare, che gl' Inglesi commettessero

essi le prime ostilità fu rattenuto gran pezzo e non fu pubblicato nè eseguito prima del cominciar di luglio.

Perchè poi non potesse, temendo di se medesimo il Governo inglese mandare soccorsi di genti in America si facevan correr da tutte le parti della Francia sulle coste che prospettano l' Inghilterra, i reggimenti e già un esercito potente vi si trovava adunato pronto, come se fosse ad essere imbarcato a bordo della grande armata di Brest, o sull' opposta spiaggia trasportato. In Brest intanto non si perdeva tempo, e con grandissima assiduità s' insisteva sui marinareschi lavori. Meglio di trenta grosse navi di alto bordo già vi stavano allestite con un gran numero di fregate, queste massimamente per correre contro, e far gran danni al commercio inglese. Un' altra flotta trovavasi pronta a salpar dal porto di Tolone. Questo quasi subito mutamento del navilio francese causò non poca maraviglia a tutte le nazioni, e molta apprensione all'Inghilterra; la quale solita a tenere la signoria dei mari, non poteva darsi a credere, che ora un altro Potentato sorgesse, che potesse di quella con essa lei contrastare. Per verità la debolezza, in cui si trovò la Francia al

tempo della morte del Re Luigi decimoquarto non solo fu causa, che non si potè riparare alla debolezza, in cui fu lasciato il navilio francese a' tempi della guerra della successione di Spagna, ma ancora, che quelle navi stesse, le quali già stavano allestite nei porti, curate non essendo, andarono a male. Le guerre poi d'Italia, delle Fiandre e di Germania, che succedettero nel regno di Luigi decimoquinto, facendo in modo, che tutte le rendite pubbliche, e tutti gli sforzi dello Stato si rivolgessero agli eserciti di terra, produssero una pregiudiziale freddezza nelle opere di mare, e stette la Francia contenta all'armar alcun poche navi, piuttosto per proteggere il suo commercio marittimo, che per turbare quello del nemico. Quindi le sconfitte, e le perdite non furono poche. Si aggiunse a tutte queste cose l'opinione impressa nell' animo dei popoli francesi contenti alla ricchezza delle terre loro, ed alla moltitudine delle manifatture, che poco bisogno si avesse di un navilio gagliardo, e del commercio di mare. Ma finalmente l'incremento dei proventi delle colonie loro, e la grandissima utilità, che ne ritraevano dalla vendita di quelli sui mercati esteri, fecero accorti i Francesi, di quanta impor-

tanza fosse il commercio d'oltremare. Si avvidero inoltre, che senza un navilio guerresco, che protegga il mercantile, il commercio marittimo è sempre, siccome incerto, povero, e che la guerra distruggerebbe in pochi dì i frutti di una lunga pace. Per la qual cosa si rivolsero i pensieri dellaFrancia al creare, ed intrattenere una possente armata, la quale potesse e tener le guerre lontane, ed esercitarle con prosperità di fortuna, e proteggere il commercio dagl' insulti delle navi nemiche. La presente guerra di America poi, la quale tante speranze appresentava alla mente dei Francesi, dava anche un potente incentivo a questi nuovi disegni; e perchè non mancassero i marinari abili a governar le navi, si chiamarono, imitando in ciò gl' Inglesi e gli Olandesi, al servigio delle navi del Re i marinari del navilio mercantile. Ed inoltre, cosa che riuscì di grandissima utilità, si eran fatte uscire negli anni 1772, 1775 e 1776 tre flotte capitanate da tre eccellentissimi uomini di mare, i conti di Orvilliers, di Guicheu e Duchaffault non ad altro fine, se non perchè servissero di scuola pratica ad ammaestrare gli uffiziali e le ciurme in tutte le mosse, esercizi ed armeggiamenti navali. Brevemente tanto

fece il Governo francese, e tanto trovò consenzienti i popoli in questo voler ristorare il proprio navilio, che in sul principio della presente guerra se non superava, certo uguagliava quello dell'Inghilterra; parlandosi però di quello, che allora avevano in pronto gl' Inglesi, o che potevano in poco spazio preparare.

Nè questo navilio si voleva tenere ozioso nei porti. Due erano le imprese, l' una e l'altra di somma importanza, che per mezzo delle apparecchiate navi si proponeva la Francia di voler fare, la prima colla flotta di Tolone, l'altra coll' armata di Brest. Intendevasi, che quella partitasi molto per tempo da Tolone se n' andasse colla maggior celerità, che possibil fosse, in America, ed entrasse improvvisamente nelle acque della Delawara. Dal che ne sarebbero nate due cose, fatali ambedue alla Gran-Brettagna, e queste si erano, che l' armata del lord Howe, la quale era sorta dentro di quel fiume, e molto era inferiore di forze alla francese, sarebbe stata senza dubbio alcuno distrutta, o sarebbe venuta in poter dei Francesi; Distrutta, o presa l' armata, l' esercito di terra sotto gli ordini di Clinton pressato a fronte da Washington, ed alle spalle per la via del fiume dall' arma-

ta francese, sarebbe anch' esso stato costretto ad arrendersi, o certamente avrebbe avuto un molto difficile scampo. In tal modo si sarebbe vinta ad un tratto tutta la guerra americana. Quest' era il disegno, ch' era stato discorso ed accordato in Parigi tra i commissari americani ed i Ministri francesi. Nè si mise punto tempo in mezzo alle esecuzione. Partì da Tolone addì 13 aprile la flotta francese condotta dal conte d' Estaing, uomo di gran valore e d' altissimi pensieri, la quale consisteva in dodici navi d' alto bordo, e quattro fregate molto grosse. Portava molti soldati da sbarcarsi ai servigi di terra. Sales Deanè, uno dei commissari americani, il quale aveva ricevuto lo scambio, ed il Gerard eletto dal Re a suo ministro presso il Congresso, si trovarono a bordo. Si mostrò la fortuna favorevole a questi primi principi. Viaggiava con vento prospero l' armata quantunque i Ministri britannici avessero tostano avviso di questa partenza avuto, tuttavia parte pei venti di ponente che soffiarono per alcuni dì contrari, parte perchè non sapevano, a qual via s' indirizzasse d' Estaing; non fu, che sul principiar di giugno, e dopo molte irresoluzioni, che ordinarono all' ammiraglio Byron,

partisse con dodici navi per alla volta dell' America, il quale doveva scambiar l'Howe che aveva chiesto la licenza di ritornarsene in Inghilterra. Ma l'armata di Brest più grossa, capitanata dal conte d' Orvilliers desideroso di gloria, e di sostentare il concetto, che si aveva dalla sua virtù, era destinata a scorrere i mari d'Europa per tener vivo sulle coste della Gran-Brettagna il timor di una invasione, e soprattutto col mezzo delle fregate, ch' erano numerosissime, intraprendere le navi inglesi, le quali cariche di ricchissime merci si aspettavano di breve dalle Indie sì occidentali, che orientali. In questa maniera le cose si incamminavano tra i due Stati a manifesta rottura, e le vicine ostilità si aspettavano, quantunque non ancora la guerra fosse stata denunziata dall' una parte all' altra secondo gli usi e le regole d' Europa. Così la contesa tra la Francia e l'Inghilterra, sì possenti nazioni, era negli occhi di tutti gli uomini, e dependevano gli animi loro da aspettazione di cose di grandissimo momento. Non tardò la fortuna ad offerire la occasione, perchè si accendesse quel fuoco, che doveva quindi in tutte le quattro parti del mondo diffondersi.

Erasi appena l' ammiraglio Keppel par-

tito da S. Elena il giorno 13 giugno e condottosi nel golfo di Biscaia, che scopriva in poca lontanza due navi grosse con altre due più piccole, le quali facevan le viste di esplorare gli andamenti della sua armata. Eran queste le due fregate francesi chiamate il Liocorno e la Belle-Peule. Quivi si trovava in un frangente molto difficile costituito. Da una parte desiderava molto d' impadronirsi delle navi per ricavarne notizie sullo stato e sulla positura dell' armata di Brest; dall' altra la guerra non si era ancora chiarita tra le due nazioni, e si sarebbe potuto imputare l' incominciarla alla sua temerità. Nè trovava egli nelle istruzioni avute da' Ministri alcuna cosa, che lo potesse cavare dal dubbio in cui era; poichè erano molto larghe, e tutto lasciavano in balìa, ed alla discrezione sua Aggiungevasi che essendo egli di una setta contraria a quella dei Ministri, poteva la sua condotta, caso ch' egli incominciasse le ostilità essere a mal fine interpretata, attribuendosi alle parzialità politiche appartenenti alla sua setta quelle che appariva essere la necessità delle cose. In tanta perplessità Keppel da quel buon cittadino ch' egli era, amò meglio, servir la patria con pericolo suo che stando lasciar quella

in pericolo. Perilchè il giorno 17 giugno ordinò alle sue navi, dessero la caccia alle francesi. Tra le cinque e le sei la fregata inglese il Milforte venne sopra il Liocorno, ed il suo capitano richiedeva, con termini civili però il Francese, avesse a recarsi colla sua fregata a poppa dell' ammiraglio Keppel. Il Francese sulle prime ricusò; ma veduto avvicinarsi l'Ettore, vascello d'alto bordo, che gli trasse anche d'una cannonata, cedè alla fortuna, e seguitando l'Ettore si condusse dentro le file dell' armata inglese.

In questo mezzo il capitano Marshall colla sua fregata l'Aretusa di ventotto cannoni da sei di conserva col giunco l'Alert di dieci cannoni se ne iva contro la Belle-Poule che portava ventisei cannoni da dodici ed era accompagnata da una fusta armata di dieci cannnoni. L'Aretusa, siccome più veloce arrivava verso le sei della sera a ricontro della Belle-Poule a tiro di moschetto ed intimavale, la seguitasse, perchè aveva ordine dal suo ammiraglio di condurla a poppa della capitana. Il Signor Chadeau-de-la-Clocheterie, che comandava la Belle-Poule, rispose animosamente del no. Marshall gli fe tirar d'una cannonata a traverso e La-Clocheterie ciò stante

gli tirò di tutta una fiancata. Nè seguì tra le due fregate una ferocissima battaglia, nella quale aizzati gli uni e gli altri da emulazione, e volendo ad ogni modo riportare la vittoria di quel primo fatto combattettero con un valore inestimabile. Durò la battaglia per due ore con grave danno delle due parti, essendo il mare, ed i venti in calma, e vicine le due navi. Prevalevano i Francesi per la portata dei cannoni, pel numero della ciurma, e per la vicinanza delle coste loro. Gl' inglesi dal canto loro erano avvantaggiati dal maggior numero dei cannoni e dalla presenza di due navi d' alto bordo, il Valente ed il Monarca, le quali sebbene per la bonaccia non potessero tanto accostarsi che potessero aver parte nell'aiutar i loro, davan ciò non di meno uon poco sospetto al capitano francese, e molto e sue mosse circoscrivevano. Infine dopo un ostinato combattimento la fregata inglese trovandosi così vicina alle coste di Francia, disperando di potersi insignorir della francese, ed avendo ricevuto molto danno negli alberi, nelle antenne e nel sartiame, valutasi opportunamente di un leggier brezza, che in quel momento era sorta, cessò, e rimorchiata dal Valente e dal Monarca si ritirò

all' armata. Mentre se n' andava la salutarono i Francesi con cinquanta cannonate di colpo, senza che ne scambiasse ella una sola. La fregata francese non diè dietro, sia pei danni avuti, sia per la prossimità delle due grosse navi, anzi di tutta l'armata inglese. Per la qual cosa De-la-Clocheterie deliberatosi di ritirarsi al sicuro andò la notte a por l' ancora in mezzo alle secche presso Plouascat. Vennero all' indomani le due navi inglesi, ed andavavano osservando se possibile cosa fosse l'accostarsi tanto alla fregata, che la potessero pigliare. Ma, trovati gl' impedimenti delle rocche insuperabili, si posero giù dall' impresa, ed andarono a ricongiungersi all'armata. Per l' istesse cagioni, e nel medesimo tempo, ma però con diverso evento si attaccarono l'uno l' altro il giunco inglese, e la fusta francese con molta furia. Ma questa fatta per più d' un ora valorosa resistenza, si arrendè. Perdè l'Aretusa in questo fatto da otto uomini morti, e trentasei feriti. La Belle-Poule da quaranta morti, e cinquantasette feriti. Tra i primi si trovò Saint-Marsault, luogotenente della nave, tra i secondi della Roche di Korandraon, bandieraio Bouvert, uffiziale ausiliario, e lo stesso de-la-Clocheterie, che rilevò due leccature.

La mattina dei diciotto la fregata Il Liocorno, che veleggiava in mezzo all'armata di Keppel, avendo fatto qualche mossa, che diè sospetto agl' inglesi, gli tirarono avanti prua una cannonata per avvertirla, seguitasse il cammino di conserva coll' altre navi. Al che rispose ella non senza gran maraviglia dell' ammiraglio e dell' armata inglese con un' intiera fiancata, e con una generale scarica di archibuseria dentro la nave l'America di settantaquattro, che molto le era vicina, ed alla quale comandava il lord Longford. Ciò fatto, calate le tende si arrendè, come se infastidita di quel mezzano stato tra la pace e la guerra, in cui ella era tenuta, avesse voluto con un' animosa risoluzione porsi, quantunque prigioniera, in sull' aperta guerra. Keppel la mandava a Plymouth.

Nel medesimo tempo un' altra fregata francese di trentadue cannoni chiamata la Pallade s' incontrava nella flotta inglese. L' ammiraglio la fa ritenere, non senza averne prima numerati gli uffiziali e la ciurma. Queste cose fece Keppel contro le navi da guerra francesi; ma le mercantili le quali non furon poche a dar di cozzo nella sua armata, lasciò andar liberamente al viaggio loro, non credendo aver la facoltà di arrestarle.

In Francia parve una gran cosa, memorando le passate rotte, questo fatto, e non v' è dubbio, che tanto gli uffiziali, quanto i marinari della Belle-Paule abbian dimostrato non solo molto valore, ma ancora una non ordinaria perizia delle cose navali. Quindi è, che se ne fecero molte esultazioni, ed a ragione, e per dar animo alla nazione in quei principi. Il Re poi procedette assai liberamente contro coloro, che combattuto avevano. Nominò De-la Clocheterie capitano di nave, Bouvet luogotenente di fregata, e concedette a Roche-Kerandaraon la croce di San Luigi. Fece pensioni alla sorella di St. Marsault, alla vedova ed ai figliuoli di coloro, ch' erano stati morti nella battaglia. Da un altro canto Marshall e Fairfay, capitano del giunco non ottennero provvisioni di denaro, ma si veramente molte lodi dallo ammiraglio e dai concittadini.

Ma il Re di Francia, usando il motivo della battaglia data alla Bella Poule, e della presura delle altre fregate, credendo, che queste cose gli dessero onesta occasione di mandar fuora quello, che aveva conceputo nell' animo, ordinò le rappresaglie contro i vascelli della Gran-Brettagna, ed immediatamente fece pubblicare il suo

decreto intorno le prede; come se l' aver mandato il conte D' Etaing in America con quegli ordini, che aveva , non dovesse riputarsi un cominciamento di guerra. Gli Inglesi fecero il medesimo, autorizzando colle parole quello che già, in quanto alle navi guerresche coi fatti operato avevano. Così si esercitava ad ogni modo fra le due parti la guerra, quantunque non fosse ancora, giusta le consuete formalità, bandita.

Intanto l' ammiraglio Keppel raccolse fiere novelle dalle scritture trovate, e dagli uomini delle prese fregate; esservi nel porto di Brest trentadue navi d'alto bordo con dieci o dodici fregate, l' une e l' altre pronte a far vela, quando che non aveva egli altro, che venti delle prime, e tre delle seconde. Si trovava allora a veggente del capo Ognissanti, e per conseguente vicino alle coste di Francia. Per la qual cosa era a molto stretti termini condotto. Lo starsene era troppo pericoloso in tanta prossimità e superiorità delle forze nemiche; ed il mettersi a rischio di una battaglia, nella quale vi sarebbe andato la salute del Regno, era partito piuttosto temerario, che animoso. Da un' altra parte il voltar le poppe alle coste di un insultato nemico gli pareva cosa troppo indegna

della propria fama e del nome inglese. Ma infine badando più all' utile che all' apparente, e meglio consigliandosi col debito suo che col puntiglio, volse le prue all' Inghilterra, ed entrò nel porto di Portsmouth il giorno venzette del mese di giugno. Quivi gli uni per le solite parzialità delle sette, e per iscusar i Ministri, gli altri per soddisfare al nazionale orgoglio, aspramente lo laceravano, come se colla ritirata avesse macchiato lo splendore del nome Inglese. Ed in questo alcuni si lasciarono tanto trasportare, che all' ammiraglio Byng lo paragonavano. Sopportava Keppel con mirabile costanza queste dicerìe dell' inquieto volgo, e degli impronti setteggianti, ed ogni ingegno poneva, secondato anche in ciò efficacemente dall' uffizio dell' ammiragliato, ad ingrossar l' armata, ed abilitarla a correr di nuovo i mari. Nel che facevasi grandissimo frutto. Ed essendo a quei dì arrivate nei porti le prime squadre delle conserve dell' Indie occidentali e del Levante, si potè di maniera rinforzare di ottimi marinari l' armata, che fu essa in attitudine a scior l' ancore, e mettersi in mare, come fece il giorno nove di luglio. Consisteva in ventiquattro navi di alto bordo, alle quali si

congiunsero poi altre sei di uguale portata. Si noveravan fra queste una di cento cannoni nominata la Vittoria, che portava la ammiraglio Keppel, sei da novanta, una da ottanta, quindici da settantaquattro, e le rimanenti da sessantaquattro, tutte governate da abilissimi uffiziali è marinari. Mancavasi di fregate, non avendosene, che cinque o sei con due brulotti· La flotta era divisa in tre squadre, la vanguardia condotta da Roberto Hartland, vice ammiraglio della Rossa; la battaglia dell' ammiraglio Keppel aiutato dal sotto ammiraglio Campbell, uomo pratichissimo nelle cose navali, e che per causa d' antica amicizia e compagnia con quello, aveva voluto accompagnarlo, e faceva uffizio di primo capitano sulla nave la Vittoria. Il dietroguardo poi era guidato da Ugo Palliser, o vice ammiraglio della Blo, ed uno dei membri dell' uffizio dell' ammiragliato. Vedutisi forti, e credendosi sicuri della vittoria, vennero sopra le coste di Francia, e con ogni diligenza cercavano l' armata francese, ardentissimi nel desiderio di combatterla per preservare il commercio, per levarsi dal viso la macchia dell' aver pochi dì prima volte le spalle alle coste francesi, per mantenere l'antico nome, per

far inclinare già fin da quei primi principi la fortuna della guerra in lor favore.

Era intanto il giorno otto luglio uscita dal porto di Brest l' armata di Francia divisa anch' essa in tre squadre, la vanguardia guidata dal conte Duchaffault, la battaglia dal conte D' Orvilliers capitano generale, e la dietroguardia dal duca di Chartres, principe del sangue, il quale aveva per guida e moderatore l'ammiraglio De La- Motte-Piquet. Vi si noveravano trentadue navi di tre palchi ciascuna, tra le quali il vascello ammiraglio nominato la Brettagna di cento dieci cannoni, una di novanta chiamata la città di Parigi, la quale portava il conte di Guichen, due di ottanta, dodici di settantaquattro, una di settanta, dodici di sessantaquattro, e le altre di sessanta, con una di cinquanta. Seguitavano una moltitudine di fregate. Era l' intenzione del conte D' Orvilliers di non venire a battaglia affrontata col nemico, se non molto avvantaggiato, non che non gli bastasse la vista, ch' era egli invero d' animo alto, e delle cose marinaresche intendentissimo; ma perchè voleva, si esercitassero prima ottimamente le ciurme, e perchè sperava, senza mettersi all' incerto rischio della

battaglia, prevalendo di navi spedite, potere far un gran danno all' Inghilterra con intraprendere le conserve, che a quei dì si aspettavano dall' occidente e dall' oriente. Veleggiava in tanto verso il capo d' Ognissanti, credendosi o che l' armata inglese, siccome già debole riputandola a venti navi di linea, e non di vantaggio, non si sarebbe osa uscir dai porti, o se uscita fosse, l' avrebbe o cacciata, o sconfitta, ed acquistato ad ogni modo il dominio del mare. Si dimostrò la fortuna favorevole a questi primi conati. Imperciocchè sboccati appena da Brest s' incontrarono nella fregata Inglese la Lively mandata avanti a specolare dall' ammiraglio Keppel, ed, accerchiatala, la pigliarono. Stava tutto il mondo attento e sospeso nell' aspettazione delle future cose mentre le due più potenti nazioni dell' Europa si difilavano in sui mari l' una contro l' altra, desiderosa l' Inglese di mantenener l' antica fama della navale superiorità, bramando per lo contrario ardentissimamente la Francese di corre un' opportuna occasione di cancellar con una nuova vittoria la memoria dell' antica debolezza, e delle passate sconfitte. A questo fine nè indarno, aveva il Gover-

no francese tutti i suoi consigli indiritti già da parecchi anni addietro. Eran le navi pronte e fornitissime, i marinari pratichi, i capitani molto eccellenti. Restava, favorisse la fortuna i generosi disegni.

Arrivarono le due armate in cospetto l'una dell'altra la sera dei 23 Luglio, essendo distanti a trenta leghe dal capo d'Ognissanti, e spirando il vento da ponente. Il conte D'Orvilliers, credendo l'inimico più debole di quello ch'era veramente, desiderava e cercava la battaglia. Ma fattosi vicino all'armata inglese, e scoperto ch'essa era a un dipresso altrettanto forte, quanto la sua, la schiava con altrettanta industria, con quanta dapprima la ricercava. E godendo egli il sopravvento, era impossibile che gl'Inglesi lo venissero malgrado suo ad affrontare. La notte due navi francesi s'erano lasciate trasportare sottovento dell'armata inglese. La qual cosa vedutasi la mattina da Keppel, ordinò ad alcune delle sue, si avventassero contro, e le pigliassero, od almeno le mozzassero fuori dalla restante armata. Sperava in tal modo che o l'ammiraglio francese si sarebbe per soccorrerle posto al rischio della giornata, ovvero almeno

che si sarebbero potute pigliare, o tagliar fuori di modo, che non potessero raccozzarsi. Preferiva D' Orvilliers il non fare alcun motivo per andare in aiuto loro, in guisa che, sebbene non venissero le due navi in poter degl' Inglesi, furon esse però sì lungo spazio allontanate, che non ebbero più nissuna parte negli avvenimenti che seguirono. Continuarono le due armate a veggente l' una dell' altra pei quattro seguenti giorni, studiandosi con molta industria l' Inglese, o di alzarsi al vento, o di talmente accostarsi al francese, che di necessità si dovesse appiccar la battaglia. Ma per arrivare a questo fine egli era impossibile serbar l'ordinanza intiera, e perciò aveva Keppel comandato, si desse la caccia alla spezzata verso soppravvento; con ciò però, che si tenessero le navi ristrette, quanto meglio si potesse. La qual mossa era anche necessaria per non perdere di vista l' inimico. Questo partito; il quale non era senza pericolo, perciocchè poteva facilmente accadere, che si offerisse ai Francesi qualche buona occasione di opprimere subitamente con forze superiori qualcuna delle navi inglesi, fu causa, che la mattina dei venzette, giorno in cui seguì la battaglia, l'armata francese

fosse con miglior ordine attelata, che non l'inglese, la quale pareva disordinata. La mattina medesima continuando tuttavia il vento da ponente, ed avendo i Francesi il sopravvento, erano le due armate separate l'una dall'altra lo spazio di tre leghe, di tal maniera però, che la dietroguardia inglese si trovasse un pò più indietro sottovento, che la battaglia e la vanguardia. Laonde ordinava Keppel a Palliser, si facesse avanti, e cacciasse verso sopravvento acciò venisse ad affilarsi coll'altre due squadre dell'armata. Eseguì Palliser gli ordini dell'ammiraglio. Questa mossa fe credere al D'Orvilliers (e forse non senza ragione, perciocchè Palliser colle sue navi sempre più andava rimontando al vento) che l'intenzione del nemico fosse di assaltare il retroguardo francese, e di girargli dietro per andar a guadagnare il sopravvento. Per prevenir il qual disegno, fatte girar di bordo le navi, iva a porsi, rivoltando l'ordine dell'armata, colle navi del centro e della vanguardia dietro quelle della retroguardia. Intanto, e per questa stessa mossa, e per alcune variazioni di vento, delle quali molto acconciamente si giovarono gl'Inglesi, vennero tanto vicine le due armate, che s'incominciò la batta-

glia, spirando il ponente, e correndo i francesi da tramontana a ostro, gl' Inglesi da ostro a tramontana. Questo modo di combattere, stando le armate non ferme, ma in mozione il qual era anche l' effetto della mossa testè fatta dalla francese, molto piaceva al D' Orvilliers, siccome quegli, il quale non avendo potuto schivar la battaglia, ne otteneva almeno, ch' ella non potesse esser terminativa; poichè ne seguiva, necessariamente dal modo sopradetto, che le due armate si disordinassero durante la battaglia, e quegli, che avrebbe minor danno ricevuto non potesse immediatamente valersi della fatta impressione sia in una particolar nave del nemico, sia in tutta la sua armata. Adunque camminando in tale guisa le due flotte nemiche in contrario verso, e molto vicine l' una alla altra cominciarono ad attaccarsi le prime navi della vanguardia inglese colle prime della dietroguardia francese, la quale, siccome abbiam detto, era succeduta nel luogo della vanguardia, e così continuò la battaglia, finchè tutta la fila inglese fosse passata a petto a petto di tutta la fila francese, di modo che la retroguardia inglese guidata da Palliser, e la vanguardia francese, divenuta dietroguar-

dia, e condotta, dal Duchaffault furon le ultime a spiccarsene. Fu in quest'affronto grave il danno da ambe le parti: ma siccome seguendo il costume loro i Francesi avevan tratto al sartiame, e gl' Inglesi, come soglion fare, ai gusci delle navi, così le navi francesi ricevettero in questi maggior danno, che le inglesi, e per lo contrario le vele, le corde, gli alberi, e la antenne in questo molto maggiormente danneggiate furono, che in quelle. I Francesi dopo il fatto non tardarono a riordinarsi, trovandosi le navi loro per la ragione sopraddetta più atte al veleggiare. Medesimamente la vanguardia e la battaglia inglese non indugiarono molto, quantunque la nave dell' ammiraglio avesse ricevuto molto danno, ad ordinarsi, e presentare di nuovo il viso al nemico. Ma le navi del Palliser con alcune altre non solo non avevano ancora orzato, e non si erano rivolte di bordo, ma essendo molto danneggiate obbedivano al vento, ed andavano abbassandosi sottovento. In questo stato di cose D' Orvilliers ossia che si proponesse, come scrivono gl' Inglesi, di tramezzare e tagliar fuori della restante armata loro queste navi, ovvero, che, come affermano i francesi, intendesse di recarsi a sotto-

vento, perchè aspettando una seconda battaglia, volesse torre agl' Inglesi ed acquistar per sè il vantaggio di poter scaricar con frutto anche le artiglierie del ponte di sotto, andava distendendosi in punta per entrar di mezzo tra le navi di Keppel e quelle di Palliser. Accortosi l'ammiraglio inglese del disegno dei francesi si fece avanti colle sue navi, ordinando nel medesimo tempo all'Hartland, lo seguitasse colle sue per mettersi di traverso tra la vanguardia francese, che incominciava a spuntare, le navi di Palliser. Ossia, che questa mossa di Keppel abbia veramente rotto il disegno ai francesi di tagliar fuori queste ultime navi, come infatti ottenne, ovvero, che non avessero questi in animo altro che di recarsi al sottovento, certo è, che per queste volte ne rimasero gl' Inglesi al sopravvento, ed i Francesi al sottovento. Stava perciò in balìa dei primi il rinnovar la battaglia, se però tutte le navi loro fossero state a questo bisogno sufficienti. Ciò avrebbe voluto Keppel eseguire. Ma le navi di Palliser, ora che l' ammiraglio, e l' Hartland s' eran frapposti tra lui ed i francesi, ed a questi avvicinatisi, si trovavano in sopravvento dell' altre, e per conseguente più lontane dall' armata fran-

cese, e poco in atto di poter aiutare le compagne nel caso della rinfrescata battaglia. Per la qual cosa Keppel, prima di volerla ricominciare, pose fuori il segnale, che tutte le navi, le quali stavano a sopravvento, venissero ad arringarsi ai luoghi loro nella generale ordinanza. Qui nacque un equivoco, che fu causa, che gli ordini di Keppel non furono eseguiti. Non avendo la nave propria di Palliser ripetuto il segnale, i capitani delle altre credettero, che quello fatto da Keppel volesse significare, andassero a raggiungere la nave del Palliser, e non quella dell' ammiraglio, e così fecero. In questo mezzo continuavano i francesi appresentarsi ordinati alla battaglia a sottovento. Ripetè Keppel il medesimo segnale; ma non con miglior frutto. Mandò poscia alle cinque della sera (Palliser scrive alle sette) il capitano della fregata il Fox acciò a viva voce comandasse a Palliser quello, che già gli aveva ordinato col segnale. Tutto fu nulla. Nè il formidabile ch' era la nave propria del Palliser, nè le altre non si muovevano. La qual cosa vedutasi da Keppel, ed essendo già l' ora trascorsa fino alle sette pose il segnale a ciascuna delle navi di Palliser particolarmente eccettuato però al Formi-

dabile, forse per un certo riguardo al grado ed all' uffizio, che teneva il vice ammiraglio, venissero a' luoghi loro. La qual cosa si mettevano in punto di eseguire. Ma intanto era sopraggiunta la notte che pose fine ad ogni speranza di combattimento. Queste sono le cagioni che impedirono l' ammiraglio Keppel dal rinnovar la battaglia, ossiachè la disobbedienza del Palliser procedesse dalla impossibilità di muoversi pei gravi danni provati nell' affronto come par probabile e come giudicò la Corte nel solenne processo che ne seguì, ovvero da alcune sue parzialità, essendo esso ministeriale, contro il Keppel. Comunque ciò sia, questo diè luogo ai francesi di dire che da mezzo dì fino a sera appresentarono la battaglia a Keppel, ma che questi non la volle accettare. La qual cosa fu vera nel fatto. Ma in rispetto alle intenzioni dell' ammiraglio inglese, volle egli bene, ma non potè per le raccontate ragioni attaccarsi di nuovo col nemico. La notte ossia i Francesi contenti al modo col quale avevano combattuto la battaglia, e del fine di questa che si poteva, come una vittoria appresentare ai popoli, il che su quei primi principi era una gran cosa, più non volessero

tentar l' indomani la fortuna di un' altra giornata, oppure, che talmente fosse danneggiata la flotta loro, che non potessero valendosi della opportunità del vento, che spirava propizio voltaron le prue verso le coste loro ed entrarono il giorno seguente a piene vele nel porto di Brest. Lasciaron però al luogo della battaglia per ingannare il nemico col fargli credere, che vi stessero, tutta la notte fermi tre vascelli corridori coi soliti fuochi accesi. La mattina in sul far del dì già si era dilungata l' armata francese dinanzi all' inglese che appena si poteva dai calcesi travedere. Solo continuavano a starsene poco lontani a sottovento i tre vascelli. Ordinò Keppel alle navi il Principe, Giorgio il' Robusto ed un' altra, desser loro la caccia. Ma non si fe frutto alcuno essendo molto franchi veleggiatori; ed avendo le navi inglesi gli arredi sconciamente rotti e sconquassati. L' ammiraglio Keppel si addrizzò a Plymouth, dove intendeva di rassettare le navi, lasciatene però in crociate alcune delle più intiere, acciò il commercio britannico proteggessero, e principalmente le flotte che si aspettavano.

Morirono nella narrata battaglia degli Inglesi da cento quaranta con circa quat-

trocento feriti. La perdita dei francesi non è certa. Ma è assai probabile abbia avanzato quella degl' Inglesi. La qual cosa si ritrae da alcune autorità private dalla moltitudine dei marinari e soldati di mare coi quali sogliono essi riempir le navi loro e dal modo del trarre degl' Inglesi, i quali hanno in costume di por la mira, rasentando coi tiri l' acqua del mare, al corpo delle navi nemiche.

Il mese che seguì uscirono di nuovo le due nemiche armate all' alto mare. Ma o che si cercassero vicendevolmente come pubblicarono o che si si schivassero l' una l' altra come alcuni lasciarono scritto dell' inglese, molti della Francese certo è che più non s' incontrarono. Certo è ancora che si purgò il mare e si aprirono i vantaggi alle flotte mercantili d' Inghilterra mentre dall' altra parte molti ricchi bastimenti francesi con grave danno e querela della città di Bordeaux, di Nantes, di Saint-Malò, e di Avra di Grazia vennero in poter del nemico.

Tal fu l' esito della battaglia di Ognissanti, la quale incominciò la guerra Europea, e nella quale ebbero gl' Inglesi ad osservare non senza maraviglia loro che i francesi non solo combatterono col solito

coraggio ma che di più, e molto acconciamente seppero dell' opportunità dei venti valersi, e con mirabile destrezza e disinvoltura le navi loro maneggiarono e per ogni verso andaron facendo molto maneschi le volte. Il che diè a temere ai primi avessero a riuscir piu duri gl' incontri di questa guerra che non quei della passata. In Francia se ne fecero molti rallegramenti per dar animo, e migliori speranze ai popoli; in Inghilterra se ne favellò molto sinistramente. Alcuni si dolsero del Keppel, altri del Palliser secondo i diversi umori delle sette; tutti della fortuna. Dopo varie vicende ne nacquero due sollenni processi l' uno contro l'ammiraglio. l' altro contro il vice ammiraglio. Furono assoluti ambidue il primo con universale esultazione dei popoli; il secondo con quella dei Ministeriali.

Fine del libro nono.

SOMMARIO

Le proposizioni d' accordo dei Ministri arrivano in America, e loro effetti. Diliberazioni del Congresso. I trattati fatti colla Francia vi arrivano. Allegrezza dei Repubblicani. Il Congresso gli ratifica. I Pacieri mandati dal Re Giorgio arrivano in America. Gli Americani rifiutano gli accordi. Gl' Inglesi votano Filadelfia. Battaglia di Monmouth. Il conte D' Estaing arriva coll' armata di Francia nelle acque d' America: e con quali pensieri. Altre operazioni dei Pacieri del Re Giorgio. Riescono inutili, ed essi sen partano disconclusi dall' America. Il Congresso riceve in solenne udienza il Ministro del Re Luigi. Guerra Rodiana. Battaglia tra i due ammiragli D. Estaing, e Hovve. Mal umore degli Americani contro i Francesi, e risse, che ne conseguono. Eccidio crudelissimo di Viomino. D' Estaing se ne parte per le Antille. Byron lo seguita. I Regi se ne vanno ad assaltare le provincie meridionali della Lega.

LIBRO DECIMO

L' infelice successo della guerra canadese, e l' inutilità dei prosperi eventi della pensilvanica avevano convinto la pertinacia dei Ministri britannici, che colla forza dell' armi impossibile fosse il ridurre gli Americani a soggezione. Della qual cosa ora tanto più fermamente si persuadevano, che la Francia tanto possente per terra e per mare aveva le sue alle armi del Congresso congiunte. Nissuno non vedeva, che avendo potuto gli Americani durare contro la guerra fatta loro coll' estremo sforzo suo dall' Inghilterra lo scorso anno, molto più facilmente avrebbero potuto resistere per l' avvenire, confermato lo stato loro dal tempo, assicurate le speranze dalla prospera fortuna, aiutate le armi da un principe potente. Invano si sarebbe sperato di potere in America mandare nei futuri anni altrettanti soldati quanti se n' erano mandati nei passati. Perciocchè oltre che de' lanzi pochi o nessuno se ne potevano più oltre ottene

re, e che la bisogna del reclutare procedeva tuttavia lentamente in Inghilterra, si aveva ed il timore di un invasione francese nel cuore stesso del Regno; e bisognava di necessità fornire le Antille di grossi presidi per preservarle dagli assalti dei Francesi, i quali si sapeva, che stavano assai forti nelle loro. Non era nascoso nei Consigli britannici, che la principal mira, che in questa nuova guerra, dopo la separazione dell' America dalla Gran-Brettagna, ponevano i francesi, era l' acquisto delle ricche isole inglesi; nè ignoravasi, che già avevano prevenute le mosse, e mandato a questo fine molte genti nelle proprie possessioni. Stavano perciò le Antille inglesi quasi senza difesa esposte agli assalti nemici, qualunque fosse di ciò la cagione, ossiachè i Ministri avessero creduto, che la guerra colla Francia non si dovesse rompere sì tosto, ossianchè quelle sì vive speranze, che avevano di vincere ad ogni modo la guerra del passato anno gli avessero indotti a pensare, o che la francia non si scoprirebbe, o che quando pure si scoprisse, la vittoria avuta sulla terra ferma americana avrebbe porta la opportunità di potere inviar per tempo i richiesti aiuti nelle vicine isole. Si temeva eziandio del Canadà, non

solo dal canto degli Americani, ma ancora, e molto più, da quello dei francesi, essendo i Canadesi più francesi che inglesi, e tuttavia ricordevoli dell' antica congiunzione. Perciò vi si volevano lasciare presidi gagliardi e fermi. Ne seguiva da tutte queste cose, che non si potessero rifornire gli eserciti, che militavano contro gli Stati Uniti, e bisognava per lo contrario menomargli per mandarne una parte a tutti gli anzidetti servigi. Ma dall' altro lato non si sgomentavano i Ministri, sperando di potere colle offerte d'accordo, e col cambiare il modo della guerra, e fors' anche per le vittorie da aversi contro la francia, ottenere ciò che colle sole armi fin allora non si era potuto ottenere. Si persuadevano, che gli Americani stanchi dalla lunga guerra, e tanto scarsi di pecunia e di credito pubblico sarebbero facilmente calati agli accordi; o che almeno, se non il Congresso, o tutti, certo una considerabile parte avrebbero accettate le proposte; e speravano, che le parzialità e le dissensioni avrebbero od alla totale ricongiunzione, od al totale soggiogamento aperta la via. A questo fine si era apposta nella provvisione d' accordo fatta dal Parlamento la clausola, che i commissari avessero facoltà di negoziare non solo con qualunque maestrato

ma ancora con qualunque ordine di persone, e con qualsivoglia privato cittadino che si fosse. Avendo poi trovato sì dura resistenza negli abitatori delle settentrionali provincie si eran fatti a credere, stando essi molto alle baie e novelle dei fuorusciti che troverebbero la materia più tenera nelle meridionali; e perciò si determinarono a volger le armi contro di queste, le quali siccome più abbondanti d' uomini fedeli alla Corona, si sarebbero, come riputavano, più facilmente, e dalla guerra lasciate sbigottire, e dalle offerte degli accordi lusingare. Oltrechè abbondavano esse di grassi pascoli e di feraci terre molto opportune al vivere degli eserciti, e molto più da increscerne agli abitatori, quando andassero guaste dalla guerra. Ma a qualunque fine avessero a riuscire queste speranze, volevano i Ministri continuar nella guerra, quando tornassero vani i tentativi d' accordo, per non aver la sembianza di credere alle minacce della Francia; e qualunque avesse ad esser l'esito, che riserbassero i fati alla guerra americana, è bisognava pure, credevano, se però debbon gli Stati aver cura dell' onore e della propria dignità, sperimentar ancora per un tempo la fortuna dell' armi; e se si aveva in ultimo a riconoscere la independenza del-

l' America, il che diventato era l' oggetto proprio venuto in contesa, di ciò pensavano, essersi sempre in tempo, e doversi meglio, cedendo all' avversa fortuna, concedere dopo le infelici battaglie onorevolmente, che vilmente acchinandosi alle minacce di un superbo nemico darlo via indifesi ed inonorati. Questi erano i motivi che operavano nei Ministri della Gran brettagna nel presente periodo della guerra, ai quali accomodaron poscia tutte le risoluzioni loro. Ma siccome si avvedevano benissimo, che quando l' Inghilterra non avesse fatto altre dimostrazioni, non avrebbe mancato il Congresso di ratificare il trattato fatto colla Francia, e che dopo ciò molto più difficile diventerebbe, che ed il Congresso medesimo ed i popoli dalla presa risoluzione si volessero discostare, così si consigliarono d' inviar tosto e diffondere in America, anche prima che già fossero approvate dal Parlamento, le provvisioni d' accordo, sperando in tal modo, che vedutosi dagli Americani, che l' Inghilterra rinunziava a ciò, ch' era stato la prima e la principal cagione della contesa, vale a dire alla tassazione, avrebbero facilmente preso forma tutte le altre difficoltà, e si sarebbe potuto la ratificazione impedire. Il che ottenutosi, i commissari, i

quali sarebber venuti dietro, avrebbero dato perfezione alla concordia. Arrivarono adunque le copie delle provvisioni alla Nuova Jorck verso la metà del mese di aprile, ed il governator Tryon, persona, come abbiamo veduto, attiva e sagace molto, fattele prima pubblicare nella città, fece opera, che trapelassero in mezzo agli Americani, molto magnificando il buon animo del Governo verso l'America. Scrisse nel medesimo tempo al Generale Washington, ed al Trumbull, governatore della Cesarea, richiedendogli, cosa nuova e strana, le recassero a notizia, il primo de' suoi soldati, il secondo dei popoli cesariani. Washington avanzò le provvisioni al Congresso, perchè provvedesse. Trumbull rispose al Tryon molto gravemente; si maravigliava bene di questo insolito modo di procedere in un negoziato da introdursi tra due nazioni; stantechè in somiglianti casi le domande e le proposte sian solite ad indirigersi non all' universale dei popoli, ma sibbene ai Governi loro, che ciò nonostante forse una volta una tale proposta da parte dell' antica patria avrebbe potuto riceversi con allegro e grato animo; ma che quei dì erano trascorsi via irrevocabilmente. Rammentò le petizioni non udite, le

ostilità incominciate, la barbarie della guerra esercitata dagl' Inglesi, l' insolenza loro nella prospera fortuna, le crudeltà usate contro i cattivi posto avere un insuperabile ostacolo alla riconciliazione. La pace solo potersi ottenere coll' independenza. Sperimenterebbergli gl' Inglesi affezionati e profittevoli amici, quanto stati erano risoluti e fatali nemici. Se la pace volevano, non procedessero con insidie, ma apertamente la dimandassero a coloro, che concedere la potevano.

Intanto il Congresso, ricevute le novelle, deliberava quello che fosse a fare. Fe decreto finalmente, già quasi sicuro degli aiuti francesi, ed irritato a questi nuovi tranelli inglesi, che qualunque privato, o qualsivoglia ordine di persone, i quali presumessero di fare qualunque separata, o parziale convenzione, od accordo coi commissari della Corona della Gran-Brettagna, riputati fossero, e trattati come nemici agli Stati Uniti; che non potevano decentemente essi Stati entrar in nessuna pratica, o trattato con niun commissario dalla parte della Gran-Brettagna, salvochè non incominciassero questi, come preliminare, a ritirar le armate ed eserciti loro; e così ancora l' independenza degli Stati Uniti espressamente

e positivamente riconoscessero. E siccome, risolvettero in ultimo, il disegno del nemico si era, che da questo suono soave della pace quasi addormentati i cittadini d' America manco sollecitamente attendessero alle provvisioni della guerra, così si richiedesse dai diversi Stati, usassero ogni opera, ed ogni sforzo facessero per far genti; tenesserle pronte al campeggiare; le bande paesane allestissero. Volendo poi il Congresso dimostrare, in quanto poco conto tenesse, e le raccontate provvisioni del Parlamento, ed i maneggi del Tryon per farle andar attorno, le fece con generoso consiglio nei diari pubblici stampare in un colle risoluzioni prese. Per altro temendo, che molti di coloro, i quali fin allora avevano seguitato le parti inglesi, disperati di trovar perdono nella patria loro, non solo nell' ostinazione continuassero, ma ancora usando la occasione dei perdoni offerti dal Governo britannico non traessero col credito e colle aderenze che avevano, al canto loro anche i fedeli all' America, risolvè, che si raccomandasse ai diversi Stati, acciocchè graziassero da ogni colpa e pena, salve però quelle restrizioni, che credessero necessarie, tutti coloro, i quali avevanò portate le armi contro gli Stati Uniti, od in qua-

lunque maniera porti avessero aiuti al nemico, ordinando, che a ciascuno fossero perdonati gli errori, ch' egli avesse fatti in fin allora e che tutte le ingiurie, oltraggi e offese che fossero seguite tra i cittadini si rimettessero l' uno all' altro.

Ma i soldati inglesi, i quali in America si ritrovavano, ignari di quelle mene politiche, colle quali si reggono gli Stati, e fieramente crucciati alla ostinata resistenza degli Americani, non si può dire, a quanto sdegno si commovessero a queste inaspettate risoluzioni dei Ministri. Volevan essi l' assoluta conquista e la totale soggiogazione. Non potevano nell' animo loro comportare queste vituperose calate, e che ora con tanta vergogna si ritrattasse, e concedesse ciò, che detto, e negato si era primieramente con tanta asseverazione. Aspettavano, e così si era promesso loro, un rinforzo di ventimila compagni e ricevevano invece i diplomi delle concessioni. Quindi è che vi furon nel campo delle male parole e dei brutti fatti, avendo alcuni perfino stracciate a furore le insegne che portavano, ed altri, principalmente Scozzesi, lacerate le provvisioni. E se sì fattamente alterati si mostrarono i soldati inglesi alla ricantazione, nissuno non dubiti, che i fuorusciti america-

ni nol fossero molto più. Vedevan eglino ora tutt' ad un tratto svanire quelle speranze, che così verdi concette avevano, di potersene come vincitori alle case loro ritornare; e forse alcuni dispettarono per non poter più, come s' avevan proposto, esercitare le vendette loro Con sì poco frutto si travagliava in America dagli agenti inglesi per riconciliarvi gli animi verso l' antica patria e con tanta efficacia si affaticava il Congresso di contrastargli.

Il giorno due di maggio era quello, in cui doveva essere alzata al colmo l' allegrezza degli Americani, e porsi il sigillo della disgiunzione del vasto e possente impero britannico. Arrivò in quel dì a Casco bay la fregata francese la sensibile, capitanata dal signor Marigni, stata a bella posta a questo uopo allestita, e veleggiatrice molto alla leggiera, la quale partita da Brest gli otto marzo vi aveva levato Simone Deane, fratello di Silas, portatore al Congresso dei trattati conclusi colla Francia. Oltre di questo recava felici novelle di tutto il continente europeo, e del consenso ora più, che mai stato fosse universale dei popoli, e dei principi in favore dell' America. In contanente si convocò il Congresso, e conosciuta la cosa se contenti e lieti ne fossero ciascuno sel

pensi. Esaminati i trattati, gli ratificarono. Poscia non potendo capir in se stessi; e trascorrendo oltre i termini della prudenza, siccome soglion fare gli Stati nuovi i quali per eccesivo desiderio, e per posare colle speranze gli animi degli uomini dicono spesso, e fanno di quelle cose che non dovrebbero, in ciò diversi dagli Stati vecchi, i quali cauti sempre ed inviluppati non la svertano nemmeno, quando bisognerebbe, spalancarono di tratto ai popoli il tutto non senza disgusto di vari Potentati, e massimamente della Spagna, che non avrebbe voluto prima del prefisso tempo scoprirsi. Parlarono nel bando, che mandaron fuori a questo fine, non solo del trattato di commercio concluso colla Francia, ma ancora di quello di alleanza; annunziarono senza rispetto alcuno, che l' Imperadore di Germania, i Re di Prussia, e di Spagna si eran determinati a sostenergli; che il Re di Prussia principalmente non avrebbe permesso, che i lanzi levati nell' Assia, e nell' Hanau per esser condotti ai soldi dell' Inghilterra avessero il passo per le terre di sua dependenza, e che sarebbe stato il secondo Potentato d' Europa, che riconoscerebbe l' independenza dell' America; che cinquantamila francesi marciavano sulle coste della

Normandia e della Brettagna, e che il navilio della Francia e della Spagna (come se già fossero sicuri dell' intervento di questa) sommava a ben dugento vascelli pronti a commettere ai venti le vele soccorrevoli all' America. Composero poi e pubblicarono colle stampe una solenne diceria molto diligentemente e laborata, sebbene un poco nuova per lo stile avventato e gonfio e per le cose religiose, che dentro vi tramescolarono; ed ordinarono, che tutti i Ministri del Vangelo di qualsivoglia setta si fossero, la leggessero nelle chiese ai popoli convenuti per assistere ai divini uffizi. Andarono ricapitolando, e con vivissimi colori dipingendo le vicende dello stato dai passati anni sin là; la virtù, la fortezza, la pazienza americane; le insidie, l' ingiustizia, la crudeltà, la tirannide inglesi; l' assistenza da Dio visibilmente prestata alla giusta causa loro, e l' antica debolezza, che aveva fatto luogo alla presente sicurtà. Da questa ultima, continuavano, ne nacque, che un altiero e disdegnoso Principe, ed un parlamento, che gli disprezzavano, e proscrivevano, ora calavansi ad offerire condizioni d' accordo. Ma stessero avveduti contro gli agguati di coloro, che non gli avevan potuti vincere; l' intento loro non poter es-

ser dubbio. Perchè andar essi tuttavia razzolando in ogni canto della Gran-Brettagna per far soldati? Perchè andar vezzeggiando, come fanno, ogni tirannello d' Europa per comprarne a danni dell' America gl' infelici schiavi? Perchè aizzar di continuo contro l' innocente America i barbari Indiani? Destassersi, attendessero, riconoscessero l' inganno. Non istessero solo alle speranze delle leghe esterne. Assicurar esse la independenza, non difender la contrada dalla desolazione, non le abitazioni dal sacco, non le donne dagl' insulti, e dalle violazioni non i figliuoli dalla beccherìa. Arrovellati dalla non riuscita esser gl' Inglesi per esercitar la rabbia della non sodisfatta ambizione. Si alzassero perciò, corressero al campo, si accingessero alle battaglie; tempo essere di far tornar in capo al distruggitore la vendetta. Aver esso colmato il sacco delle sue abbominazioni. Ora volere i macchinati eccidi trarre ad effetto. Molto essersi fatto; molto rimanere a farsi. Non aspettassero la pace, finchè un angolo solo dell' America fosse occupato dai nemici. Cacciassergli via da quella terra promessa, da quella terra, ove fluivano il latte ed il mele, implorar tuttavia i fratelli loro dall' estreme parti del Continente l'amicizia loro e la

protezione. Debito loro esser l'aiutargli. Aver quelli fame, e sete di libertà. Fassergli partecipi del celeste dono: averne essi dai favorevoli fati la facoltà.

Pubblicarono eziandio quei capitoli del trattato di commercio e d'amicizia i quali alle cose commerciali si appartenevano, acciò gli abitatori degli Stati Uniti avessero ad uniformarvisi, esortandogli molto infine a tener i francesi in luogo di fratelli siccome quelli, ch'eran sudditi ad un gran principe, il, quale avendo negoziato cogli Stati Uniti in sui termini della perfetta uguaglianza, e dei vicendevoli interessi si era dimostrato il protettore dei diritti del genere umano.

Ma le allegrezze furono grandi in tutte le parti degli Stati Uniti, ed il nome di Luigi decimosesto era in bocca di tutti. Ognuno lo chiamava il protettore della libertà, il difenditore dell' America, il salvatore della patria. All' esercito poi il quale tuttavia era accampato a Valle Fucina le felici novelle furono annunziate con molta solennità stando i soldati in armi ed in ordinanza.

Erano intanto sul principio di giugno arrivati nelle acque della Delawara i tre commissari per la pace Carlisle, Eden e Iohnstone, i quali il giorno nove si ripararono a Filadelfia. Clinton scrisse a Washing-

ton la cosa pregandolo mandasse un passaporto al dottor Fergusson segretario dei commissari, acciò sicuramente potesse recare al Congresso le lettere di quelli. Ricusò Washington il passaporto, ed il suo rifiuto fu poscia grandemente approvato dal Congresso. In tale occorrenza spedirono i commissari le lettere per gli ordinari procacci. Le ricevette il Congresso nella sua tornata dei tredici con una lettera di Washington. Furono lette sino a certe parole della lettera indiritta ad Enrico Làurens Presidente del Congresso. Ma udite quelle si levò dentro un romor incredibile vociferando molti non doversi procedere più oltre, stantechè erano ingiuriose al Re di Francia. Le parole eran quest' esse; *Noi non possiamo far di meno di notare la insidiosa interposizione di un Potentato il quale stato è fin dal bel principio dello stabilimento di queste colonie mosso da nimichevoli mire alle due parti, e nonostanti le dati patenti e le presenti forme delle offerte francesi all' America settentrionale egli è notorio, che queste furon fatte perciocchè s' era presentito ch' era entrato nei consigli della Gran-Brettagna il disegno di un amichevole componimento ed a fine di prevenire la riconciliazio-*

ne e questa distruggitrice guerra prolungare. Dopo molto contrasto sostarono, aggiornando la cosa all' indomani. Le contese ed i dispiaceri non furon pochi anche nei giorni seguenti. Finalmente avendo da un canto colla precedente contesa dimostrato il rispetto, che all' alleato loro portavano e dall' altro avvisandosi benissimo, ch' era miglior partito il rispondere, perchè molte cose si sarebbero potute dire atte a persuadere i popoli a non piegarsi alle profferte inglesi, quandochè lo starsi avrebbe fatto nascere mali umori con molto pregiudizio degli Stati, si deliberarono a leggere i dispacci dei Commissari. Consistevan essi nella lettera scritta dai medesimi al Presidente del Congresso ed in una copia, sì del mandato loro, come delle ultime provvisioni del Parlamento. Nella lettera loro offerivano i commissari più che non avrebbe abbisognato per intepidire gli animi degli Americani e per ottenere la pace nei primi tempi della querela, e meno di quello che sarebbe stato necessario per ottenerla ai presenti. Si sforzarono di persuadere gli Americani che le condizioni dell' accordo erano non solo favorevoli, ma ancora sicure, e di tale qualità che le due parti venivano a sapere, come avessero a vivere insieme, e che si salderebbe tra

di loro, e terminerebbe l' inimicizia, come si conviene fare a due che vogliono viver chiari, ed osservanti l' uno all' altro. Si avessero a deporre le armi si per terra che per mare, si ristorerebbe il libero commercio; si ravviverebbe la vicendevole affezione, si rinnoverebbero i comuni benefici del cittadinatico fra le diverse parti dell' Impero; si concederebbe al traffico tutta quella libertà che i rispettivi interessi delle due parti richiederebbero; si gradirebbe che nissuna forza militare sarebbe fatta stanziare nei diversi Stati dell' America settentrionale senza il consenso del Congresso generale o delle particolari Assemblee; si concorrerebbe nei mezzi necessari per liberar l'America dai debiti e per rialzare il credito ed il valore dei biglietti; per istabilire meglio in futuro le cose loro si facesse una reciproca deputazione di uno o di più agenti dai differenti Stati, i quali avrebbero e seggio, e voce nel Parlamento della Gran-Brettagna, o se mandati dalla Gran-Brettagna avessero seggio e voce nelle Assemblee dei differenti Stati; e ciò a fine che attendessero ai diversi interessi dei mandatori loro; e brevemente si stabilirebbero la facoltà delle rispettive Assemblee, di modochè regolassero le rendite, siccome pure le cose civili e

militari; esercitassero una perfetta e libera facoltà di legislazione e di Governo interno inguisachè gli Stati britannici della settentrionale America operando sì in pace che in guerra, con quei d' Europa sotto il medesimo Sovrano irrevocabilmente godessero tutti quei privilegi, che stessero al di qua di una totale separazione d' interessi e potessero con quell' unione di forza consistere, dalla quale dipende la sicurezza della religione e della libertà britanniche. In ultimo annunziarono i commissari il desiderio loro di convenire, o con tutto il Congresso, o con qualcuni mandati da lui alla Nuova-Jorck o a Filadelfia, o a Jorck-Town, od in qualunque altro luogo che il Congresso proponesse. In tale modo per terminare una guerra già molt'oltre proceduta largheggiavano nelle condizioni coloro i quali prima, e sul principio di essa, volevano l'assoluto sottoponimento dell' America.

Intanto cominciossi nel Congressso a consigliare della somma delle cose. Le discussioni che vi seguirono, furono assai lunghe; non già che volessero porsi giù dall' independenza; perciocchè a questo partito nissuno inclinò, ma sibbene intorno il modo della risposta da farsi ai commissari. Furono molte cose parlate, e ventilata la materia sin

ai diciassette del mese. In questo dì rispose brevemente, e con molta gravità il Congresso, già fatto sicuro pei prosperi successi della guerra, e per l' accostamento della Francia, dal quale si grandemente erano aumentate le cose sue, che gli atti del Parlamento britannico, il mandato stesso dei commissari, e le lettere loro al Congresso supponevano, che i popoli degli Stati Uniti fosero sudditi alla Corona della Gran-Brettagna, e che del tutto si fondavano sulla dependenza, la quale a patto nessuno ammettere si poteva; che pure desideravano la pace, nonostanti le inique cagioni, dalle quali aveva avuto origine la guerra e la barbarie, colla quale era stata esercitata; ch' eran pronti a praticare di un trattato di pace e di commercio, purchè fosse ai trattati di già esistenti consentaneo, e che il Re della Gran-Brettagna dimostrasse un sincero desiderio in questo proposito, del quale nissun altra pruova avrebbero ammesso fuori di quella dell' espresso riconoscimento dell' independenza, e del ritrarre dalle terre degli Stati Uniti le armate e gli eserciti. Aggiunsero, che quest' erano le condizioni, con le quali sole erano contenti di convenire. Così gli Americani tenaci nel proposito loro determinarono di seguitar piuttosto la pro-

pria, e la fortuna francese, quella provata, questa fresca, che la inglese già stanca e sbattuta; e, lasciati i pensieri quieti, si voltarono del tutto alla guerra.

In tal modo furono tagliate le pratiche d' accordo, e vennero meno le speranze, che in Inghilterra si erano concette intorno il negoziato della riconciliazione; nel quale se gl' Inglesi concedevano dopo ch' era trascorsa la occasione, gli Americani molto opportunamente negarono. Imperciocchè, quantunque non si possa di sicuro affermare, questo fosse un lacciuolo teso dai primi a fine di snodar i secondi tra di loro e dalla Francia, la qual cosa ottenuta, ne avrebber fatto poscia il voler loro, certo è bene, che gli Americani dopo le fatali ire e le crudeli battaglie, dopo gli stupri, i rubamenti e le arsioni innumerevoli non potevano non dubitare, che i ministri britannici non andassero a malizia, e non volessero usar fraude. La ferita era insanabile, e l' amicizia non si poteva ristorare. La qual cosa era evidente agli occhi di tutti, ed il parere voler credere il contrario, doveva necessariamente dar sospetto d' insidia, e che diversi avessero riuscire i fatti da quello che risuonavano le parole. Chiunque considera attentamente la lunga tela degli avvenimenti, la quale fin

qui abbiamo ordito, troverà, che gli Americani furono ogn' ora costanti nel proposito loro; gl' Inglesi voltabili, incerti e titubanti. Quindi non dee far maraviglia, che quelli abbiano trovato nuovi amici, e questi non solo perduto abbiano gli antichi, ma di più sperimentatigli nemici in quel punto stesso, in cui e meno potevano nuocere loro, e maggior danno riceverne. I risoluti consigli prevengono altrui; gl' incerti lascian sopraffare.

Ma non istando i Capi americani senza apprensione, che le imbaciate dolci e le larghe concessioni nuovamente avute dall' Inghilterra, e le arti segrete, che i commisari userebbero, non operassero efficacemente nelle menti dei più impazienti cittadini, con tutto che il Congresso altra riposta non avesse voluto dare fuori di quella, che poco sopra è stata raccontata, adoperarono in modo, che molti scrittori popolani la causa americana e la risoluzione ultimamente presa dal Congresso difendessero. Al che fare tanto più volentieri si accostarono, quanto che i commissari inglesi vedutisi caduti dalle speranze di poter far frutto appo il Congresso, si eran volti a voler persuadere con dicerìe stampate e largamente sparse nell' universale dei popoli, chè l' ostinazione del Congresso era quella che traeva al precipizio l' America, allon-

tanandola dagli antichi amici, e dandola in preda all' inveterato nemico. Dal qual procedere dei commissari un nuovo argumento cavarono i Libertini per avvertire i popoli, e convincergli delle insidie e delle soperchierie inglesi. Fra gli scrittori loro merita particolar menzione Drayton, uno dei deputati dalla Carolina meridionale, uomo di chiaro sapere, il quale con accomodate scritture, che si facevano nei diari pubblici stampare, si andò affaticando, e non senza molto probabile ragioni, per dimostrare, che siccome già avevano gli Stati Uniti concluso un trattato colla Francia, come Stati independenti, ed a questo istesso fine di mantener la indipendenza, il trattar ora coi commissari sul supposto della dependenza sarebbe un contaminare quella sincerità e generosità, dalla quale le operazioni loro dovevano essere accompagnate, un farsi stimare un fedifrago ed infame popolo, ed un perdere per sempre ogni speranza di forestieri aiuti; mentre che da un altro lato si troverebbero intieramente nella balìa posti di coloro, i quali finallora ogni fraude usato avevano, ogni crudeltà esercitata contro di loro. E stante che gli accordi fatti coi commissari non avevano ad esser determinativi, ma abbisognavano ancora della ratificazione, che gli assicurava, fossero il Re,

i Ministri, il parlamento per ratificare? E quando ratificassero, come poter essere certi, che un nuovo Parlamento non fosse per disfare tutta l' opera loro? Si ricordassero, quest'essere quel nemico cotanto infido, cotanto crudele, cotanto frodolento. E come poter credere non dormirci dentro lo scorpione, quando si considera, che i commissari ci mettevano chiaramente di bocca, più larghe condizioni offerendo, che non concedevano il mandato loro e gli atti stessi del Parlamento? In cotal modo, redarguivano i Libertini le promesse, le profferte e gli argomenti dei commissari di modo, che questi non approvarono in alcuna cosa, e ne restò il negozio della concordia imperfetto.

Ma se qualche speranza di prospero successo del presente negoziato fosse rimasta, questa avrebbe intieramente distrutta, il votare che fecero gli Inglesi in questo medesimo tempo la città di Filadelfia, l' acquisto della quale aveva costato tanto sangue, ed una guerra di due anni. Temendo i Ministri inglesi di quello che avvenne, cioè che una flotta francese arrivasse molto per tempo nella Delawara, e ponesse in grandissimo pericolo l' esercito brittannico, che alloggiava in Filadelfia, ed avendo anzi stabilito di portar la guerra nelle provincie meridionali, e mandar

una parte delle genti a difender le Antille dagl' insulti del nuovo nemico, il che molto avrebbe scemato l' esercito rimasto nel Continente, avevano per mezzo del commissario Eden inviato ordine a Clinton, perchè abbandonasse immediatamente quella città, e si riparasse alla Nuova-Jorck. Questa risoluzione, la qual' era non che prudente, necessaria, apparì però come piena di timore agli occhi degli Americani e non poteva non nuocere grandemente al successo delle pratiche di concordia. Che bisogna avevano gli Americani di venirne a patti, quando gl' Inglesi, cedendo inferiori all' armi loro si dimostravano? Comunque ciò sia, Clinton si apparecchiava a mandar ad effetto quello che il Governo gli aveva comandato. E siccome prevedeva, che a recarsi per la via di terra alla Nuova-Jorck gli era mestiero traversare la Nuova-Cesarea, paese per le ragioni nei precedenti libri raccontate diventato molto avverso, e dalla lunga guerra consumato, e perciò avrebbe difettato di vettovaglie, così prima di partirsene da Filadelfia ne aveva ammassato a dovizie, e postele sopra un numerosissimo carreggio. Egli è vero, che essendo l' armata di lord Howe in pronto nell' acque stesse della Delawara, si avrebbe potuto trasportare l' eser-

cito per la via del mare alla Nuowa-Jorck; della qual cosa dubitavano gli Americani e ne stava Washington molto sospeso. Ma forse le difficoltà e la lunghezza dell' imbarco, ed il timore d' incontrare per quelle piagge l' armata francese molto più gagliarda, stornarono i Capi Inglesi dal seguir questo partito. Per la qual cosa fattisi e dal canto di Clinton, e da quello di Howe i necessari apparecchiamenti, la mattina dei 28 giugno per tempissimo tutto l' esercito inglese varcò la Delawara e navigato un tratto all' ingiù, sen andò ad arripare alla punta di Gloucester sulle terre della Nuova-Cesarea. Poco stante marciava con tutti gl' impedimenti verso Haddonfield, dove arrivò lo stesso giorno.

Ebbe Washington nel suo campo di Vallefucina subito avviso che l' esercito inglese era in sulla levata, e mandò tosto il generale Dickinson a raunare sotto l' insegne le milizie cesariane, e nel medesimo tempo per confortarle con qualche buon polso di soldati stanziali comandò al generale Maxwell, si recasse nella Cesarea. Gli uni e gli altri dovevano tutti quegl' impedimenti frapporre in sulle vie da tenersi dall' esercito inglese che meglio potessero; far tagliate rompere, i ponti atterrare e traversar alberi. Evitassero nel medesimo tempo le imprudenti mosse o le fazioni

improvvise. Questi erano i primi disegni di Washington per ritardar l'esercito nemico finchè egli medesimo potesse spingere tutto l' esercito nella Cesarea, e veder da vicino quello che fosse a fare. Intanto i capitani americani fecero subito ridurre il consiglio a Valle-fucina per deliberar se si dovesse, bezzicando il nemico alla coda, fargli tutto quel male che si potesse, senza però venirne ad una battaglia giusta; ovvero se fosse più accettevole partito il dar dentro a capo all' ingiù, e tentar la fortuna di una giornata determinativa. Stettero un pezzo in questo dibattito e furon varie le opinioni. Lee, che poco prima era stato scambiato col Prescott, considerata l' egualità delle forze dei due eserciti, e la favorevole condizione degli Stati Uniti da non doversi più senza necessità mettere al rischio dalle battaglie, e fors' anche poco confidando nella disciplina delle genti americane, opinava non si mettesse quell' esercito sul tavogliere, si schivasse il fatto d' armi. Solo voleva, si seguitasse il nemico alla leggiera, spiassersi i suoi andamenti, gli s' impedisse il far danno. A questa opinione si accostavano i più. Gli altri tra i quali Washington stesso dissuadevano questo consiglio e volevano quando però una buona occasione si appresentasse, si attaccasse la battaglia

campale non potendo nell' animo loro comportare che il nemico si ritirasse impunemente per sì lungo spazio di cammino, e persuadendosi che ragione ei potevano ben promettersi di quei soldati la costanza de' quali non avevan potuto superare la malvagità della stagione e la inopia di tutte le cose. Consideravano ancora essere l' esercito inglese molto impedito dalle salmerie, e non dubitavano punto, che in qualcuno dei molti luoghi difficili, pei quali ei doveva passare, qualche buon destro si potrebbe correre di combattere avvantaggiati. Ciò nonostante prevalse l' opignione dei più, non senza evidente disgusto di Washington, il quale come uomo molto di sua testa, stette pertinace nella sua deliberazione. Il giorno medesimo, in cui gl' Inglesi abbandonarono Filadelfia, si mosse dal suo campo di Valle-fucina, e varcata la Delawara a Coryell' sferry, perciocchè Clinton marciava all' insù del fiume; andò il giorno 22 a por gli alloggiamenti a Hopewell. Stava molto incerto intorno il disegno del nemico. Il procedere di lui così lento, il qual però era una necessità prodotta dalla moltitudine, delle salmerie, e non uno scaltrimento, faceva sospettare, che l' intenzione fosse l' adescarlo in modo, che, passato il Rariton, scendesse nelle parti più piane della Cesarea

ed allora marciando rettamente attorno la sua dritta, riserarlo contro il fiume, e costringerlo svantaggiato alla battaglia. Perciò procedeva con molta circospezione, e non si lasciava aggirare a venirne a passar il Raritou. Forse credeva ancora, che il nemico volesse varcar questo fiume per poter marciar dilatamente alla Nuova-Jorck, e che perciò fosse necessario volteggiarsi sulla sinistra di lui per poterne impedire il passo a Clinton. Intanto si era questi già condotto a Allenstown, e Washington spedì Morgan co' suoi cavalleggieri, acciò noiasse costeggiando il destro fianco dell' esercito inglese, mentre Maxwell e Dickinson lo infestavano sul sinistro, ed il generale Cadwallader alla coda. Ma Clinton trovandosi in Allenstown andava considerando, qual via dovesse seguire per arrivare alla Nuova-Jorck. Poteva egli volgendosi verso il Rariton incamminarsi alla volta di Brunswick, ed ivi passato il fiume correre verso l'isola degli Stati, e per questa alla Nuova-Jorck. L' altra via che si appresentava, era quella di volgersi a dritta, e passando per la terra di Montmouth ripararsi speditamente ai colli di Middletown, pei quali era sicuro il passo a Sandy-hook, per quindi coll' aiuto delle navi dell' Howe, che

là si aspettavano, condursi alla Nuova-Jorck. Considerato adunque, che il passare il fiume Rariton con un esercito impedito da tanto ingombrìo di arnesi, ed avendo da fronte tutto quello di Washington, il quale sapeva dover esser di breve anche rinforzato dalle genti, che dall' esercito settentrionale conduceva Gates, si consigliò di voler seguire la strada di Montmouth, e già si era messo tra via per mandare ad effetto il suo disegno. Washington, il quale sin là era stato coll' animo sospeso, perchè la via di Allenstown accennava egualmente a Brunswick ed a Montmouth, intesa la cosa, comandò al generale Wayne, andasse a rinforzar con mille stanziali le squadre del Cadwallader, acciò più sicuramente, e con maggior frutto potessero ritardare, fastidiandolo, il nemico. Prepose poscia a tutte le genti, che sì da presso sotto gli ordini di Wayne, di Cadwallader, di Dickinson e di Morgan seguitavano gl'Inglesi, essendo la cosa d'importanza, il maggiore generale La-Fayette. Ma diventando ogn' ora maggiore il pericolo, perchè già la vanguardia americana si era avvicinata alla dietroguardia inglese, giudicando, che all' aiuto de' suoi fossero necessarie altre spalle di ordinanza ferma, spinse il generale Lee con due brigate ad ingrossar le prime. Lee,

come anziano, si recò in mano il comando di tutta la vanguardia, rimanendo La-Fayette con quello delle milizie e dei cavalleggieri. Pigliò Lee gli alloggiamenti a English-Town Seguitava a poca distanza Washington col grosso dell' esercito, e si accampava a Cranberry. Continuavano a ronzare Morgan sulla dritta degl' Inglesi, Dickinson sulla sinistra. Le cose si avvicinavano ad un evento fortunoso. Era l' esercito inglese accampato sui poggi di Freehold, dai quali scendendosi alla volta di Montouth si entra in una fondura tre miglia lunga, e larga uno, frequente qua e là di rialti di selve e di paludi. Veduto il Generale inglese sì vicino il nemico, e la battaglia inevitabile fece sgombrar il retroguardo da tutte le bagaglie, e mettendole in capo alla vanguardia condotta da Knyphausen, acciocchè mentr' egli col retroguardo intratteneva il nemicò, avesse comodità di difilarsi, e di condurle a salvamento ai colli di Middletown. Egli intanto continuò a starsene la notte dei venzette giugno ne' suoi alloggiamenti di Freehold col retroguardo, il quale consisteva in parecchi battaglioni di fanti inglesi sì di grave armatura che di leggiere, nei granatieri assiani, ed in un reggimento di cavalleggieri. Il dì seguente allo spuntar dell' alba Knyphausen coll' antiguardo, e col car-

reggio calava nella valle, incamminandosi alla volta di Middletown e già si era difilato buon pezzo avanti. Clinton colla sua schiera, ch'era tutta di gente eletta, continuava tuttavia nei primi alloggiamenti sia per ritardare il nemico, sia per dar luogo le salmerie sgombrassero. Washington informato tosto di quello che accadeva, e temendo, che il nemico arrivasse a rintanarsi nelle montagne di Middletown che erano a poche miglia distanti, nel qual caso sarebbe divenuto cosa impossibile il rompere il disegno di lui dal ritirarsi alla Nuova-Jorck, si determinò a non metter più tempo in mezzo per attaccar la battaglia. Commettevano tosto a Lee, si mescolasse col nemico da fronte, a Morgan e da Dickinson si calasser giù dai fianchi dentro la valle, il primo a dritta, il secondo a manca per assaltare le genti del Knyphausen impedite dagli arnesi e da tanta salmeria. Ivano gli uni e gli altri alla zuffa .Già si era mosso Clinton, e scendeva dai poggi di Freehold dentro la valle, quando s' avvide, che gli Americani scendevano anch' essi a furia per assaltarlo. Ebbe nell' istesso tempo lingua, che Knyphausen stesso e tutte le salmerie si trovavano in grandissimo pericolo per essere le medesime impacciate dentro le strette, e distese in una fila di parecchie miglia. In così

grave frangente Clinton sopraggiunto da improvvisa necessità di combattere prese tosto quel partito pel quale solo poteva sperare con qualche probabilità di potersi sbrigare dal difficile passo in cui si trovava condotto. Si avvisò adunque di avventarsi rattamente col dietroguardo contro gli Americani, che gli venivano addosso e con grandissimo sforzo puntando tentare di ributtargli. Si persuadeva che sopraffatti i medesimi dal gagliardo ed inaspettato assalto, avrebbe richiamato tostamente indietro, e fatto venire in soccorso loro quelle genti che minacciavano le bagaglie. Così la dietrogardia inglese guidata da Cornewallis e da Clinton istesso e la vanguardia americana condotta dal marchese De La-Fayette e dal Generale Lee si difilarono l'una contro l'altra con determinata volontà di combattere. Già incominciavano a trarre le artiglierie ed i corridori della Reina attaccatisi coi cavalleggieri De La-Fayette gli avevano risospinti indietro. Lee prevenuto dall' inaspettata risoluzione di Clinton dell' aver voltato il viso agli Americani, e dalla celerità, colla quale mandata l'aveva ad esecuzione, fu costretto a metter le sue genti in ordinanza su di un terreno poco a ciò conveniente, trovandosi alle spalle una grossa palude, la quale, in caso di rotta, gli avrebbe

grandemente impedito la ritirata. Forse anche essendo stato confortatore del contrario consiglio, abborriva tuttavia dal voler fare una giornata campale. Sopraggiunti gli Inglesi, dopo leggier conflitto abbandonò il campo, e si ritirò indietro non senza qualche disordine delle sue schiere forse per la difficoltà del terreno. Sottentrarono gl' Inglesi, e già passata anch' essi la palude, fieramente lo incalzavano, innanzi che avesse tempo di riordinarsi. In questo pericoloso momento sopraggiunse colle sue schiere Washington, il quale siccome quegli che stava sull' ali, udito il primo rumore, era venuto a corsa, avendo comandato a' suoi, lasciassero indietro ogni sorta d'impedimenti, e perfino i zaini soliti a portarsi dai soldati a tutte le fazioni. Veduta la ritirata, e quasi fuga de'suoi la ebbe molto a grave, e dette prima alcune aspre parole a Lee, si accinse con eguali prudenza e coraggio a voler ristorare la fortuna della giornata. Prima di ogni cosa egli era necessario arrestar per un poco d'ora l'impeto degl' Inglesi per dar tempo a tutte le schiere del retroguardo di arrivare. A questo fine ordinò ai battaglioni dei colonnelli Stewart, e Ramsay, pigliassero un posto d'importanza sulla sinistra dietro un gomito di un bosco, e là sostenessero i primi empiti del

nemico. Lee stesso stimolato dalle parole del Generale, e punto dall' amore della gloria, fatto un grande sforzo, riordinava i suoi, e locatigli su di un terreno molto acconcio si rattestava e difendeva virilmente. Gl'Inglesi furono obbligati a soprastare per isloggiarli. Ma finalmente sia Lee, sia Steewart e Ramsay sopraffatti dal numero e dalla furia del nemico, andarono in volta, ritirandosi però col serbar gli ordini Andò Lee a porsi in ordinanza dietro Englishtown. Ma in questo mezzo tempo era arrivato sul campo di battaglia il dietroguardo americano, e Washington dispose queste genti fresche, parte in una vicina selva, e parte sopra di un poggio posto sulla sinistra, dal quale alcune bocche da fuoco condottevi da lord Sterling facevano un danno incredibile agl' Inglesi. Le fanterie furon poste di mezzo sotto il poggio a fronteggia il nemico. Nel medesimo tempo il Generale Greene, il quale in quel dì guidava l' ala dritta dell' esercito, e si era condotto molto innanzi, udito il romore dell' armi e la ritirata della vanguardia, molto prudentemente consigliandosi indietreggiò anch' egli ed arrivato sul campo in cui ora si combatteva, pigliò un posto molto forte sulla dritta del lord Stirling. Fece medesimamente condur le artiglierie su di un poggio eminente

le quali molto noiavano l' ala sinistra inglese. Arrestati in tal modo gl' Inglesi, e trovato da essi sì duro incontro da fronte, tentarono di girare sul fianco sinistro degli Americani; ma furono ributtati dai fanti leggeri che a quest' uopo erano stati colà mandati da Washington. Si volsero allora contro la destra di quelli, e si affaticavano di spuntarla. Ma furono sconciamente danneggiati dalle artiglierie del Greene, e costretti a ritirarsi. In questo punto Washington, vedutigli crollare trasse fuori i suoi fanti sotto gli ordini di Wayne, e diè loro un furioso assalto. Volgevano allora gl' Inglesi le spalle, e ripassata la palude; andorono a pigliare il campo in quel luogo stesso, dove Lee aveva fatta la sua prima fermata. Così rimase vinta la fortuna del vincitore. Ma la nuova positura degl' Inglesi era molto forte. Avevano ai due fianchi selve e paludi, profonde, e da fronte quella stessa palude, che aveva disordinate le genti di Lee sul principio del fatto, la quale non lasciava il passo agli Americani per recarsi contro gl' Inglesi, se non per una via molto stretta Ciò non di manco si apparecchiò Washington a sbarbargli, avendo commesso al generale Poor, colla sua brigata, e con una presa di Caroliniani gli assaltasse sulla dritta ed al Woodfort sulla sinistra, mentre le ar-

tiglierie gli fulminavano da fronte. Invano entrambi facendo il debito loro,con molta costanza affaticandosi per superar gli ostacoli che i fianchi dell' esercito inglese difendevano. Ma trovarono passi cotanto intricati e difficili, che sopraggiunse la notte innanzi che potessero far frutto alcuno. Così si distaccò del tutto la battaglia e fu posto fine al combattimento. Intendeva Washington di ricominciarlo l' indomani molto per tempo e perciò fece star tutta la notte le sue genti in ordinanza ed in armi. Ei provvedeva a tutte le cose non rifiutando alcun carico o fatica. Ma diversi da questi erano i pensieri di Clinton. Erano già le bagaglie e la vanguardia arrivate a salvamento presso Middletown; poichè in questo non l' aveva ingannato l' opinione sua, stantechè non si tosto ebbe egli assaltato le genti di Lee,che questi richiamò a se le truppe leggiere che si erano avventate e pizzicavano da' fianchi dentro la valle le salmerie ed i soldati che le guardavano. Avevano poi questi mentre si combatteva, continuato a marciare verso Middletown, e la sera già erano arrivati a luoghi sicuri dei colli; la battaglia era stata onorata dalla parte sua avendo sulle prime col suo retroguardo superato il vanguardo americano e sul fine arrestato tutto l' esercito nemico. Pre-

valeva Washington molto di forze e sarebbe stato imprudente consiglio anche ad un esercito uguale, l' avventurarsi alla fortuna di una nuova battaglia quando una sì gran parte di lui si trovava tanto lontana, ed in una contrada tanto per gli uomini avversa e pei luoghi malagevole. La perdita della battaglia sarebbe stata seguita dalla totale rovina dell' esercito. Considerate tutte queste cose si risolvette alla ritirata. Valendosi adunque dell' oscurità della notte per non esser seguitato, e per ischivare i calori diurni, i quali erano così eccessivi che sarebbero stati disonesti anche in paesi più caldi, alle dieci della sera, (gli Americani scrivono a mezza notte) mosse tutte le sue genti alla volta di Middletown con tanto silenzio. che i nemici quantunque vicini fossero , e stessero avvertiti e desti a sentire la ritrata non se ne andarono. Scrisse, che si era a tempo della mossa giovato del lume della luna. Della qual cosa se ne fecero in America le più grasse risa del mondo stantechè sia stata la luna in quel giorno, ed in quei climi nuova di quattro dì ed abbia tramontato un pò più prima delle undici della sera. Da un'altra parte, consideratosi da Washington l' eccessivo calore della stagione, la stanchezza delle sue genti la natura della contrada molto sabbionosa e priva di

acqua colla distanza, alla quale già si era recato durante la notte, l'inimico, si scostò dal pensiero di seguitarlo e lasciò esalar i suoi nel campo d'Englishtzwn sino al dì delle calende di luglio. Al qual partito tanto più volentieri si accostò, perciocchè credette che fosse impossibile l'impedire od il turbare l'imbarco degl'Inglesi a Sandy-hook.

Cotal fine ebbela battaglia di Freehold, o come gli Americani la chiamano, di Montmouth; nella quale se furono gli Americani perdenti sul principio, acquistarono la vittoria sul fine. E pare molto probabile, che se le genti di Lee fossero state alla dura, avrebbero interamente rotto l'inimico. Morirono in questo fatto dalla parte inglese da trecento soldati, e ne furon feriti altrettanti. Ne furon fatti da cento prigionieri. Molti ancora disertarono, principalmente essiani. Fra gli Americani si accontarono pochi morti. Dall' una parte e dall' altra molti soldati morirono non di ferite, ma essendosi combattuto in sulla sferza del caldo, di trambasciamento e di calore. Lodò Washington molto tutti i suoi pel dimostrato valore, magnificamente Wayne. Rendè il Congresso pubbliche ed immortali grazie al suo esercito, specialmente agli uffiziali ed a Washington.

Ma Lee non poteva, come quello, che sen-

tiva molto di se medesimo, sgozzare le parole dettegli da Washington in presenza dei soldati. Scrisse perciò al capitano generale due lettere molto risentite, e piene anco di non poca irreverenza. Queste diedero luogo al rivangar un affare, che Washington, siccome prudente, e di posata natura ch' egli era, avrebbe voluto porre in obblio. Per la qual cosa fu Lee sostenuto e tradotto avanti una Corte militare, perchè avesse a scolparsi di tre accuse, le quali furono, di aver disobbedito agli ordini per non aver assaltato il nemico il giorno 28 giugno in conformità delle sue instruzioni; di aver fatto una non necessaria, disordinata e vergognosa ritirata; di aver commesso per le due sue lettere irreverenza verso il capitano generale. Si difese Lee con molto acume d' ingegno, e non senza facondia, dimodochè gli uomini indifferenti, e delle cose militari intendenti ebbero a rimanere in dubbio, se ci avesse colpa, o no. Nonostante la Corte lo chiarì colpevole di tutti e tre i capi, salvochè fu cassa la parola *vergognosa*, e sentenziò avesse ad essere ammonito per un anno dall' uffizio del Generalato; giudizio in vero o troppo mite, se Lee era colpevole, o troppo severo, se innocente. La brigata ne ebbe molto che dire, lodandolo alcuni, altri

biasimandolo. Il Congresso, sebbene suo malgrado, il medesimo giudizio confermò.

Washington la mattina del primo Luglio mosse l' esercito verso il fiume del Nort per assicurare i passi delle montagne, ora che gl' Inglesi eran così grossi nella Nuova-Jorck, lasciando però nelle parti basse della Cesarea alcune frotte leggieri, e principalmente i corridori del Morgan, a fine di contenere i disertori, e frenar le correrìe del nemico. Nel mentre che queste cose si facevano dai due eserciti di Washington e Clinton sulle terre cesariane, Gates con una parte dell' esercito settentrionale si era calato per le rive dell' Hudson, minacciando di molestar le cose della Nuova-Jorck. Dalla qual mozione molto opportuna ne nacque, che il presidio di questa città stando in sospetto di se stesso, non potè correre in soccorso di coloro, che stavano alle prese col nemico nella Nuova-Cesarea.

Intanto l' esercito inglese era arrivato ai poggi di Middletown l' ultimo dì giugno poco distante da Sandy-hook; al quale luogo già era pervenuta la flotta del lord Howe, dopo però di essere stata lungo tempo trattenuta dalle bonacce nella Delawara. Era Sandy-hook per lo avanti una pe-

nisola, che a mò di sprone sporgeva dentro la bocca del golfo, pel quale si navigava alla città della Nuova-Jorck. Ma nel precedente inverno era stata dalla violenza dei marosi staccata dalla terraferma, ed in una isola convertita. L' arrivo tanto tempestivo delle navi liberò l' esercito dal vicinissimo pericolo, in cui si trovava, se non avesse potuto varcar quel nuovo stretto. Ma fattosi con incredibile celerità un ponte di barche, passò tutto intiero nell' isola di Sandy-hook, e poco poi portato dalla flotta, alla Nuova-Jorck; ignari gli uni e gli altri, da quanto pericolo fossero stati da un benigno riguardo della fortuna scampati, e da quanto fatale rovina preservati.

Era il conte D' Estaing con tutta la sua armata giunto nei mari d' America, e dopo di essersi mostrato sulle coste della Virginia era ito a far porto nelle bocche della Delawara nella notte degli otto di luglio. S' egli avesse potuto arrivare a queste spiagge qualche giorno innanzi, e prima che l' armata dell'Howe avesse sgomberato il fiume, ovvero che incontrata l' avesse nel suo tragitto della Delawara a Sandy-hook, non è dubbio, che consistendo questa solamente in due navi a tre ponti, parecchie fregate, e molte navi da carico, l' avrebbe da capo a

fondo distrutta. L' esercito inglese poi privo del soccorso del suo navilio, trovandosi nell' estreme parti della Cesarea serrato alle spalle da Washington, bloccato dalla parte del mare da D' Estanig, ed impossibilitato a trasportarsi alla Nuova-Jorck, avrebbe dovuto arrendersi, e si sarebbero a Middletown rinnovellati i patti di Saratoga. Il quale accidente, quanta parte fosse per avere nella somma della guerra, nissuno è che non lo veda. Ma così lunga e così tediosa, dopo aver provati per alcuni dì i venti prosperi, riuscì al Francese la navigazione dall' Europa in America, e così frequenti furono le bonacce ed i venti contrari, che non solo non arrivò in tempo per sorprendere l' armata dell'Howe nella Delawara, e l' esercito di Clinton in Filadelfia, com' era stato il disegno, ma ancora toccò le sponde di questo fiume quando e quella già si era riparata nel porto dietro Sandy-hook, e questo ricoveratosi in salvo dentro le mura della Nuova-Jorck.

Ma se le genti da terra erano prevenute a salvamento in questa città, pericolava tuttavia grandissimamente il navilio nel porto stesso di Sandy-hook. D' Estaing, avuto l' avviso di quello ch' era accaduto, non s' era stato a soprastare; ma dato di nuovo le vele al vento, era improvvisamen-

te ed alla non pensata comparso in veduta dell' armata inglese a Sandy-hook il dì undici di luglio. Aveva egli dodici grosse navi d' alto bordo, e molto ben leste, tra le quali una di novanta cannoni, un' altra da ottanta, e sei di settantaquattro con tre o quattro grosse fregate. Da un altro lato consisteva solamente l' armata inglese in sei vascelli di sessantaquattro, tre di cinquanta, e due di quaranta con alcune fregate e corvette, tutti governati da scarse ciurme, e tardi dal lungo servizio. Si aggiungeva, che allorquando apparve subitamente l' armata francese, le navi dell' Howe non erano in quella ordinanza poste, che si desiderava per la opportunità delle difese. Per la qual cosa, se D' Estaing sulla sua prima giunta si fosse spinto avanti, ed avesse superato la bocca del porto, ne sarebbe certamente, considerato il valore e la possanza delle due parti, seguita una battaglia delle più aspre e sanguinose, la quale pero, veduta la prepotente forza dei francesi, ogni ragione persuade, si sarebbe tutta in lor favore terminata. D' Estaing faceva le viste di voler entrare; gli Inglesi se lo aspettavano. Ma tal è la natura della bocca del golfo della Nuova-Jorck, che, quantunque sia molta larga, ella è però impedita da un renaio,

o scanno, che partendo dall' Isola Lunga molto si avvicina a quella di Sandy-hook dimodochè tra questa e l' estremità dello scanno è lasciato solo un non molto largo passaggio alle navi. Possono però, e per la strettezza di questo varco, e sopra lo stesso scanno, ch' è assai fondo dentro le acque, trapassar comodamente le navi di minore portata, massime a tempo della crescente. Ma delle navi molto grosse, com' erano quelle D' Estaing, si dubitava. Perciò consigliatosi coi piloti americani assai pratichi, che dalCongresso gli erano stati mandati, temendo, che le sue navi, e specialmente la Linguadocca ed il Tonante, le quali, come più grosse dell' altre pescavano anche molto più, non potessero varcare, si astenne dall' impresa, ed andò a por l' ancora sulle coste della Cesarea, a quattro miglia distante da Sandy-hook, poco lungi dalla terra di Shrewsbury. Quivi atttendeva a far acqua e vettovaglie, ed a consultar coi Capi americani intorno l' impresa dell' isola di Rodi, la quale si aveva in animo di voler fare, dopochè quella della Delawara per la fortuna avversa era venuta meno. Credettero gl' Inglesi, che D' Estaing s' indugiasse solo per aspettar i maggiori flussi del finir di luglio. Stando essi adunque

in appressione del vicino assalto si preparavano gagliardamente alle difese. Nel che fare dimostrarono e le genti di mare e quelle di terra tanto ardore che non si potrebbero con parole sufficienti lodare. Intanto parecchie navi inglesi che il corso loro dirigevano alla Nuova-Jorck, a tutto altro pensando fuori che a questo, che i francesi fossero diventati padroni del mare, venivano ogni dì in poter di questi sotto gli occhi stessi dei compagni loro della flotta i quali a gravissimo sdegno se ne commuovevano, ma non potevano farvi rimedio alcuno. Finalmente il giorno véntidue di luglio comparve alle bocche del Sandy-hook tutta l' armata francese. Il vento le era favorevole; le acque eran molto alte per la marea. Gl' Inglesi aspettavano l' assalto dal quale ne doveva nascere necessariamente od una non più udita vittoria o la totale distruzione della flotta britannica. Ma D' Estaing volteggiatosi un poco per quell' acque, voltosi poscia improvvisamente verso l' ostro in poco d' ora dilungatosi gli liberò dall'imminente pericolo. Ciò fu in buon punto per gl' Inglesi; poichè dai ventidue sino ai trenta di luglio arrivarono alla spicciolata a Sandy-hook sbattute e rotte dalle tempeste, e da

lungo tragitto parechie navi della flotta di Byron le quali se D' Estaing si fosse indugiato, alcuni giorni più tutte sarebbero in suo potere venute. Arrivarono la Rinomea, ed il Centurione di cinquanta cannoni il Ragionevole di sessantaquattro, e la Cornuallia di settantaquattro. Vistosi in tal maniera Howe con mirabile suo piacere e de' suoi in grado di osteggiare nell' aperto mare commesse le vele al vento iva in cerca di D' Estaing, il quale trovò poscia nel porto di Nuovo-Porto nell' isola di Rodi.

Ma prima di raccontar le cose che avvennero tra i due ammiragli, l' ordine della Storia richiede, che descriviamo quelle, che accaddero tra i commissari Inglesi ed il Congresso innanzi che quelli, abbondonata del tutto l' impresa, dalle terre americane si dipartissero. Era Johnstone, uno di essi, lungo tempo stato sulle coste d'America, dove aveva acquistato non poca conversazione con parecchi principali personaggi della contrada. Essendo poi anche stato governatore di una delle colonie, siccome quelli, ch'era persona entrante; manierosa, e non senza lettere, si era facilmente proccacciato molto credito e molta dependenza. Oltreacciò, essendo, membro del parlamento, aveva in questo sempre con molto calore la causa a-

mericana patrocinata, e gagliardamente contrastato alle risoluzioni dei Ministri. Queste cose le quali forse furono cagione, ch' ei fosse tratto commissario, lo persuasero, che potrebbe forse in America colle insinuazioni, e con un carteggio privato fare quei frutti, che il procedere pubblico dei commissari sempre pieno di sussiego e di contegno non avrebbe per avventura potuto fare. O certo almeno si credette, che l' empiere i principali Repubblicani di promessse d' onori e di lucro, avrebbe fatto una buona spianata alle pubbliche proposizioni. Se a questo partito si risolvesse di per se stesso, o consapevoli, o comandanti i Ministri, è incerto. Ma chi vorrà considerare la somma delle lettere, ch' ei scrisse in questo proposito, inclinerà facilmente a credere, i Ministri stessi siano entrati nel disegno; perchè contro tutte le regole di coloro ch' esercitano una potestà delegata, procedendo altamente, lodava la resistenza, che fin là fatto avevano gli Americani contro le ingiuste e superbe leggi dell' Inghilterra. La qual cosa non si sarebbe oso di fare se non avesse prima accattato la parola dei Ministri intorno a quello che far dovesse. In cotal modo scriveva ai principali personaggi e ad alcuni

membri del Congresso, che l'avresti creduto piuttosto Agente di questo, che del Governo della Gran-Brettagna: desiderava di poter veder per entro la contrada, e con quegli uomini conversare, le cui virtù ammirava egli meglio, che quelle dei Greci e dei Romani, acciò potesse a' propri suoi figliuoli raccontarle; che bene avevano usato la penna, e la spada per vendicare i diritti del genere umano, e della patria; che gli amava e venerava grandemente, ed altre somiglianti novelle. Ebbe il Congresso sentore, anzi certo avviso della cosa. Raccomandò ai diversi Stati e comandò al Capitano generale, ed agli altri uffiziali usassero ogni diligenza per por fine ad ogni commercio di lettere, che venissero da parte del nemico. Poscia procedendo più oltre decretò, che tutte le lettere concernenti i pubblici affari, che state fossero ricevute dai membri del Congresso da parte degli Agenti, od altri sudditi britannici, fossero avanti il cospetto suo recate. Allora diventarono palesi tre lettere del Johnstone indirette a tre membri del Congresso, una a Francesco Dana, altra al Generale Reed, ed una terza a Roberto Morris. Nella prima assicurava, che il Dottor Franklin era stato contento ai termini di accomodamen-

to, che si proponevano: che la Francia si era condotta a stipular il trattato non già per l'interesse dell'America, ma per paura della riconciliazione; che la Spagna era scontenta, e disapprovava la condotta della Francia. Nella seconda dopo molte lodi date al Reed, continuava dicendo, che colui, il quale avrebbe cooperato a ristorare l'armonia, ed a racconciar tra di loro i due Stati, acquisterebbe maggior merito col Re e col popolo, di quanto fosse stato finallora ad alcun uomo concesso. Nell'ultima, fatti alcuni complimenti con dire, ch'ei credeva bene, che coloro, i quali governavano gli affari dell'America, non si lasciavano smuovere da impropri motivi continuava colle seguenti parole: „ Che in simili pratiche vi era qualche pericolo, e „ credeva che chiunque vi si avventurasse, „ sarebbe assicurato; e che nel medesimo „ tempo gli onori e gli emolumenti naturalmente seguiterebbero la fortuna di coloro, i quali governato avessero la nave „ durante la burasca, e condottala sicuramente nel porto; ch' ei portava opinione „ che Washington, ed il Presidente avevano diritto a tutti quei favori, che una „ grata nazione conceder possa, quando „ una volta i vicendevoli interessi loro riu-

„ nissero, ed allontanassero le miserie e le „ devastazioni della guerra. „ Questi furono i bocconi, coi quali, dicevano gli Americani, Giorgio Johnstone tentò la fede dei primi maestrati dell' America; queste le artifiziose parole, che negli orecchi di quelli instillava per indurgli a tradir la patria loro. Ma quello, che più di tutto riempì di sdegno il Congresso, e di che questi molto opportunamente si servì per rendere odiosa agli occhi dei popoli la causa, e le proposte britanniche fu, che il Generale Reed dichiarò, che una gentil donna lo era venuto a trovare mandatavi dal Johnstone, e molto esortato lo aveva a promuovere la riunione tra le due contrade; nel qual caso ei sarebbe rimeritato dal governo con diecimila lire di sterlini, e colla concessione di quel migliore uffizio, che stesse in facoltà del Re di conferire nelle colonie; al ch' ebbe egli risposto, siccome affermava, *ch' ei non era da tanto da esser comprο; ma quando pure si fosse, non esser il Re della Gran-Brettagna a bastanza ricco per poter ciò fare.*

Decretò il Congresso sdegnosamente, queste esser tente per subbilare e corrompere il Congresso degli Stati Uniti d' America; e che l' onor loro non poteva più comportare,

continuassero a tenere alcuna pratica, od alcuna corrispondenza avere con Giorgio Johustone, massime nel negoziar di quegli affari, nei quali era la causa della libertà e della virtù interessata.

Questa deliberazione del Congresso diè luogo ad una molto risentita dichiarazione di Johnstone, nella quale, se avesse usato più modeste parole, avrebbe meglio fatto credere quello che voleva persuadere. Disse che quella deliberazione se la recava ad onore, non ad offesa; che allorquando il Congresso contendeva agli essenziali privilegi necessari alla conservazione della libertà loro, e solo mirava alla emendazione dei torti, la censura loro avrebbe riempiuto l'animo suo di rammarico e di dolore; ma adesso che vedeva il Congresso essere sordo alle miserabili grida di tanti cittadini sperperati dalla guerra, contaminare con motivi di privata ambizione i principi della primiera resistenza; ora che gli vedeva far le sberrettate e le genove all' Ambasciador francese allearsi coll' antico nemico delle due contrade, e ciò coll' evidente disegno di abbassar la potenza della patria, qualunque siano le opinioni di tali uomini sul fatto suo, nonse ne curare. In quanto poi, alle accusazioni cavate dalle lettere non ne-

gò, nè confessò. Solo affermò, che la presente risoluzione del Congresso non aveva miglior fondamento di quella, che aveva preso per le fiaschette dell' esercito burgoniano. Riserbò però a se stesso la facoltà di giustificarsi prima che partisse dall' America. Aggiunse, che intanto si sarebbe astenuto dall' operar nella sua qualità di commissario.

Un' altra dichiarazione fecero i commissari Carllisle, Clinton ed Eden per significare al Congresso ed ai popoli, che nissuna notizia avevano avuto delle cose messe in palese da quello, facendo fede nel medesimo tempo dell' integrità e del liberale animo di Johnstone, e del desiderio suo di vedere ridotti a buona via gli Americani, e con termini giusti, ed alle due parte profittevoli, ristorata l'unione tra la metropoli e le colonie.

Ma l' intento dei commissari nel pubblicar queste dichiarazioni non era solo per iscusarsi, ma ancora, e molto più per cancellar l' effetto dei trattati fatti colla Francia, e per dimostrare all' universale dei popoli, che il Congresso non aveva la facoltà di ratificargli. Questo era il consiglio che avevano abbracciato, sperando di poter far gran frutto. Sapevano, che molti fra gli Americani si erano non che raffreddi, crucciati, dopochè l' aiuto del D'

Estaing con tanta pompa di parole pronunziato alle genti, era riuscito di così poca, anzi di nissuna utilità. Erano anche i commissari, secondo il solito, messi su dai fuorusciti, i quali dicevan loro le più gran novelle del mondo intorno la moltitudine e la potenza dei Leali, ed eglino se le credevano. Pubblicarono adunque molte cose sulla perfidia della Francia, sull' ambizione del Congresso, e soprattutto molto s'affaticarono per pruovare, che questo, trattandosi d' interessi così gravi, dove n' andava la salute o la rovina di tutta l' America, e giusta le stesse costituzioni loro non aveva la potestà di ratificare ai trattati colla Francia, senza interpellare alla volontà del popolo, massime allorquando notoriamente si aspettavano da parte del Governo della Gran-Brettagna quelle proposte d' accordo, e quelle concessioni, che avanzavano di gran lunga non solo le domande, ma ancora l' aspettazione degli abitatori dell' America. Concludevano, la fede loro non esser obbligata dalla ratificazione fatta dal Congresso.

Non mancarono dalla contraria parte autori, i quali cogli scritti loro vollero purgare nel animo dei popoli queste querele dei commissari, tra i quali più chiaro nome

si acquistarono il Drayton sopradetto, e quel Tommaso Payne, che aveva composto il libro del *comun senso*. Checchè si debba di questa controversia pensare, le pubblicazioni dei commissari furono affatto inutili. Nissuno nicchiò.

Trovatisi adunque i commissari caduti intieramente dalle speranze della concordia, si consigliarono, prima di partirsene, di pubblicare un manifesto; col quale denunziarono agli Americani gli estremi della più distruggitiva guerra, che l' uomo potesse immaginare. Speravano, che il terrore avrebbe quegli effetti prodotti, che l' offerte della pace non avevano potuto. Questa maniera di guerra, della quale molti erano stati autori in Inghilterra, poteva in vero tanti e sì gravi danni recar agli Americani, che forse di breve ne sarebbe loro grandemente increscinta la presente condizione, ed avrebbero volti i desideri e le speranze loro all' antica pace e congiunzione. La vastità delle coste americane, la frequenza e la profondità dei fiumi navigabili sono causa, che il paese sia esposto e sui confini, e nelle sue più interne parti agl' insulti di un nemico gagliardo in sull' armi di mare. A questo dava eziandio maggior facilità l' esservi colà le città e le

ville molto disperse, e poste qua e là in lontani e disparati luoghi. Incominciarono i commissari nel manifesto loro con rammentar la crudele ostinazione dell' una delle due parti, lamentandosi; essere lor proposte cose troppo esorbitanti per venire alla pace, e mescolando in ogni parola doglianze gravissime del Congresso; da un altro canto magnificavano i replicati sforzi fatti dall' altra per arrivar ad un' amichevole composizione. Annunziarono poscia, essersi risoluti a far di breve la dipartita loro dall' America, non potendo nell' attuale stato delle cose colla dignità loro consistere il rimaner più lungamente; dichiarando però, che durante tutto il tempo in cui tuttora rimanessero, e le medesime condizioni d'accordo offerivano, ed il medesimo animo disposto alla pace conserverebbero. Finalmente informarono, ed avvertirono i popoli, che per l'avvenire si sarebbero usati tutti gli estremi della guerra; e che, poichè l'America apertamente professava di volere non solo diventare straniera all' Inghilterra, ma ancora di dar se stessa, e tutte le cose sue in preda al suo nemico, cambiavasi affatto la natura della controversia, e che ora si trattava di sapere, sino a qual punto potesse la Gran-Brettagna, coi mezzi che aveva in po-

ter suo impedire, o render inutile una connessione stata immaginata a sua rovina, e ad aggradimento della Francia. Terminarono con dire, che in tali circostanze le leggi della propria conservazione dovevano indirigere la condotta della Gran-Brettagna, e che se le colonie erano per diventare un accesione alla Francia, dover di quella era il render quest' accesione di così poco frutto, di quanto possibil fosse, al suo nemico.

Questo manifesto, il quale fu poscia con acerbe parole censurato e come crudele e barbaro condannato da molti oratori del Parlamento, specialmente dal Fox, non operò nella mente degli Americani maggior effetto, che le offerte di pace operato si avessero.

Incominciò il Congresso con mandar fuori un bando col quale avvertì i popoli pei siti loro esposti alle offese che poichè così piaceva al crudel nemico loro di voler saccheggiare, ardere e sterminare ogni città e terra del Continente, edificassero capanne a trenta miglia almanco distanti dalle abitazioni, ed al primo romore del nemico là si ritraessero, recando seco le mogli, i figliuoli, i bestiami, le masserizie e tutti coloro, che atti non fossero a portar le armi. Aggiunsero ed in questo, se era da biasimarsi la risoluzione dei commissari inglesi, non è

tampoco da lodarsi quella del Congresso, che immediatamente, che il nemico avesse incominciato ad ardere o distruggere qualche terra dovessero i popoli di quegli Stati por fuoco, saccheggiare, e distruggere le case e le proprietà di tutti i Tori nemici alla libertà ed alla independenza dell' America, e sostener coloro fra i medesimi che credessero necessario aver in mano perchè non aiutassero l' inimico. Solo si avesse cura di non maltrattare inutilmente nè essi, nè le famiglie loro, non volendo che in questo imitassero gli Americani i nemici loro, nè gli alleati di questi o Germani, o Neri, o Bronzini, che si fossero. A tali esorbitanze si lascian trasportare gli uomini del rimanente civili quando da quella peste dell' amor delle parti sono invasati. Gl' Inglesi minacciavano di voler far quello, che già avevano fatto, gli Americani quello che non avrebbero dovuto fare e che precisamente tanto in quelli e con tanta ragione condannavano. Ma molto più ama l' uomo appasssionato imitar il male in altrui, che lo spassionato il bene.

Qualche tempo dopo, per impedire che pel rigor delle parole inglesi non germinassero nei popoli nuovi pensieri, pubblicarono un manifesto, col quale rammentarono pri-

ma, che poichè non avevan potuto prevenire, avevan essi almeno cercato di alleviare la calamità della guerra. Poscia si fecero coi più vivi colori a descrivere quelle enormità, delle quali accusavano la contraria parte. Ricordarono le devastazioni delle campagne le arsioni dei non difendevoli villaggi e le beccherie fatte dei cittadini d'America. Chiamarono, le prigioni britanniche pesti dei soldati loro, i vascelli dei marinari. Essersi aggiunti gl'insulti alle ingiurie; gli scherni alle crudeltà. Esclamarono, che poichè gl' Inglesi non avevano potuto rintuzzare quei generosi spiriti della libertà, si erano volti agli inganni, ai corrompimenti, alle servili adulazioni. Han fatto, continuarono, scherno all'umanità con una fantastica distruzione degli uomini; han fatto scherno alla religione con empie appellazioni a Dio, mentrechè i suoi sacri comandamenti violavano; han fatto scherno alla ragione stessa sforzandosi di provare, che sicuramente potesse la libertà e la felicità dell'America confidata essere a coloro, i quali loro avevano venduto senza ristarsi nè a' precetti della virtù, nè agli stimoli della vergogna. E siccome, terminarono dicendo, nè amorevolezza alcuna gli tocca, nè la conpassione gli muove, così avrebbero gli Americani rappigliato

e vendicato i diritti dell' umanità, un tale esempio ponendo, che ne sarebbero sgomentati coloro, che avessero in animo di usar per l' avvenire tanta barbarie. E ciò giurarono di voler fare scevri d' ira e di vendetta in presenza di quel Dio, che ricerca e vede addentro negli umani cuori, ed il quale chiamarono in testimonio della rettitudine delle intenzioni loro.

In questo mentre sdegnatosi il marchese De La-Fayette al modo, col quale i commissari inglesi nella lettera loro dei 26 agosto avevano parlato della Francia, e dell' intervento suo nella presente querela, il quale attribuirono all' ambizione, ed al desiderio di veder attritarsi le due parti col prolungamento della guerra, mandò un cartello al conte di Carlisle, sfidandolo a venir render ragione in singolar battaglia della offesa fatta alla sua patria. Fuggì il conte la tela con dire, che, siccome in ciò, di che si trattava, aveva egli operato in qualità di commissario e che la sua condotta, siccome le sue parole stat' erano pubbliche, così a nissun altro averne a render conto fuori che alla patria sua ed al suo Re. Terminò dicendo, che rispetto alle nazionali differenze sarebber elleno meglio decise quando l' ammiraglio Byron ed il conte D'Estaing si sarebbero incontrati sui mari.

Poco tempo poi partirono i commissari disconclusi in tutto per alla volta dell' Inghilterra, e svanita ogni speranza di pace, restarono vie più accesi i pensieri della guerra.

Ma mentre le legazioni discorrevano, era ilCongresso ritornato a Filadelfia pochi giorni dopo che gl' Inglesi avevano questa città abbandonata, e a dì sei agosto ricevè pubblicamente, e con tutte le cirimonie usate in simili casi il signor Gerard, Ministro plenipotenziario del Re di Francia. Questi, consegnate prima le sue lettere di credenza, le quali erano sottoscritte dal Re Luigi, ed indirette *ai suoi cari, e grandi amici, ed alleati, il Presidente, ed i membri del generale Congresso dell' America settentrionale*, orò molto acconciamente intorno al buon animo della Francia verso di quegli Stati, della obbligazione, in cui si trovavano le due parti, considerati i preparamenti, ed i disegni ostili del comune nemico, di mandar ad effetto tutte le condizioni stipulate nel trattato causale, e che già dal canto suo il Re Cristianissimo aveva mandato in soccorso loro una fiorita e possente armata. Sperava, che le massime, le quali abbraccerebbero i due Governi, sarebbero sì fatte, che quella unione si consoliderebbe, ch' era stata dal vicendevole interesse delle due nazioni originata;

Rispose con molto accomodate parole Enrico Laurens Presidente, che bene dai presenti trattati si dimostrava la sapienza e la magnanimità del Re Cristianissimo; che l'aver trovato un sì possente ed illustre amico riputavano ad un benigno riguardo della Provvidenza verso i virtuosi cittadini dell' America. Non dubitasse punto, che tale sarebbe la condotta loro, che l' amistà ne sarebbe confermata; e che giacchè l'Inghilterra, per la scellerata ambizione del dominare, voleva si prolungassero colla presente guerra le miserie degli uomini, si eran essi risoluti a riempir tutte le condizioni del trattato casuale, avvengadiochè ardentemente desiderassero, deponendo gli sdegni e l' armi il sangue umano risparmiare. Che speravano l'assistenza del generoso e saggio alleato avrebbe fatto rinsavir la GranBrettagna, ed avviatala su i sentieri della giustizia, e della moderazione. Furono presenti a questa audienza molti gentiluomini, i Maestrati della Pensilvania, molti forestieri di conto, e gli uffiziali dell' esercito. Le esultazioni e le allegrezze pubbliche in questo dì non furono poche. Nascevano in tutti le speranze non solo dell'independenza, imperciocchè di questa già più non si dubitava, ma ancora della futura prosperità, tutti credevano essere coll'

intervenimento francese solidato l'Impero americano. Così un Re porgeva la mano aiutatrice ad una Repubblica contro di un altro Re; così la lingua francese veniva in soccorso di una lingua inglese contro di un' altra simil lingua; così le nazioni europee, le quali fin allora riconosciuto non avevano altre nazioni independenti nell' America fuori delle selvagge e barbare, tenendo tutte le altre in luogo di suddite, incominciarono a riconoscere come independente e sovrana una nazione civile, e con essa lei trarre e conchiudere alleanze. Avvenimento al certo cotanto grave, che, dopo la scoperta fatta dell'America da Colombo, un eguale, nè un somigliante non s' era perancora agli occhi degli uomini appresentato. Tanto poterono in America, o l' amor della libertà, od il desiderio dell' independenza, ed in Europa una cieca ostinazione, od un necessario orgoglio da una parte, la gelosia della potenza, e le brame della vendetta dall' altra.

Addì quattordici settembre il Congresso trasse Ministro plenipotenziario alla Corte di Francia il dottor Beniamino Francklin.

Già si è da noi raccontato come, e per quali ragioni la spedizione della Delawara, per la quale si erano proposto, ed avevano sperato gli alleati di opprimere ad un trat-

to, e l' armata e l' esercito britannici, non aveva avuto effetto. Perciò volendo tentare qualcun' altra fazione d' importanza, dalla quale, e le armi loro ricevessero riputazione, e qualche gran vantaggio si ricavasse, si risolvettero a voler far quella dell' isola di Rodi. Parve loro questa più d' ogni altra opportuna; perciocchè tal era in quella provincia la natura dei luoghi, che gli Americani coi soldati loro di terra, ed i Francesi coll' armi da mare potevano gli uni gli altri aiutare, e congiunte le forze loro al medesimo fine cooperare. Questo disegno era stato ordito tra i Capi americani e D' Estaing a tempo della sua stazione presso Sandy-hook; e già si era mandato nei contorni dell' isola di Rodi il Generale Sullivan, acciocchè comandasse a quella parte dell' esercito, che doveva tentar l' impresa, ed intanto facesse adunate delle bande paesane della Nuova-Inghilterra. Fu ivi fatto andare medesimamente il Generale Greene, il quale, come nato in quell' isola, vi aveva grandissima dependenza. Non istava il Generale inglese senza sospetto di questo disegno degli alleati, e perciò aveva mandato dalla Nuova-Jorck grossi rinforzi al Maggior generale Pigot che governava l' isola, di maniera che i presidi erano gagliardi, sommando bene a seimila

combattenti. Aveva Sullivan posti gli suoi alloggiamenti poco distante dalla terra della Provvidenza, e si noveravano nel suo campo da diecimila soldati, incluse le milizie. Era il disegno, che, mentre Sullivan sarebbe venuto sopra l' isola da tramontana, entrasse D' Estaing nel porto di Nuovo-Porto da ostro, e quivi distrutto il naviglio inglese, che si trovava, desse un feroce assalto alle mura della città di questo nome, di maniera che il presidio inglese assalito nell' istesso tempo da due contrarie parti non avrebbe potuto, speravasi, reggere a tanta furia, ed avrebbe dovuto arrendersi.

Lo Stato dell' isola di Rodi è composto di molte isole adiacenti l' una all' altra, delle quali la principale e la più vasta è quella, che dà il nome a tutta la provincia. Tra la spiaggia orientale di questa ed il Continente s' insinua il mare, e correndo a tramontana va a dilagarsi, ed a formare il golfo di Monte speranza. Questo braccio di mare chiamano Seacannel, o passaggio orientale. Tra l'isola di Rodi e quella di Conanicut entra pure il mare, e chiamano questo passo il canale di mezzo, il quale è molto stretto. Fra la riva occidentale poi dell' isola di Conanicut ed il Continente s' interpone un altro braccio di mare, il quale nominano il passo occi-

dentale o Naranganset. Giace la città di Nuovo-Porto sulla sponda occidentale dell'isole di Rodi a rimpetto di quella di Conanicut, e poco distante dall' estremità sua australe una giogaia di monti si distende a traverso l'isola di Rodi dal canale orientale sino a quello di mezzo dietro la città. Questi monti avevano gl' Inglesi affortificati molto diligentemente per assicurarsi dagli assalti degli Americani, i quali dovevano venire alla parte settentrionale dell' isola.

Il Generale Pigot con egual prudenza ed ardire si preparava alle difese. Spogliò con ottimo consiglio di presidi l' isola di Conanicut, e gli ritrasse tutti a Nuovo-Porto. Così fece anche sgombrare dentro a questa città le artiglierie ed i bestiami. Le poste disperse qua e là per l' isola, e massimamente quelle che stanziavano presso la sua punta settentrionale tenevan ordine di andar tosto a ricongiugersi colle altre nella città, tostochè s' accorgessero dell'approssimar del nemico. Le mura che prospettavano il mare, si bastionarono con ogni diligenza, le navi da carico si affondarono ne' luoghi più opportuni, ovvero si arsero; le fregate si ritirarono, quanto possibile fosse, a luoghi sicuri. Ma però, dubitandosi delle medesime, furono tolte le artiglierie e le munizioni; i marinari apparte-

nenti alle navi affondate od arse si fecero venire a governar le artiglierie sulle mura della città. Della qual cosa e molto si dilettavano, e molto s' intendevano.

In questo mezzo tempo D' Estaing partitosi da Sandy-hook dopo di avere segato il mare vers' ostro sino ai capi della Delawara, rivolte le prue, ivasene poggiando a greco verso l' isola di Rodi. Addì 29 luglio arrivò alla punta diGiuditta, e col grosso dell'armata diè fondo presso Brenton's-ledge cinque miglia distante daNuovo-Porto. Due vascelli però, passato il Narangansat, gettarono l'ancora a tramontana di Conanicut. Alcune fregate entrarono pel Scacannel; il che fu causa chegl'Inglesi arsero una corvetta e due galere armate, che in questo luogo si trovavano. Non fece D' Estaing per alcuni giorni verun' altra dimostrazione per entrare col grosso dell' armata nel canale di mezzo a fine d' andare all' assalto contro la città secondochè si era cogli Americani indettato. Perciocchè Sullivan non aveva ancora tutti quei rinforzi ricevuti, massimamente di milizie che aspettava e che abbisognavano alla sicurezza dell' impresa. Finalmente gli otto agosto, essendo ogni cosa in pronto, ed il vento favorevole, entrò D' Estaing nel porto, traendo contro le batterie inglesi e contro la città, le quali

anch' esse trassero contro i Francesi però con poco danno dell' una parte e dell' altra. Andò ad afferare poco sopra la città tra le isole di Goat e di Conanicut, più vicino però a questa dove già avevano gli Americani posti i presidi. Arsero gl' Inglesi in questo mentre non le potendo salvare, molte fregate e parecchi legni minori. L' indomani Sullivan il quale da Provvidenza si era già condotto su quella parte del Continente che guarda da levante l' isola di Rodi, varcato con tutte le sue genti il Scacannel al passo di Howland, sbarcò sull' estremità settentrionale di quella. La qual cosa non era passata senza mala contentezza di D' Estaing, il quale voleva esser egli il primo a por le genti a terra. Sperava Sullivan, che non si sarebbe indugiato ad andar all' assalto quando ecco l' istesso giorno nove apparire in vista tutta l' armata dell' Howe il quale udito che D Estaing si era avviato contro l' isola di Rodi si era mosso in aiuto del Generale Pigot. Era egli nonostante l' accostamento delle navi ultimamente arrivate tuttavia inferiore di forze ai Francesi se si considera la portata, e dei vascelli, e delle artiglierie, quantunque avesse più navi di questi, consistendo la sua armata in una nave da settantaquattro, sette da sessantaquattro, e cinque da cinquanta con parecchie fregate.

Sperava però, che la fortuna gli avrebbe appresentato qualche occasione di poterne venire alla battaglia avvantaggiato, o pel favor del vento, o per altre circostanze. E certo, se tostochè ebbe fatto la risoluzione di correre sopra l' isola di Rodi, avvesse provato i venti prosperi, vi sarebbe arrivato sì per tempo che avrebbe trovato l' armata francese dispersa nei vari canali dell' isole adiacenti, ed il grosso fuori del porto sicchè ne avrebbe facilmente avuto la vittoria. Ma soffiarono quelli sì fattamente contrari che non potè arrivare, se non il giorno dopo che D' Estaing si era riparato con tutta la flotta a luogo sicuro dentro il canale di mezzo. Consideratasi da Howe ottimamente la natura de' luoghi ed il sito delle navi francesi e tenuto anche a questo fine qualche pratica col Pigot, soffiando per sopra mercato il vento contrario, venne in questa sentenza, che non vi era modo alcuno di soccorrer la città. Il porto era così fatto, la gola sì stretta, le difese apparecchiate sull' isola di Conanicut sì gagliarde, che non che un' armata inferiore come l' inglese era, ma una di gran lunga superiore non avrebbe potuto, se non temerariamente, tentare la impresa. Per la qual cosa, se l' ammiraglio francese, secondo ch' era rimasto d' accordo con Sullivan, a-

vesse voluto continuarla di presente, e non isnidare di là fino a tanto che fosse stata compiuta, ogni ragione persuade; che la città di Nuovo-Porto sarebbe venuta in potere degli alleati, conciossiachè le circondanti acque fossero occupate dai Francesi. Ma D' Estaing, uomo, siccome Francese, impaziente ed animoso essendosi la mattina del giorno dieci volto il vento improvvisamente a greco, e diventato perciò propizio all' uscita, entrò in tanta fantasia di combattere, che non potè temperar se medesimo, ed uscì fuori a trovar l' armata inglese nell' alto mare. L' ammiraglio Howe, vistasi venir all' incontro una sì poderosa armata, stando anche a sottovento, il che rendeva grandemente avvantaggiati i Francesi, evitava la battaglia, ed iva volteggiandosi con gran maestrìa per riuscir a sopravvento. Ma quanto s' ingegnava egli per guadagnarlo, tanto si studiava, e non con minor industria D' Estaing per conservarlo. In tali volteggiamenti si consumò tutto il giorno dieci. L' indomani continuando tuttavia il vento contrario agl' Inglesi, si risolvette non ostante l'Howe a voler far la giornata e perciò dispose le sue navi in ordinanza, dimodochè potessero esser raggiunte da tre brulotti che venivano a rimorchio dietro le fregate. I Francesi ancor essi si prepararo-

no alla battaglia, e già si doveva definire a quale dei due forti avversari dovesse la signoria dei mari americani rimanere. Ma in questo punto cominciò a trarre una brezza gaglirada, la quale crescendo appoco appoco diventò un vento furiosissimo. Il mare cominciò fortemente a turbarsi ed a tempestare, sicchè gittatosi in una fiera burrasca, che durò ben quarantott' ore, non solo separò e disperse le due flotte nemiche, ma ancora sì forte le ruppe che non potendo più mareggiare, furono costrette ambedue a cercar di rifuggirsi nei porti. La francese ricevè maggior danno dell' inglese principalmente negli alberi e negli attrazzi. La Linguadocca di novanta cannoni, vascello ammiraglio che portava il Conte D'Estaing perdette il timone e tutti gli alberi. Così disarborato e malconcio, andando vagando a seconda dei marosi, fu incontrato dalla nave inglese la Rinomea di cinquanta cannoni padroneggiata dal capitano Dawson, il quale gli diè un furioso assalto che durò sino alla notte. Si difendeva a mala pena la Linguadocca non potendo usare, che sette o otto cannoni. Ma l' oscurità, ed il mare, che continuava tuttavia molto fresco, preservarono il francese da una perdita, che pareva inevitabile. La mattina comparivano a veduta parecchie navi

francesi le quali si cacciaron dietro al Dawson senza però poterlo raggiungere. Ma liberarono intanto l'ammiraglio dal presentissimo pericolo che correva. Nelle medesime circostanze colla medesima speranza di vittoria incontratasi lo istesso giorno la nave inglese il Preston, di cinquanta cannoni colla francese il Tonante di ottanta priva dell' artimone e del trinchetto la assaliva. Ma ebbe l' incontro l' istesso fine, e per le stesse cagioni che il precedente. Gl'Inglesi si ricoverarono parte a Sandy-hook e parte alla Nuova Jorck, dove attendevano con molta diligenza a racconciarsi. I Francesi si ripararono all' isola di Rodi.

Erasi intanto Sullivan, quantunque impedito dai cattivi tempi e dalle difficoltà trovate nel far venire a sè le munizioni e le artiglierie, condotto vicino alle mura di Nuovo Porto; e già aveva sboccato sull'Honeyman's-hill, e dava opera a piantar le batterie con molta ed attività, ed industria. Nè quei di dentro mancavano a se stessi, rizzando nuove fortificazioni, e nuove batterie per rimboccar le americane. Ma con tutto ciò, se ritornato, che fu D'Estaing dalla sua più dannosa che utile fazione sul mare, a Nuovo-Porto, si fosse messo a voler cooperare cogli Americani, le cose di Pigot si sarebbero trovate in

grandissimo pericolo. Avendo il presidio di Nuovo-Porto gli Americani, che lo serravano alle spalle, se i Francesi oltre del dar l'assalto dalle navi loro alle mura della città dalla parte del mare, avessero sbarcato un buon numero di soldati, il che poteva agevolmente loro venir fatto, verso la punta australe dell' isola, e fossero corsi sul sinistro fianco della città, il quale era il più debole, poca speranza poteva rimanere agl' Inglesi di potersi difendere. Ma molto diversi da questo erano i disegni di D'Estaing. Significò egli a Sullivan, che per obbedir agli ordini del suo Re, e per conformarsi al parere concorde de' suoi uffiziali, si era risoluto nel porto di Boston per ivi rassettar le navi malconce dalla precedente tempesta. Per verità le sue istruzioni eran sì fatte, che, ove accadesse qualche sinistro, o si avessero le novelle dell' arrivo di qualche armata nemica superiore alla sua, dovesse in quest' ultimo porto subitamente ripararsi. Si avevano gli avvisi, ch' era arrivato, quantunque colle navi assai malconce per aver incontrato la stagione molto sinistra, l'ammiraglio Byron ad Halifax, e pareva altresì, che l' evento della battaglia, e principalmente i danni causati dalla burrasca, le mettessero in quella condizione, di cui si erano avvisati i Mini-

stri nelle istruzioni date all'ammiraglio. Gli Americani, i quali evidentemente scorgevano, che l'allontanamento D'Estaing da Nuovo Porto era la perdita totale dell'impresa, rimostrarono e molto pregarono per isvolgerlo da questa sua risoluzione. Greene e La Fayette assai si adoperarono per piegarlo a non voler colla sua partenza lasciar intiepidire le cose della lega. Rappresentarono di quanta importanza fosse alla Francia ed all'America l'incominciata impresa; che già era essa a tal termine condotta, che non si poteva dubitar dell'evento; che riuscirebbe di vergogna l'abbandonarla in sul compirla, e d'infinito disgusto agli Americani, i quali confidatisi nella promessa cooperazione dell'armata francese, là eran concorsi a folla, e raunatovi con incredibile fatica e dispendio una quantità inestimabile di munizioni; che sarebbe un dar vinta la causa agli scontenti, i quali non avrebbero mancato di vociferare, questa esser la fede francese, questi i frutti dell'alleanza, che la nasata avuta della Delawara, poi quella di Sandy-hook, e finalmente questa di Nuovo-Porto avrebbero posto il colmo al mal umore. Aggiunsero, male con una flotta sì sdruscita potersi navigare per le secche di Nantucket per alla via di Boston, meglio potersi fare i concieri a Nuovo-Porto

che a Boston; e finalmente da una superior flotta nemica poter del pari venir bloccata la francese, ma più malagevolmente difendersi in Boston, che in Nuovo-Porto. Tutto fu nulla, D'Estaing, collate le vele, si avviò il dì ventidue a Boston, nel qual porto diè fondo tre giorni dopo.

Che che si debba pensare di questa risoluzione del D'Estaing, nella quale ebbe non solo consenzienti, ma richiedenti tutti gli suo' ufiziali, certo è che perturbò essa grandemente l' animo dei Repubblicani, e se ne fece un grande scalpore in tutta l'America. Le milizie, le quali con tanto zelo erano concorse a trovare Sullivan nell' isola di Rodi, vedutesi in tal modo abbandonate dagli alleati, si disbandarono, dimodochè in poco d' ora gli assediatori diventarono sì fievoli, e di sì poca possanza, che non arrivavano di dieci, che erano, a cinquemila combattenti, mentre gli assediati sommavano a molti più. In tanto cambiamento di fortuna, e trovandosi dentro di una isola coll' armata alleata lontana, e la nemica vicina, si accostò l' Americano tostamente al partito di ritirar le sue genti alla terra ferma. Per la qual cosa il giorno 26 agosto incominciò ad avviar dietro verso la punta settentrionale dell' isola le grosse artiglierie e le bagaglie; poi si mosse

egli stesso il dì 29 con tutta l'oste. Ed ancorchè fosse perseguitato aspramente dagl' Inglesi e dagli Essiani arrivò senza danno a questa punta medesima. Quivi, sopraggiunti in maggior numero gl' Inglesi si attaccò una feroce scaramuccia nelle vicinanze di Quakerhill, nella quale tra morti e feriti mancarono da ambe le parti molti soldati. Tuttavia gli Americani con maraviglioso valore ributtarono gli assalitori. La notte dei trenta passarono i Sullivani sul Continente pei guadi di Bristol, e di Howland alla sicura. Questo fine ebbe un' impresa, la quale non solo fu incominciata con grandissima speranza della vittoria, ma che già era stata ad un pelo condotta al totale compimento. Fu la ritirata di Sullivan eseguita in assai buon punto. Imperciocchè l'indomani il Generale Clinton arrivò con quattromila soldati, e molti legni sottili in soccorso di Nuovo-Porto. Se avesse avuti i venti più prosperi, o fosse stato meno pronto Sullivan a ritirarsi, assalito, questi dentro dell' isola da un nemico di lui più gagliardo il doppio, e chiusagli la via al Continente dalle navi, avrebbe portato grandissimo pericolo. Lodò il Congresso la prudenza di Sullivan, e molto lo ringraziò.

L' ammiraglio Howe, racconce con maravigliosa prontezza le sue navi, di nuovo diè

le vele al vento,avviandosi versoBoston.Sperava di arrivarvi prima del Francese, e per conseguente tagliarlo fuori di quel nido, od almeno di assaltarlo, quando già vi si fosse ricoverato. Arrivò invero nella cala di Boston il dì trenta agosto. Ma non gli riuscirono nè l'uno nè l'altro disegno;poichè e già vi era giunto D'Estaing, e le batterie rizzate negli opportuni luoghi dagli Americani su tutti i punti del Nantucket rendevano ogni assalto impossibile a tentarsi. Ritornò pertanto alla Nuova-Jorck, dove avendo trovato, essere arrivato parecchie altre navi da guerra, inguisachè l'armata Inglese superasse allora di forza la francese, usando la licenza, che poco prima aveva ottenuto dal Governo, rassegnò il comando all'ammiraglio Gambier; perchè lo tenesse sino all' arrivo di Byron in quell' acque; il che fu poi ai sedici di settembre. Egli poco poscia se ne ritornò in Inghilterra. L' opera di questo nobilissimo capitano, e delle cose marine spertissimo riuscì di molta utilità alla patria sua nella guerra pensilvanica, jorchese e rodiana, e sarebbe riuscita di maggiore, se uguale alla sua fosse stata la prudenza dei capitani di terra. Poiche passando anche sotto silenzio i trasporti da lui operati da un paese all' altro assai lontano della terra ferma americana di un grosso e-

sercito, com' era quello del suo fratello Guglielmo, l'industria e la costanza da lui mostrate nel rimuovere gl' impedimenti della Delawara sono degne di grandissima commendazione. Arrivato poi che fu D' Estaing con una sì poderosa armata, e tanto superiore alla sua, gli tenne con tutto ciò il fermo a Sandy-hook; poscia invitandolo a combattere gli disordinò il disegno di Nuovo-Porto, e fattolo venir fuori causò; che furono talmente guaste e rotte le navi sue da una furiosa tempesta, che fu costretto a cercar rifugio nel porto di Boston, donde non uscì, se non per andarsene alle Antille, abbandonando in tal modo tutti quei disegni, che gli alleati s' erano accordati di voler eseguire in quell' anno sulle coste dell' America.

Clinton veduto Nuovo-Porto libero, se ne tornò alle stanze della Nuova-Jorck. Mandò però dalla Nuova-Londra il Generale Grey ad una fazione verso levante che non fu di poca importanza. Annidavano nel golfo di Buzzard, e nelle adiacenti riviere molti corsari, i quali e pel numero loro, e per l' ardire recavano gran danno al commercio inglese della Nuova-Jorck, dell' Isola-Longa e dell' isola di Rodi. Clinton si risolvette a volersi levare quello stecco d' in sugli occhi, ed assicurare i mari dalle correrìe loro. Quest'era

il fine della spedizione di Grey, Arrivò egli colle navi da carico, e sbarcate le genti, distrusse da sessanta navi grosse con molti legni minori. Procedendo poscia a Bedford ed a Fair-haven sulla riviera di Acushinet, a guisa più di latroncolo che di soldato operando, guastò ed arse magazzini di considerevele valuta pieni di zucchero, di rum, di mielata, di tabacco, di medicamenti e di simili altre mercanzie. Nè contento a questo recatosi sulla vicina isola, che chiamano Vigna di Marta, nido di arditissimi corsali, ed il suolo molto fertile, pose un taglione, agli abitatori, di bestiame sì grosso che minuto; soccorso graditissimo, e necesssario ai presidi della Nuova-Jorck. Ne levò ancora di molte armi e munizioni.

Lo stesso Grey ritornato che fu dalla precedente fazione alla Nuova-Jorck, ne intraprese un' altra, avendo sorpreso nel villaggio di Old-Taapan, e manomesso non senza grave nota di crudeltà un reggimento di cavalleggieri. Fecero gl' Inglesi pochi giorni dopo a questa un' altra correria contro Little-egg-Harbour sulle spiagge della Cesarea, dove distrussero molto navilio, e menaron molta preda. Corsero poscia contro la legione di Pulaski alla non pensata, e vi commessero grande uccisione. Maggiore strage sa-

rebbe seguita, se non che Pulàski da quello uomo valoroso, ch' egli era, risentitisi subitamente, corse co' cavalli in aiuto dei suoi. Gl' Inglesi, rimbarcatisi, se ne tornarono alla Nuova-Jorck.

In questi tempi i Capi americani e francesi si disponevano a voler fare di nuovo l' impresa del Canadà. Speravasi, oltre la possessione di una sì importante provincia, che si sarebbero potute rovinare le pescagioni britanniche sugli scanni di Terra-Nuova, e, ridotte a divozione le città di Quebec e di Halifax, por fine alla potenza marittima dell' Inghilterra su per quelle spiagge. I francesi erano i principali stimolatori di questo consiglio, Gerard, e D' Estaing forse artatamente, il marchese de La-Fayette, siccome giovane, e di queste mene politiche non avvisantesi nettamente, e per amor della gloria. Doveva egli uno dei primari capitani essere all' acquisto di quella provincia. D' Estaing pubblicò un manifesto indiritto ai Canadesi in nome del suo Re, col quale, ricordato prima, ch' eran nati francesi, rammentate eziandio le antiche glorie e prosperità sotto il modestissimo imperio dei Borboni, dichiarò, che tutti gli antichi sudditi del Re nell' America settentrionale, i quali più oltre non riconoscessero la superiorità della Gran-

Brettagna, sarebbero protetti ed assicurati. Ma Washington si dimostrò contrario alla fazione, e ne scrisse le sue ragioni al Congresso. L' impresa fu posta dall' un de' lati. Allegarono; non essere l' erario loro, le armerie, le canove, i soldati in grado di poter fornire una tanta impresa; e che troppo increscerebbe loro, quando per la necessità delle cose non potessero poi dal canto loro quelle condizioni adempire, che promesse avessero. Quest' era il loro ragionare aperto. Ma invero temevano, che vi fosse sotto materia, e che il Canadà si acquistasse non all' America, ma alla Francia.

L' avere il Conte D' Estaing abbandonata in sul compirla l' impresa di Nuovo-Porto, aveva non poco alterato gli animi degli Americani, massime nelle provincie settentrionali; e molti incominciavano a star di malavoglia contro i novelli alleati sospettando, che questi facessero seco loro a mal gioco. A questa cagione aggiungevasi la ricordanza ch' era tuttavia molto viva spezialmente nella minutaglia dell' antiche gare e gelosie nazionali che la fresca lega e la necessità dei soccorsi francesi non avevan potuto spegnere. Si sforzava Washington e gli altri Capi americani di mitigar questi maligni umori, i quali dubitavano, prorompessero in manife-

sta discordia. Nè minore attenzione usava il conte D' Estaing durante la sua fermata nel porto di Boston, non solo per ischivar ogni occasione di scandali, ma di più per conciliarsi gli animi dei nuovi alleati. E certamente sì fatta fu la condotta non che degli uffiziali francesi dei semplici marinari che non si potrebbe con parole sufficienti lodare. Questa circospezione non potè tanto operare, che non nascesse la sera dei tredici settembre una forte baruffa tra alcuni Bostoniani e francesi con danno di questi ultimi. Il cavaliere di San Salvatore uffiziale francese vi perdè la vita. I maestrati della città volendo levare ai francesi l' occasione di ogni sdegno, con mostrar loro segno di buona e pronta volontà a punire i colpevoli bandirono, avrebber dato un guiderdone a chi avesse svelato gli autori della rissa, e nel medesimo tempo pubblicarono, i cittadini non avervi avuto colpa, ma sibbene i marinari inglesi fatti cattivi nelle navi, ed i disertori dell' esercito burgoniano, i quali avevan preso soldo su quelle degli armatori bostoniani. La cosa quietò. D' Estaing, o fosse soddisfatto o come prudente il paresse, non fece altra dimostrazione. Nissuno colpevole si scoprì. I Massacciuttesi decretarono si facesse un monumento al San Salvatore.

Ma troppo più grave di questa si fu la rissa nata la notte dei sei di questo stesso mese di settembre a Charlestown di Carolina tra i marinari americani e francesi, la quale si terminò in una formale battaglia. Incominciarono i primi ad ingiuriare con brutte parole i secondi, i quali se ne risentirono. Dalle parole si venne a' fatti e brevemente i francesi furon cacciati di forza dalla città, e costretti di rifuggirsi alle navi. Trassero quindi coll' artiglierie e colla schioppetteria contro la città, e gli Americani medesimamente contro le navi francesi dalle case e dalla spiaggia vicina. Vi si perdettero di molte vite da ambe le parti. Si promise, ma invano, una taglia di mille lire di sterlini a chi scoprisse gli autori. Il capitano generale della provincia esortò con pubblico bando i suoi cittadini a tener i francesi in luogo di buoni e fedeli alleati, ed amici. Si fecero nel medesimo tempo provvisioni contro il mal uso dello sparlare. Così finirono le due riotte di Boston e di Charlestown, delle quali furono universalmente accagionati, se non con verità, certo con prudenza i bocconi, ed i maneggi britannici. Perciocchè temettero i Capi americani, che per questo sdegno non girassero loro sotto i francesi, siccome quelli, che gli conoscevano facili a dar la volta.

In quest' anno si rinfrescò più feroce che prima la guerra indiana; poichè sebbene i selvaggi fossero stati intimoriti dai prosperi successi di Gates, ed avessero mandato ambascerie a congratularsene seco lui e cogli Stati, ciò nondimeno tante furono l'industria degli Agenti inglesi presso i medesimi, e l'efficacia dei presenti, che ne ricevevano, e tante e sì fatte le promesse e le instigazioni dei fuorusciti, i quali colà rifuggiti si erano in un colla naturale e propria sete del sacco e del sangue che poterono tanto operare, che andavano facendo correrie quà e là sull' estreme frontiere settentrionali con infinito danno e terrore dei popoli. I Capi più operativi, che gli guidavano a queste sanguinose fazioni erano il colonnello Butler, che già si era acquistato nome nelle precedenti guerre indiane, ed un Brandt nato di sangue misto europeo ed indiano, avventato e feroce bestione sopra quanti abbia mai prodotto l'umana natura, troppo spesso vaga di somiglianti mostri. Non la perdonavano nè a età, nè a sesso, nè a condizione, nè a consanguinità; ma tutto, e tutti traevano indistintamente a rovina ed a morte La pratica che avevano i fuorusciti de' luoghi, la radezza delle abitazioni sparse quà e là nei deserti, la lontananza del Governo, e la necessità del

difendersi in altre remote parti erano cagione, che i Barbari potessero, e facilmente rompere i confini, e sicuramente ritirarsi. Nè alcun rimedio efficace sin là s' era potuto fare contro l' impeto di sì crudeli nemici. Ma in mezzo a questa piuttosto orribile devastazione che guerra ne nacque un caso degno di grandissima compassione, e che per me non saprei, se nelle storie degli uomini disumanati, e venuti al mondo con anime di fiere bestie s' incontri od il maggiore, od il peggiore di questo. Erasi stabilita sull' orientale riva del fiume Susquehanna nell' estremo confine della Pensilvania, ed in sulla via per Oswego dai popoli connecticuttesi la colonia di Viomino popolosa, ricca e profittabile oltre qualunque altra, che a quei tempi fiorisse in America. Consisteva ella in otto villaggi, a ciascun dei quali era stato circoscritto un territorio di cinque miglia quadrate, che distendevansi da una parte e dall' altra del fiume. Non si potrebbe immaginare nè più felice cielo, nè più fertile terra di questi. Gli uomini poi simili a loro ignoravano, e le troppe ricchezze, che inorgogliano ed inviziano, e la povertà che tribola ed avvilisce. Tutti vivevano nell' aurea mediocrità, nè il proprio prodigalizzando, nè l' altrui desiderando. Occupati di continuo nei cam-

perecci lavori fuggivano l' ozio e la noia, i malori, ed i vizi, che lo seguitano. Eravi là insomma una vera immagine o rappresentazione di quell' età, che gli antichi poeti favoleggiando chiamato hanno con nome dell' oro. Ma la domestica felicità, di cui godevano, tanto non gli potè trattenere, sì fatta era l' ardenza dei popoli in questa causa loro, che non pigliassero le armi, ed in soccorso della patria volonterosamente non concorressero. Dicesi, abbiano mandato all' esercito un migliaio di soldati; cosa maravigliosa tra mezzo a s poca e sì fortunata gente. Eppure nonostante la privazione di sì fiorita e sì frequente gioventù non iscemava a modo nissuno l' abbondanza delle ricolte; essendo tuttavia le masserìe sì fattamente ripiene di ricche messi e i pascoli sì gremiti di grassi bestiami, che con abbondanti provvedimenti non cessavano di sopperire all' esercito.

Ma nè là felicità del cielo, ne' la fertilità della terra, nè la longinquità del sito potettero impedire che non entrasse tra di loro la scelerata rabbia delle sette. E sebbene i Tori come gli chiamavano altrettanto numerosi non fossero, quanto coloro, che facevano professione della libertà, ciò nonostante la possanza loro non era da aversi in dispregio; molto ancora si aiutavano colla pertinacia e

coll' ardore. Quindi è che non solo le famiglie stavano contro le famiglie ma ancora spesso i figliuoli contro i padri i fratelli contro i fratelli, e perfino le mogli contro i mariti. Tanto è vero, che non v' è bontà, che resista all'opinione, nè felicità alla discordia cittadina. I Tori poi erano stati asperati dai danni sofferti nelle correrìe fatte in compagnia dei selvaggi nel precedente anno contro Viomino, ma molto più, e massimamente, perchè molti Tori forestieri non conosciuti i quali usando l' ospitalità tanto famosa degli Americani di quei tempi, e particolarmente dei Viominesi, erano venuti a piantar le sedi loro dentro la Colonia, dati alcuni motivi di far sospettare di se stessi, furono arrestati, ed alcuni mandati nel Connecticut, perchè ivi fosser loro fatti i processi, altri cacciati dalla colonia, e banditi. Gli odi perciò si rincappellarono. Giurarono i Tori, e meditavano la vendetta. Si accozzarono cogl' Indiani. Il tempo era prospero, perciocchè la gioventù viominese era ita alla guerra. E perchè non venisse meno il disegno, che tramavano, desiderando, che riuscisse improvviso, perchè gli avversari non avessero tempo di provvedersi, deliberarono di voler usar gli inganni; simulando l' amicizia e la pace, quando ad altro non pensavano, che alla vendetta ed

alla guerra. Parecchie settimane prima che intendessero di andar all' assalto, mandarono più uomini a posta per protestare con efficacissime parole, ed a chieder la pace. Queste lustre dall' un canto addormentavano i popoli di Viomino, dall' altro davan comodità ai Tori ed agl' Indiani di accordarsi cogli amici loro, e di considerare lo stato delle cose nella Colonia. Ciò nonostante malgrado la presente sicurezza, e che le parole dei selvaggi sonassero tanto in contrario, avevano i Viominesi, siccome suole per l' ordinario avvenire allorquando gravi calamità sovrastano ai popoli, un non so quale presentimento di quello, che doveva avvenire, avuto. Mandarono perciò lettere a Washington, pregandolo, gli soccorresse. Le lettere non pervennero, perchè furono tolte dai Leali pensilvanesi; e quand' anche fossero arrivate, non era più tempo. Già erano i Barbari insorti contro l' estreme parti della Colonia, e vi avevano fatto alcuni rubacchiamenti poco importanti per la grandezza loro, molto per le crudeltà, infelice preludio a quei mali più terribili che dovevano di breve seguire.

Era giunto il presente anno al principio del mese di luglio, quando i Barbari forti e gargliardi compariremo alla non pensata sulle rive della Susquehanna. Guidavangli

quel Giovanni Butler, e quel Brandt con altri Capi selvaggi molto ben noti per le crudeltà usate nelle precedenti fazioni. Erano in tutto sedici centinaia di guerrieri, un quarto Indiani, gli altri Tori travestiti, e dipintisi la pelle in modo, che il parevano. Gli uffiziali però portavano gli abiti dell' uffizio e del grado loro, e somigliavano stanziali. Avevano i Viominesi per sicurezza loro, e stante la lontananza dei consorti, e la prossimità dei selvaggi piantato quattro Forti, ed avevano forse da cinquecento soldati sparsi qua e là per frontiere, od alloggiati nei Forti medesimi. Governava tutta la Colonia un Zebulone Butler cugino a Giovanni, e uomo se di qualche valore, certo di poco cervello. Alcuni lo accusarono di fede dubbia; il che è incerto. Certo è bene, che uno dei quattro Forti, che era più vicino ai confini, era guardato da soldati infetti delle opinioni dei Tori, i quali sul primo apparire dei nemici lo diedero in poter loro. Un secondo, ricevuto un furioso assalto, si arrendè a discrezione; dove quantunque i Barbari risparmiassero le donne ed i fanciulli, i rimanenti crudelmente ammazzarono. Si ritirò in questo mezzo Zebulone con tutti i suoi nella fortezza principale chiamata Kingston, dove correvano a calca, come in luogo di salute spaventati, e

con miserabili grida le donne, i vecchi, i fanciulli, i malati, e tutti coloro, che inabili erano a portar l' armi. Era la fortezza assai difendevole e quando Zebulone avesse tenuto il fermo, si poteva sperare, che vi sarebbe rotto l' impeto dei nemici sintantochè fossero arrivati gli aiuti. Ma Giovanni piaggiandolo e promettendogli ogni cosa, operò si, e talmente, che lo trasse fuori della fortezza sotto colore di un accordo, il quale fu, che se venisse a parlamento alla campagna, ei ritirerebbe i suoi dalla fortezza, e si concluderebbe la pace. Infatti diè indietro Giovanni con tutti i suoi soldati. Uscì poscia Zebulone per andar al luogo accordato nel parlamento assai distante dal Forte, e per non esser solò si fece seguitare da quattrocento soldati armati quasi la totalità del presidio. Il che se non è stato un tradimento, stato è certamente una molta strana ed inescusabil semplicità. Arrivato Zebulone al convenuto luogo non trovava animo vivente ed increscendoli di ritornarsene senza conclusione procedeva verso le falde di certe montagne ch' erano poco lontane sperando di trovarvi qualcuno con cui potesse favellare. Mentre marciava per quell' orrida solitudine nissun segno se gli appresentava, od ombra di vestigio umano. Avrebbe dovuto ristarsi ma il destino lo

tirava, e di continuo si sospingeva avanti. La contrada intanto incominciava a diventare oscura e selvereccia. Discoprì finalmente tra mezzo le macchie e gli arbusti di lungi un drappello che pareva lo invitasse a seguitare. E quei che lo portava come se temesse egli stesso di tradigione, si ritirava sempre drappellando, in dietro con quel passo, col quale Zebulone camminava avanti. Intanto gl' Indiani, che sapevano il paese, essendosi molto opportunamente valuti dell' oscurità di quelle boscaglie, già lo avevano accerchiato da ogni banda, mentre egli ignaro del tutto del suo pericolo tuttavia andava innanzi per convincer i traditori ch' ei non gli voleva tradire. Ma infine gl' Indiani lo svegliarono ben essi dal forte sonno, i quali saltati fuori dalla imboscata, che fatto avevano nelle vicine foreste, furiosamente, e con tremendi urli lo assalirono. Fatto un gomitolo dei suoi si difendeva gagliardamente, mostrando migliore animo nella battaglia, che mente nelle pratiche precedenti. E nonostante che la cosa fosse tanto improvvisa, menavano i suoi soldati così fieramente le mani, e con tanta costanza serbavano gli ordini che la battaglia non solo rimaneva dubbia, ma già incominciava a favor loro inclinare. In questo punto, ecco un soldato del Zebulone o per tema, o

per tradimento gridare improvvisamente *indietro, il colonello ha comandata la ritirata*. Tosto balenano si rompon gli ordini, i Barbari entrano tra le file. Segue una strage orribile; i fuggenti son trafitti dalle trascorrevoli armi, i contrastanti ammaccati dai mazzeri, o abbocconati dai coltelli. Sani con feriti, moribondi con boccheggianti si abbaruffano in ogni strana attitudine. Felice chi muore prima, o tosto imperciocchè gl' Indiani scotennavano i viventi ed i Tori indragati, quando non potevan coll' armi, colle mani gli sbranavano. Nissuno si pensi che alcuna rotta sia mai stata più lagrimevole di questa, nè che tanta crudeltà siasi usata da feroci vincitori sopra i vinti. La maggior parte morirono. Da settanta col Zebulone scampati dalla beccherìa si ricoverarono sbanditamente in un fortino dall' altra parte del fiume.

I vincitori di nuovo investivano Kingston, e per ispaventar con orribile spettacolo il già debole presidio vi briccolaron dentro dugent' zaccagne tuttavia grondanti di sangue dei loro parenti, amici e compagni. Il colonello Dennisson, comandante del Forte, veduta l'impossibilità del difendersi, mandò chiedendo a Butler, quali condizioni concederebbe, se si arrendessero. Rispose con ferità più che barbara e bestiale, e con una sola parola *l'Ascia*.

In un frangente tanto spaventavole difendevasi Dennisson, per un tempo, come meglio sapeva e poteva. Infine morti, o feriti quasi tutti i suoi, si arrendè a discrezione. Entrarono i Barbari, ed incominciarono a trar fuori dal Forte i vinti, i quali già si credevano di essere menati ad una certa morte. Ma infastiditi dall'impaccio, e dalla lunghezza delle particolari morti si ravisarono di stivargli, uomini, donne, vecchi, e fanciulli alla mescolata dentro le case, e le baracche, alle quali posto il fuoco, gli arsero dentro tutti, dilettandosi essi nell' udire le compassionevoli grida di tanta moltitudine di morenti.

Rimaneva in poter dei Viominesi il Forte Wilkesborough. Sopraggiungevano i vincitori, e quei di dentro, sperando di trovar mercè, si arrendettero senza resistenza alcuna ed a discrezione. Ma se la resistenza irritava quegli uomini feroci; o piuttosto quelle fiere avide del sangue umano, la cessione non gli disasprava. La rabbia loro si esercitò principalmente contro i soldati del presidio; i quali eran piuttosto stradieri da confini, che stanziali o milizie. Tutti gli ammazzarono con inudita barbarie, e con nuovi ed inusitati martori. Gli altri, uomini, donne e fanciulli, i quali non parevan loro meritare una speciale attenzione, arsero, come quegli altri,

nelle case e nelle baracche, tutti comprendendo in un universale incendio.

Prese le fortezze, ivano i Barbari alla sicura disterminando la contrada. Adoperavano il ferro, il fuoco, ogni stromento di distruzione. Le messi e le ricolte, l'une e l'altre abbondantissime, ardevano. Le case, gli arredi, le masserizzie, preziosi frutti e cari dell' umana industria e della civile società si guastavano, come più veniva a grado, o come meglio sapevano studiarsi i distruggitori. Ma eglino spietati e snaturati, com' erano, non si ristavano ai volti umani, anzi contro le bestie stesse rivolgevano il furore loro. Tagliate le lingue ai cavalli, alle pecore, ed ai boccini gli lasciarono poscia andar vagando per quelli testè sì pieni e lieti, ed ora distrutti pascoli, contenti al veder prima i tormenti loro, che la morte.

Noi siamo stati lungamente in forse, se raccontare dovessimo i particolari esempi della barbarica crudeltà; imperciocchè solo nel rammentargli ci sentivamo raccapricciare. Ma considerato, che forse se ne potrebbero i buoni principj ritrarre dalle guerre; ed i cittadini dalle civili discordie, non abbiam voluto, che la memoria di quelli a queste nostre storie mancasse. Essendo il capitano Bedlook stato spogliato nudo, gli si piantaro-

no nel corpo suo fuscelletti di pino, poscia posto sopra una catasta di rami del medesimo albero, datovi il fuoco, fu arso vivo miserabilmente. I capitani Ranson e Durgee furon gettati anch' essi viventi nelle fiamme. I Tori non che non eguagliassero, forse superavano la crudeltà dei selvaggi. Uno fra gli altri, la cui madre si era ad un secondo marito sposata, e questa, ed il padrigno, e le sue proprie sorelle ed i bambini loro ammazzò. Un altro uccise colle sue mani stesse il proprio padre, e tutta la sua famiglia disterminò. Un terzo si bruttò le mani nel sangue dei fratelli suoi delle sorelle, del cognato e del suocero. Queste furono una parte delle dispietanze usate dai selvaggi, e dai fuorusciti nell' eccidio di Viomino. Altre se possibil sia, più orribili, passiamo sotto silenzio.

Nè meno lamentevole era la condizione di coloro, la più parte donne e fanciulli i quali avanzati a tanto sterminio, si eran rifuggiti nelle selve in quell' ore, in cui i Barbari infuriavano contro i mariti e padri loro. Dispersi e vaganti per le foreste dove il caso o la paura gli guidava senza cognizione de' luoghi, senza vestimenta, senza vettovaglie, ogni estremo di miseria dovettero sopportare. Parecchie partorirono fra boschi troppo lontani dai luoghi abitati, perchè potessero

sperar soccorso. Le più forti di mente e di corpo scamparono, le altre perirono; ed i corpi loro, e quei delle innocenti creature diventarono preda alle crudeli fiere. In cotal modo fu ad un totale subbissamento condotta la più fiorente colonia che allora in America si ritrovasse.

La distruzione di Viomino, e le crudeltà che l'accompagnarono, riempirono d'orrore, di sdegno e di compassione gli Americani tutti, e si proponevano bene tra loro medesimi di volerne fare un dì un'adeguata vendetta. Ma di ciò nelle presenti occorrenze della guerra avevano meglio il desiderio, che la facoltà. Tuttavia furon fatte quest'anno alcune spedizioni contro gli Indiani, le quali se non riuscirono di molto momento alla somma delle cose furono però molto memorabili per la prudenza, e per l'ardimento, co'quali furono eseguite. Partì dalla Virginia il colonnello Clarke accompagnato da una forte schiera per recarsi contro le colonie poste dai Canadesi sulle superiori rive del Massissipi nella contrada degl' Illinesi. Intendeva Clarke di opprimere con un improvviso impeto fino nei più reconditi e ridotti serragli loro questa gente impronta e crudele. Costeggiata prima la Monongahela, poscia l'Oio, si volse a tramontana per alla volta di Kasha-

kaias capitale villata di que' stabilimenti. I Repubblicani giunti in quel luogo ed entrati dentro quasi senza resistenza niuna, essendo i terrazzani occupati dal sonno se ne fecero padroni. Poscia cavalcarono il paese vicino e ridussero a divozione altre terre. Gli abitanti spaventati correvano a giurare obbedienza agli Stati Uniti. Di là poi si volse Clarke contro altri barbari più vicini, e penetrando nei più segreti ricettacoli e caverne loro tutto pose a fuoco ed a sangue. Così sperimentarono i selvaggi nelle proprie case quei mali che avevano portati nelle altrui. Il che operò di modo che per l'avvenire diventarono timidi all' assaltare e gli Americani animosi al difendersi.

Un' altra spedizione somigliante a questa fu qualche mese dopo intrapresa da un altro colonnello Bluter contro i Tori e gl' Indiani abitatori delle rive dellaSusquehanna quegli stessi ch' erano stati gli autori dell'eccidio di Viomino. Arse e distrusse parecchie villate ed i ricetti degli odiati Tori. Le messi le ricolte, le case i mulini tutto fu guasto e sperperato.Gli abitatori avuti gli avvisi per tempo si eran recati in salvo e di ciò molto bene glien incolse loro; poichè sarebbero stati pagati a misura di carbone del macello di Viomino. Compitasi dalli Americani la bisogna

se ne tornarono sani e salvi a'luoghi loro non senza però aver sopportati infiniti disagi e pericoli. In questo modo si terminò quest' anno la guerra indiana.

Nè solo erano gli Americani assaliti da fronte dagl' Inglesi ed in sospetto da tergo per gl' Indiani e fuorusciti, ma ancora davan loro non poca noia gli scontenti di dentro. Fra questi, più vivi degli altri si dimostravano i Quaccheri i quali, quantunque da principio abbracciato avessero, o paruto abbracciare il partito della rivoluzione, e che anche a' presenti tempi si annoverassero fra di essi alcuni de' più cospicui Libertini del paese, quali erano per cagione d'esempio i Generali Greene, e Mifflin, ciò nondimeno la maggior parte parteggiavano per l' Inghilterra ossia perchè fosse loro venuta a noia la lunga guerra; o che avessero voluto solamente la emendazione delle leggi, non la independenza, o che creduto avessero, che dopo la conquista di Filadelfia fossero del tutto le cose americane spacciate, ed intendessero, colla sottomessione dimostrata a buon' ora, placare il vincitore, e nella futura signoria britannica procurare a sè quei vantaggi, che ai più ostinati negati sarebbero. Quindi è, che servivano di spie, di guide, di rapportatori agl' Inglesi molto volentieri. Alcuni di

loro, siccome già abbiam narrato, erano stati confinati in paesi strani, altri sostenuti nelle prigioni. Di parecchi furon prese a Filadelfia le dovute pene, siccome di quelli, che furon convinti di aver insidiato alla libertà coll' aver avuto intendimento col nemico. Speravano i Repubblicani con questi esempi fare star fermi tutti quelli, che sentivano diversamente. Ma però l' opera di questi scontenti poco importava alla somma delle cose, perciocchè l' ardire aperto, ed il consenso degli uni grandemente prevalevano alle arti ed alle segrete macchinazioni degli altri.

In questo mezzo tempo il marchese De La-Fayette desiderando di servire al proprio Re nella guerra, ch' ei non dubitava, fosse anche per esercitarsi in Europa, e sperando oltreacciò di avanzar colle rappresentazioni, ed esortazioni sue la causa di quegliStati presso il Governo di Francia, chiedeva al Congresso licenza di potersene ritornar in Europa. Washington dal quale il marchese era grandemente amato;e considerando eziandio, di quanta importanza fosse il nome di lui, avrebbe desiderato, che gli si concedesse solamente un temporale congedo; ma non già, che cessasse dagli stipendi;e di ciò scrisse al Congresso. Abbracciò questi molto volen-

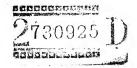
tieri il partito posto da Washington, ed inoltre scrisse a La-Fayette, immortali grazie rendendogli dello zelo, col quale si era mosso a salute ed a pro dell' America, e dei servigi da lui renduti a quegli Stati in tante occorrenze. Ordinò ancora al dottor Francklin, lo presentasse con una spada figurata con quegl' intagli, che meglio potessero le azioni sue ricordare. Raccomandavalo finalmente molto al Re Cristianissimo. Pigliò il marchese commiato dal Congresso, e partissi, per ritornarvi però a tempo opportuno, dall' America nell' entrare del seguente anno. Giunto in Francia fu veduto con allegra fronte dal Re, e dai popoli. Francklin gli presentò la spada istoriata. Eranvi intagliate le battaglie ed i fatti egregi del giovine francese. V' era egli scolpito in atto di ferire il lione britannico. Riceveva in questo un ramo d' alloro per le mani dell' America sciolta dalle sue catene. L' America stessa era raffigurata per mezzo di una luna crescente con questo motto: *Crescam, ut prosim*. Dall' altro lato si leggevano queste parole: *Cur non?* le quali erano la divisa, ch' egli aveva portato, partendo di Francia. Questo fu dono di mirabile artifizio, e di grata ricordanza al valoroso aiutatore dell' America.

Intanto continuava D' Estaing a stanziare nel porto di Boston, dove attendeva a vetto-

vagliar la sua armata. La qual cosa gli sarebbe con difficoltà venuta fatta per la scarsezza delle biade in cui si trovavano le provincie settentrionali; perciocchè era stato interrotto dalla guerra il commercio colle meridionali che ne abbondavano, se non che le navi predate, dagli arditi armatori della Nuova-Inghilterra furono in sì gran numero che non che si fornisse copiosamente la flotta gli abitatori tutti del Massacciusset e del Connectcut ne provarono infinito giovamento. L' ammiraglio Byron non sì tosto fu arrivato alla Nuova-Jorck, che attese diligentemente a racconciar le sue navi per farle leste al mareggiare. Finalmente avendo ogni cosa in pronto, sciolte le ancore se ne iva a Boston per ivi osservare gli andamenti di D' Estaing. Ma quella stessa fortuna che lo aveva accompagnato dall' Inghilterra sino nell' America, si manifestò di nuovo contro di lui in quelle spiagge. Levatasi una furiosa burrasca, venne sospinto in alto mare, dove furono talmente rotte un' altra volta, e fracassate le sue navi, ch' ei fu costretto a porre, per rassettarsi nel porto dell' isola di Rodi. Colse l' ammiraglio francese la occasione e salpò ai tre di novembre dal porto di Boston per andarsene alle antille, dove lo chiamavano gli ordini del suo Re, e le vicende della guer-

ra. Nel medesimo giorno, avendo gl' Inglesi conosciuto ottimamente quali fossero i disegni di D' Estaing, e quanto deboli fossero i presidi loro nelle isole Antille di loro pertinenza partì da Sandy-hook alla volta delle isole medesime il comandante Hotham con sei navi da guerra, le quali portavano cinquemila soldati da sbarcarsi, capitanati dal Maggiore generale Grant. Lo seguitò l' ammiragtio Byron con tutta la sua armata il giorno 14 di dicembre.

Quasi nel medesimo tempo partì dalla Nuova-Jorck per andar alla conquista della Giorgia il colonnello Campbell con un buon nervo d' Inglesi e di Lanzi. Gli faceva l'accompagnatura l' Almirante Heyde-Parker con un' armatetta di navi da guerra. Così la guerra dopo d' aver lungo tempo incrudelito nelle provincie settentrionali e mezzane, si trasportava tutto ad un tratto nelle vicine isole e nelle meridionali provincie della Lega.

Fine del Libro decimo e del Tomo settimo.

FIRENZE 20 Luglio 1825.

Ella resta prevenuto che presso l' Editore della presente opera si dispensa l' Istoria della *Rigenerazione della Grecia* di Pouqueville illustrata da Stefano Ticozzi.

La suddetta dispensa sarà divisa in dieci volumi dei quali è già escito il primo, adorno del ritratto d'Alì Pascià, e sarà rilasciata ai soli associati al prezzo di Paoli due il volume. Ogni mese immancabilmente si potrà ricevere un Tomo.